

INFORM 21/4/80

APERTURA UFFICIALE DELLA NUOVA SEDE DEL CONSOLATO D'ITALIA A DORTMUND.-

Il 28 aprile avrà luogo l'apertura "ufficiale" della nuova sede del Consolato d'Italia in Dortmund (Germania Federale). Alla cerimonia di inaugurazione, che si svolgerà nella palazzina situata nella Goebenstrasse n. 14, interverrà l'Ambasciatore d'Italia a Bonn, Luigi Vittorio Ferraris, le autorità tedesche, rappresentanti della collettività italiana di tutta la circoscrizione consolare, componenti del COASIT e del COASCIT di Dortmund.

L'Ambasciatore Ferraris - riferisce l'Inform - non si limiterà ad una presenza simbolica alla cerimonia ma ha in programma una permanenza di un giorno e mezzo nella vasta circoscrizione consolare di Dortmund, durante la quale avrà colloqui con il Sindaco di Dortmund, con il Rettore dell'Università, con le autorità tedesche di Paderborn e con la collettività italiana, con i rappresentanti delle forze sociali, politiche e sindacali operanti nella circoscrizione, con il personale del Consolato e con i membri al completo dei locali COASIT e COASCIT.

L'esigenza di un cambiamento della sede consolare era stata avvertita sin dal mese di marzo del 1979: gli uffici del vecchio Consolato erano totalmente inadeguati alle esigenze di un servizio da rendere ed una collettività di oltre sessantamila connazionali; d'altro canto, le note ristrettezze del bilancio dello Stato - e, in questo, soprattutto del Ministero degli Affari Esteri - non sembravano consentire delle soluzioni alternative di costo elevato per il contribuente italiano.

Se gli sforzi compiuti nel trovare una soluzione adeguata sono stati finalmente coronati dal successo, bisogna ricordare che ciò è stato possibile anche in presenza del determinante contributo dato dallo stesso Ambasciatore Ferraris, allorché da Roma, trovandosi nella posizione di Direttore Generale del Personale e dell'Amministrazione, ha ritenuto prioritario il soddisfacimento delle aspettative della collettività italiana della circoscrizione consolare di Dortmund, autorizzando così il trasferimento degli uffici consolari in una nuova sede.

La nuova sede del Consolato d'Italia in Dortmund, che si trova a poche centinaia di metri dalla vecchia sede consolare (Kronprinzenstrasse) è stata aperta al pubblico a partire dal 10 aprile. (Inform)

- 2 -

INFORM - N° 90 - 19.4.1980

DEFINITE LE CIFRE CHE SARANNO VERSATE DAI CANTONI SVIZZERI PER IL RISTORNO FISCALE FRONTALIERI.- Il Direttore dell'Amministrazione federale delle contribuzioni ha comunicato nei giorni scorsi all'Ambasciata d'Italia a Berna di aver chiesto ai competenti Uffici cantonali di effettuare il versamento sull'apposito conto corrente presso il Ministero italiano del Tesoro degli importi previsti dall'Accordo italo-svizzero per il ristorno delle imposte versate dai frontalieri negli anni 1974-78.

La somma totale è di franchi svizzeri 43.304.491, di cui a carico del Canton Ticino franchi svizzeri 39.210.696, del Canton Vallese 2.821.943 e del Canton Grigioni 1.271.852.

Per il 1979 non è stata ancora stabilita la somma dovuta.

Si attende adesso che le tre Amministrazioni cantonali diano immediato seguito all'invito del Governo federale. Nello stesso tempo, da parte italiana, dovranno essere definiti i criteri di riparto tra i Comuni di frontiera delle somme che perverranno dai Cantoni. Come già riferito, il 6 maggio avrà luogo alla Farnesina una nuova riunione, che si spera conclusiva, del gruppo di lavoro a suo tempo costituito, in seguito ad una delibera del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, al fine di predisporre i provvedimenti relativi. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

ANNO XIX N° 91

INFORM

21 APRILE 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

RIUNITO A LAVINIO IL COMITATO CENTRALE DELLA UIL-ESTERI. INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA.- Presso il Centro studi e formazione della UIL a Lavinio si è riunito nei giorni scorsi il Comitato centrale della UIL-Esteri. Nel corso dei lavori, ai quali è intervenuto Bugli a nome del Segretario generale della UIL Benvenuto, sono stati discussi i problemi relativi all'applicazione al settore degli Esteri del contratto degli statali. In questo quadro - riferisce l'Inform - sono stati trattati anche i temi dell'emigrazione e della ristrutturazione della rete consolare. E' intenzione del sindacato di mettere a disposizione dell'Amministrazione la professionalità degli addetti che lavorano nel settore dell'emigrazione, al fine di un migliore funzionamento dei servizi.

E' intervenuto ai lavori del Comitato centrale della UIL-Esteri anche il Sottosegretario sen. Libero Della Briotta, il quale ha sottolineato l'interesse del Ministero degli Esteri e suo personale per i problemi esposti, con particolare riguardo a quelli dell'emigrazione, ed ha assicurato che si cercherà di dare una risposta a questi problemi unitamente alle forze politiche democratiche e alle forze sindacali. Il sen. Della Briotta ha fatto soprattutto riferimento all'impegno democratico del Governo per risolvere le vertenze sindacali, attraverso il confronto con le parti sociali nella ricerca dell'accordo e non con atti unilaterali.

Il Direttore Generale del Personale, Ministro Castaldo, che accompagnava il Sottosegretario unitamente al Vice Direttore Generale Ferrara, ha chiesto ai sindacati di collaborare per la migliore applicazione del contratto degli statali nel Ministero degli Affari Esteri, in modo da assicurare l'efficace funzionamento dei vari servizi. (Inform)

Sanza di Santo Domingo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI** .....  
del... **21. APR. 1980** ..... pagina.....

IL GIORNO p. 1

## Il bancarottiere sarà presto estradato da Santo Domingo Per riavere il terzo Caltagirone basterà un accordo tra polizie

ROMA, 21 aprile  
Camillo Caltagirone, secondo dei tre fratelli (ed il più scialbo), 43 anni, moglie svizzera, ha scelto i Caraibi e Santo Domingo per farsi arrestare. La sua partenza dall'America, prima dell'arresto dei suoi fratelli (hanno preferito giocare le loro carte a Nuova York puntando sulla legislazione garantista degli Stati Uniti per sottrarsi all'autorità giudiziaria italiana)

era stata registrata dal FBI e quindi non è stato difficile per l'Interpol rintracciarlo. Tanto più che, seguendo la tradizione di famiglia, aveva scelto come nascondiglio il Grand Hotel Guzman. Camillo ha contato ovviamente sul fatto che non c'è alcun trattato di estradizione tra Santo Domingo e l'Italia e che quindi i suoi avvocati dovrebbero avere buon gioco nell'opporvi alla sua conse-

gna alle autorità italiane. Rischia peraltro (e forse per questo Gaetano e Francesco hanno preferito Nuova York) una «consegna brevi manu» nel genere di quella avvenuta con Franco Freda in Costa Rica. Uno «scambio di cortesie» tra polizie non è mai da escludere nelle Repubbliche del Centro e del Sud America, e Camillo potrebbe ritrovarsi in Italia anche prima dei suoi fratelli

## Caltagirone A S. Domingo attendono ordini precisi

E' stata un'operazione-lampo, come l'ha definita il portavoce della polizia dominicana tenente colonnello Descartes Perez quella che ha permesso alla polizia dello stato centroamericano di acciuffare Camillo Caltagirone, terzo rampollo della famiglia di industriali edili sfuggita, per ora, alla giustizia italiana. Caltagirone, è stato precisato, era giunto a Santo Domingo tre giorni prima munito di regolare passaporto — recante il numero B-085991 — in veste di turista, a bordo di un aereo di linea proveniente dagli Stati Uniti ed alloggiava in uno dei più lussuosi alberghi della città.

Descartes Perez ha tenuto a precisare che Caltagirone verrà consegnato alle autorità italiane e che il governo dominicano si atterrà scrupolosamente alle norme del diritto internazionale, non prima — però — di averne esaminato la posizione nei confronti della giustizia dominicana. L'operazione che è culminata con l'arresto è stata portata a termine dopo continui contatti tra la sezione italiana dell'Interpol e le polizie americana e della Repubblica Dominicana in esecuzione, come si ricorderà, del mandato di cattura spiccato dal giudice romano Antonio Alibrandi per bancarotta fraudolenta in merito alla vicenda Italcasse.

CORRIERE DELLA SERA p. 9

ANCHE SE NON ESISTE UN APPOSITO TRATTATO CON L'ITALIA

## Camillo Caltagirone verrà estradato assicura la polizia di Santo Domingo

ROMA — «Camillo Caltagirone verrà consegnato alle autorità italiane», ha assicurato il tenente colonnello Descartes Perez, incaricato delle pubbliche relazioni della polizia di Santo Domingo. Il ritorno in Italia di uno dei tre «palazzinari» dovrebbe quindi avvenire in tempi relativamente brevi. Fra il nostro Paese e la Repubblica Dominicana, uno stato del Mar dei Caraibi, non esiste un trattato che regola le estradizioni. Per la consegna di Camillo Caltagirone sarà necessario sottoscrivere un accordo di reciprocità.

Camillo Caltagirone, nato a Roma nel '37, è stato preso l'altro ieri mattina nel Grand Hotel di Santo Domingo, subito dopo il suo arrivo dagli Stati Uniti con un volo di linea. Dei tre fratelli costruttori è il meno chiacchierato. Diverso dagli altri due, Gaetano e Francesco, anche nell'aspetto fisico. Loro sono bruni, caratteri marcati, sguardo spavaldo. Camillo ha i capelli rosso fiamma, una fisionomia che rivela un animo più quieto e portato a interessi culturali. Adora il jazz e quando viveva a Roma si faceva mandare direttamente dagli Stati



Camillo Caltagirone, arrestato venerdì nell'isola americana dove era giunto dagli Stati Uniti

Uniti i suoi dischi preferiti.

Camillo ha sposato una ricca ereditiera svizzera. Pur non essendo un playboy come il fratello Francesco, si parlò di lui in occasione di un tempestoso flirt che avrebbe avuto con l'attrice Isabella Biagini. Fra i due erano spesso baruffe. E una volta, dopo un ennesimo litigio, lui pensò bene di mandarle una pelliccia di visone per ri-

conquistarla. Ma la Biagini, inviperita, gliela fece riavere completamente a pezzi.

Mentre Camillo è in una cella del carcere di Santo Domingo, parte oggi per Nuova York un inviato del ministro della giustizia per seguire gli sviluppi della richiesta di estradizione dagli Stati Uniti degli altri due fratelli Caltagirone, Gaetano e Francesco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *VARI* .....

del... *20 e 21/4/80* ..... pagina.....

**PAESE SERA**

21. APR. 1980

*pag. 5*

## Interrogata in Grecia la terrorista fiorentina

ATENE, 21 — Il procuratore del tribunale di Komitini, città della Grecia settentrionale, interrogherà martedì prossimo l'italiana Rossana Matiussi, di 26 anni, ricercata fin dal gennaio scorso dalla questura fiorentina per attentati avvenuti in Toscana e colpita l'altro giorno da un nuovo mandato di cattura per appartenenza a banda armata; la Matiussi era riparata in Grecia tre mesi fa con un visto di soggiorno turistico, cercava di stabilirvisi trovando un impiego come insegnante di educazione fisica; è stata arredata ieri a Kavala in un appartamento d'uno studente di scienze politiche, che è stato rimesso in libertà perché estraneo ai fatti addebitatigli. Secondo la questura fiorentina la Matiussi aveva fatto parte del «Gruppo di fuoco toscano di Prima linea» che aveva attaccato varie sedi di compagnie finanziarie, agenzie immobiliari, commissariati, stazioni di carabinieri, centri di documentazione e ferito alle gambe un magistrato. In seguito alle indagini della Digos, il gruppo armato era stato individuato nel luglio del 1979, trentaquattro persone erano state arrestate, una ventina denunciate a piede libero; da allora a Firenze non si erano verificati attentati. L'istruttoria sulla banda è in corso, la sentenza di rinvio a giudizio sarà emessa in autunno, il processo potrà aver luogo al principio del 1981. Ora la magistratura greca dovrà decidere sulla richiesta di estradizione avanzata per la Matiussi.

**IL GIORNALE D'ITALIA**

20. APR. 1980

*pag. 6*

Il capo dell'ufficio estradizioni del ministero di Grazia e Giustizia partirà domani alla volta di New York

## Incontro Palamara-Alibrandi per l'estradizione

Il giudice istruttore Antonio Alibrandi ed il capo dell'ufficio estradizioni del ministero di Grazia e Giustizia, consigliere Rocco Palamara, si sono incontrati ieri al ministero di Grazia e Giustizia per un breve colloquio. L'incontro è servito ad informare Palamara, che partirà domani per gli Stati Uniti per seguire da vicino la vicenda della richiesta di estradizione dei fratelli Gaetano e Francesco Caltagirone, sugli ultimissimi sviluppi delle inchieste sui costruttori.

Durante l'incontro si è parlato, fra l'altro, del secondo mandato di cattura emesso contro l'ex presidente dell'Enasarco Vincenzo Marotta e della decisione con cui la Corte di Cassazione ha respinto il ricorso dei difensori dei Caltagirone contro gli ordini di cattura emessi dalla sezione falli-

mentare del Tribunale civile di Roma. Si ricorderà che questi ordini di cattura erano stati annullati il 27 marzo da Alibrandi e sostituiti da analoghi provvedimenti firmati da lui.

Mentre Palamara si accinge a partire per l'America, dove si fermerà sino alla fine della settimana, è giunta notizia che il terzo fratello Caltagirone, Camillo, è stato arrestato a Santo Domingo. Il magistrato è stato subito informato ma è assai improbabile che si rechi anche in quella città.

Il consigliere di Cassazione Rocco Palamara farà la sua prima tappa a Washington, dove prenderà contatto con l'ambasciata italiana e con funzionari del dipartimento di Stato americano, e poi andrà a New York, sede del Tribunale dinanzi al quale si svolge il processo a carico dei fratelli Caltagiro-

ne.

Il dottor Palamara è stato praticamente inviato dal ministro di Grazia e Giustizia Morlino per seguire più da vicino gli sviluppi della richiesta di estradizione in un momento particolarmente delicato. Il 5 maggio prossimo, infatti, scadono i 45 giorni dall'arresto dei due fratelli, entro i quali la convenzione con gli Usa sull'estradizione prevede debbano essere forniti tutti i documenti utili alla decisione della richiesta. Gaetano e Francesco Caltagirone, come si ricorderà, vennero arrestati il 21 marzo scorso. Nei giorni scorsi il ministero di Grazia e Giustizia ha inviato negli Stati Uniti un dossier di 300 cartelle dattiloscritte, contenente un'ampia documentazione approntata dalla sezione fallimentare del Tribunale di Roma.

**IL GIORNALE**

21. APR. 1980

*pag. 16*

Dopo la cattura a Komotini

## La «contessa rossa» domani dal giudice greco

Atene, 20 aprile

Il procuratore del tribunale della città di Komotini, in Tracia, (Grecia settentrionale) interrogherà martedì prossimo l'italiana Rossana Matiussi 26 anni, fermata dalla polizia greca nei giorni scorsi su segnalazione della sezione italiana dell'Interpol perché ricercata per presunta appartenenza ad un gruppo terroristico.

Un portavoce della polizia ha precisato oggi che la Matiussi, insegnante di educazione fisica a Trieste, era in Grecia da tre mesi con un visto di soggiorno turistico. E' stata arrestata nella città di Kavala, nell'appartamento di un universitario greco, già studente di scienze politiche presso l'università di Firenze. Rossana Matiussi era nota a Kavala come la «contessa rossa». Di recente si era rivolta a un centro sportivo locale per ottenere un impiego stabile quale insegnante di ginnastica.

Venerdì scorso, dopo un interrogatorio, la polizia aveva rilasciato lo studente greco, essendo risultato che non era a conoscenza della attività della sua compagna. Rossana Matiussi, era stata invece inviata al centro degli stranieri di Komotini, città dove ha sede il tribunale regionale competente. Spetta ora al procuratore, dopo la deposizione della ragazza, decidere il rinvio a giudizio, o l'estradizione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.....

del... 21 APR. 1980 ..... pagina.....

Delitto politico in un caffè di via Veneto

# Libico assassinato a Roma perché nemico di Gheddafi

**La vittima, Abdel Aref, da tempo in Italia era titolare di una società di trasporti - A sparare è stato un connazionale di 23 anni che ha subito confessato - Due mesi fa un altro libico fu assassinato nella capitale**

IL MESSAGGERO

p. 5

**I legami con Tripoli**

**I comitati rivoluzionari hanno condannato i nemici del regime**

Roma, 20 aprile

Dalla «dolce vita» all'omicidio: dopo venti anni, via Veneto sembra essersi maledettamente adeguata ai tempi in tutta la loro violenza. Ieri sera, tra i tavoli di uno dei più noti locali del mondo, il «Café de Paris» è stato ucciso un uomo con due colpi di pistola: Abdel Gelil Aref, cittadino libico trasferito da tempo in Italia, 50 anni, titolare di una società di trasporti con sede a Firenze ma residente a Roma in via Veneto, non ha avuto neppure il tempo di rendersi conto che stava per avvenire l'irreparabile.

L'assassino — Yousef Msallata

Uidha, anche lui cittadino libico, 23 anni, arrivato in Italia da circa un mese ed ospite sino all'altro giorno di un suo amico, Khalifa Elbai, studente all'università di Perugia — è fuggito, ha gettato la pistola sotto un'auto, ma è stato arrestato in via Ludovico il Moro a cento metri dal luogo del delitto. Ha confessato subito: «L'ho ucciso perché finanziava la controrivoluzione in Libia: era un nemico del popolo e di Gheddafi». Ha aggiunto: «Ho agito a titolo personale».

Si sono mossi immediatamente i servizi segreti: tutto lascia supporre che Msallata Uidha ed

il suo amico Khalifa Elbai del quale era ospite siano membri di una organizzazione che si propone di eliminare tutti i nemici del governo libico.

E' abbastanza singolare, infatti, che a Roma, esattamente due mesi or sono, venne ucciso un altro cittadino libico, Mohamed Salem Rtemi, titolare di una società import-export e non proprio amico di Gheddafi, è stato rapito, ucciso e lasciato nel portabagagli della sua BMW in via Castro Pretorio dietro la stazione Termini.

Quell'omicidio è rimasto sempre avvolto nel mistero anche se la polizia non ha mai escluso che possa essere stato la conseguenza di un intervento dei servizi segreti libici anche perché la vittima non poteva essere considerata molto vicina a Gheddafi. Il delitto di ieri sera ha fatto tornare d'attualità la morte di Rtemi per cui nelle indagini sono intervenuti anche i servizi segreti italiani che, insieme con la polizia, stanno cercando un terzo cittadino libico che è scomparso improvvisamente e che potrebbe sapere qualcosa sull'omicidio.

Aref Gelil, ieri sera, era seduto al tavolo del «Café de Paris» con la moglie ed i suoceri: si è alzato per andare alla toilette e quando è tornato è stato affrontato dal suo assassino che gli ha sparato quattro colpi con una pistola da lui acquistata — questa la spiegazione fornita oggi — nei pressi della stazione Termini da un venditore ambulante per 500 dollari. Poi, non ha voluto aggiungere altro.

di ERIC SALERNO

C'è un legame tra la morte dei due commercianti libici a Roma (e il giornalista libico ucciso a Londra) e i servizi segreti di Gheddafi? Tutte le indicazioni finora fornite dagli apparati di sicurezza sia italiani che inglesi, nonché le dichiarazioni del libico catturato a via Veneto l'altra sera, tenderebbero ad accreditare questa tesi. Comunque sia un legame, quanto meno indiretto, tra le morti violente e quanto sta accadendo, in questo momento a Tripoli, c'è.

Da oltre un mese i «comitati rivoluzionari» libici stanno portando avanti una campagna contro la corruzione e lo sfruttamento. Sono stati istituiti «tribunali rivoluzionari» che hanno il compito di rimettere sotto processo — in alcuni casi alla televisione — i responsabili dei casi più clamorosi. Le pene vanno dalle multe saporose, alla destituzione dall'incarico, alla prigione. Per i «comitati late, alla destituzione dall'incarico, alla prigione. Per i «comitati rivoluzionari» i casi di corruzione economica più clamorosi sono orchestrate proprio dalle società importatrici ed esportatrici. Si parla di bustarelle, di depositi segreti in Svizzera, di una nuova borghesia di arricchiti che affianca quella mercantile tripolina tradizionale e di cui molti esponenti sono oggi ospiti in Italia. Non sono cose nuove. La corruzione è uno dei mali più evidenti della struttura sociale libica. Nei dieci anni dalla rivoluzione di Gheddafi ad oggi il governo di Tripoli ha investito capitali ingenti nello sviluppo sociale interno. La mancanza di una pianificazione sempre chiara, i controlli insufficienti, hanno dato luogo però, ad uno sviluppo spesso caotico.

Da tempo i leader libici parlano della necessità di colpire i nemici del regime: ora identificano questi nemici anche in coloro che hanno tratto benefici personali da questo caos. Uno dei casi più clamorosi di insufficiente coordinamento amministrativo è stato citato recentemente da uno dei tribunali rivoluzionari. Lo scorso anno migliaia di alunni delle scuole elementari rimasero senza i libri di testo (stampati in Italia) perché i responsabili dell'Istruzione pubblica si erano dimenticati di farli ritirare alla dogana di Tripoli.

In una intervista al settimanale libanese «Al Kifah Al Arabi» un esponente autorevole dei Comitati rivoluzionari ha affermato che nella Jamahirya (la Libia) è in atto «la rivoluzione interna» che si svilupperà in tre fasi. «Nella prima fase verrà eliminata la corruzione economica, nella seconda la corruzione amministrativa, nella terza la corruzione politica». E ha aggiunto: «Se l'esperienza del potere popolare si è completata con l'appropriazione del potere, delle ricchezze e delle armi da parte del popolo, la rivoluzione interna rappresenta la maturazione di questa esperienza, ed allora il popolo libico potrà offrire al mondo il modello rivoluzionario della sua pienezza».

Numerosi cittadini libici che negli ultimi anni avevano lasciato il paese sono stati accusati di aver danneggiato l'economia interna. Colpevoli sarebbero non solo coloro che hanno «tolto alla Jamahirya» il loro apporto costruttivo, ma anche i numerosi intermediari che hanno gestito i rapporti economici tra la Libia e l'Europa. Nel settembre dell'anno scorso — va ricordato — il governo di Tripoli decise di richiamare molti suoi ambasciatori e diplomatici all'estero. Una delle accuse — la principale, forse — fu proprio corruzione e sperpero del denaro pubblico.

IL GIORNALE

p. 16



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del..... pagina.....

AVVENIRE  
20. APR. 1980

pag. 4

A TORINO L'AMBASCIATORE RFT

# Interscambio italo-tedesco

## I rapporti dei lavoratori emigrati dalla nostra redazione

TORINO — Domani pomeriggio l'ambasciatore della Repubblica federale tedesca, Hans Arnold, incontrerà presso la « Sala 200 » dell'Unione Industriale il mondo imprenditoriale torinese.

In tale occasione, l'ambasciatore Arnold illustrerà lo stato dei rapporti fra i due Paesi, alla luce dei compiti e delle difficoltà che gli Stati industrializzati di stampo occidentale devono affrontare nell'attuale situazione economica e politica mondiale. La Repubblica federale tedesca, infatti con i suoi oltre 600 milioni di abitanti ed un prodotto nazionale di oltre 1200 miliardi di marchi, rappresenta uno tra i primi mercati in termini di domanda e le sue possibilità di sviluppo sono ancora estremamente ampie.

Le relazioni economiche italo-germaniche, già buone negli anni passati, hanno fatto registrare nel corso del 1979 un ulteriore favorevole sviluppo.

La Germania è il nostro primo partner commerciale, con il 20% del nostro interscambio complessivo con tutto il mondo.

Le importazioni della RFT dall'Italia nel 1979 sono aumentate di valore, rispetto all'anno precedente, dell'11,4%, (da 23.173 milioni di marchi a 25.804). Le esportazioni della RFT verso l'Italia sono aumentate addirittura con un tasso più che doppio: il loro valore è salito da 19.423 milioni di marchi a 24.534 (più 26,3%). Con un tasso di inflazione del 4,1%, questi valori in marchi indicano un notevole ampliamento reale del volume degli scambi fra i due Paesi.

Facendo riferimento al Piemonte ed alla Provincia di Torino in particolare, la situazione appare ancora migliore.

L'ambasciatore tedesco, nella sua relazione agli imprenditori torinesi, toccherà inoltre argomenti di grande interesse, quali i rapporti dei lavoratori italiani nella RFT, lo sviluppo del nostro Mezzogiorno.

STAMPA SERA

21. APR. 1980

pag. 11

Uno studio sugli orari dei Nove

# Quanto si lavora nei Paesi Cee

BRUXELLES — In tutti i Paesi della Cee i lavoratori fruiscono di orari via via decrescenti, e le differenze tra un Paese e l'altro in fatto di orari e di ferie si vanno attenuando; lo si apprende dagli ultimi dati resi noti dalla Comunità. Si tratta di uno studio sull'adattamento dei tempi di lavoro alla mutata situazione economico-sociale nei Nove, studio che si sofferma sulle possibili formule di riduzione degli orari lavorativi («part time», pensionamento anticipato, ecc.) e sulle loro conseguenze in fatto di occupazione e di redditi.

Se la durata del lavoro non fosse cambiata dal 1950, i redditi reali dei lavoratori dovrebbero ora essere teoricamente più alti del 25-30 per cento. Una più spiccata propensione a disporre di maggior tempo libero, anziché di più denaro, può essere notata in Italia, Germania e Belgio. In quanto al lavoro a tempo parziale, lo studio sottolinea che, a parte il settore dei servizi, viene prestato essenzialmente nei comparti industriali meno avanzati (tessili, abbigliamento, calzature, pelletterie).

Circa l'evoluzione degli orari di lavoro nei vari Paesi e nei vari settori, per la siderurgia si nota che in Italia il numero di ore prestate (1636 nel 1978, ultimo anno in cui sono disponibili le cifre) è superiore a quello registrato in Danimarca, Germania e Belgio. Per l'industria delle fibre artificiali e sintetiche, invece, l'operaio italiano lavora il 50 per cento meno dei suoi colleghi britannici e lussemburghesi.

Nell'industria delle macchine utensili, l'italiano lavora all'incirca quanto il tedesco, ma trecento ore annue meno dei lavoratori inglesi e francesi. In Italia si registra il minor numero di ore lavorate per addetto all'industria dell'auto, e per addetto ai servizi, mentre l'Olanda ha il primato della minor durata del lavoro impiegato nel settore dell'industria.

RESTO DEL CARLINO

20. APR. 1980

pag. 7

# Sindacati europei chiudono la porta alla Cgil francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — La Confederazione europea dei sindacati (Ces) che, insieme alla «Superconfindustria Cee» (Onice) è l'interlocutore sociale delle autorità comunitarie, intende respingere la richiesta di adesione del potente sindacato comunista francese Cgt (Confédération Générale des Travailleurs). Sono stati infatti decisi dei criteri molto rigidi per l'iscrizione al club sindacale, il cui presidente europeo Kok ha dato a Bruxelles una ragione formale di un simile atteggiamento. Egli ha giudicato la partecipazione del sindacato francese all'organizzazione sindacale mondiale di estrema sinistra come un elemento negativo nell'apprezzamento della domanda: in realtà la vera preoccupazione, così come ha lasciato intendere

Kok, riguarda l'effetto di indebolimento della coesione e dell'efficacia dell'unione sindacale europea, ed il rischio di perdere coerenza a causa di un simile inserimento.

Per il momento dunque solo i comunisti italiani membri della Cgil sono stati accolti a Bruxelles nella rappresentanza europea. La decisione finale per la Cgt sarà adottata il 12 giugno.

Il comitato esecutivo sindacale Cee ha sferrato un violento attacco anche contro la «superconfindustria» europea.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I beni in locazione operativa  
esportati dalle aziende che  
ricevono commesse in altri Paesi

**Un passaporto**

**per l'export**

Il leasing italiano ha ormai il passaporto per l'estero. Ci sono aziende, in special modo edili, ma anche metalmeccaniche, che operano ormai da anni all'estero, nei Paesi in via di sviluppo, ricorrendo alla locazione operativa con società di leasing italiane. E' una delle tante verifiche

pratiche che questa tecnica finanziaria è estremamente duttile e riesce, anche in condizioni complesse, a trovare una precisa collocazione in un momento di quel complesso ingranaggio che è il lavoro italiano all'estero.

Le aziende che lavorano al di fuori dei confini nazionali sanno di dover andare incontro a grandi difficoltà. Molto spesso si tratta di battere la concorrenza spietata di altri imprenditori, giapponesi, tedeschi, francesi, le cui strutture commerciali sono di gran lunga più dinamiche ed agguerrite delle nostre.

Ma vediamo quale è stata e quale è l'esperienza di coloro che proprio all'estero cercano, e trovano, sbocchi alla stretta del mercato interno. Abbiamo parlato con l'ingegner Franco Genolini, direttore generale dell'Astaie, una industria di case prefabbricate, e col dottor Franco Bizaro, direttore amministrativo della stessa società.

«Noi abbiamo cantieri in Libia ed in Somalia», racconta l'ing. Genolini. «In Libia stiamo costruendo, per conto di un ente pubblico, una catena di supermercati, che sono dei veri e propri centri commerciali. Inoltre facciamo dei villaggi turistici, sempre per un ente pubblico, nella zona di Tripoli. Per quanto riguarda la Somalia, stiamo costruendo un impianto di fabbricazione per costruire case prefabbricate».

Quest'ultima opera è particolarmente impegnativa e significativa del lavoro italiano nei Paesi in via di sviluppo. Si tratta, infatti di costruire un impianto per produrre beni sociali, con conseguente istruzione del personale, manutenzione e — più ampiamente — suggerire e partecipare alla pianificazione del territorio nel quale questi beni

(case, nel nostro esempio) dovranno essere utilizzati

«Si tratta — spiega Franco Bizaro — del primo impianto di prefabbricazione esistente in Somalia. Un contatto con il nostro lavoro che, ci auguriamo, possa tenere aperta la strada alla collaborazione».

Qual è il ruolo del leasing in queste operazioni? «Tramite una grande società torinese — dice Genolini — abbiamo ottenuto una parte delle attrezzature che ci servono. Per esempio i veicoli, la mensa, la centrale di betonaggio, i macchinari che dovevamo portarci dal nostro Paese. Si tratta di macchinari che abbiamo preso in leasing, pagando un canone per il periodo di tempo che dura la commessa. Allo scadere della locazione, possiamo acquistarli al prezzo residuo e impiegarli per altri lavori, se riusciremo a ottenere altre commissioni».

Tutto sommato, un buon modo di lavorare: il costo del canone di locazione può essere ammortizzato sia nel primo periodo, sia con i vantaggi dell'ulteriore utilizzo dei beni acquistati al prezzo residuo (solitamente il 5 per cento del valore iniziale).

Le dolenti note, giacché c'è anche il rovescio della medaglia, vengono caso mai dalla copertura dei rischi, dalle garanzie che la società di leasing chiede per poter contare sulla copertura del canone, visto che potrebbe difficilmente chiedere la restituzione dei macchinari prima del tempo pattuito. Rischi che dovrebbero essere coperti, dicono gli operatori, dalla Sace, l'associazione speciale per il credito all'esportazione che dipende dal ministero del Commercio con l'estero. Dovrebbero, perché pare che il leasing sia trascurato dal comitato di gestione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglia del Giornale: *VAR!*  
del. *20 e 21/4/80* ..... pagina.....

IL MESSAGGERO

20. APR. 1980

*pag. 11*

CORRIERE DELLA SERA

20. APR. 1980

*pag. 8*

REPUBBLICA

21. APR. 1980

*pag. 5*

## I figli di papà che vanno in Usa

La professoressa Rita Levi Montalcini al congresso di biomedicina svoltosi a Roma il 17 e 18 aprile nella sede del Consiglio nazionale delle ricerche non ha mai detto né ritene che «negli Stati Uniti vanno solo i figli di papà o i figli di medici». Né tanto meno ha detto «arrivano negli Stati Uniti giovani non preparati».

Ha sollecitato invece l'istituzione di centri permanenti di informazione che consentano di estendere a tutti i meritevoli la possibilità di avvantaggiarsi di periodi di perfezionamento post-laurea nei centri di ricerca statunitensi più idonei. Il professore Ermínio Costa non ha valutato la preparazione degli italiani ma ha espresso il suo entusiasmo per le realizzazioni fatte dagli italiani nel suo laboratorio. Desideriamo pertanto precisare che tra noi non esiste alcuna divergenza di opinione.

Emilio Bizzi, Ermínio Costa, Rita Levi Montalcini, Enrico Mugnaini, Rodolfo Paoletti, Umberto Ratti, Gaetano Salvatore, Evarardo Zanella, Vittorio Morpurgo

Roma

potuto mandare io quattro giovani intelligenti all'estero... Chi va all'estero o è ricco o è figlio di papà».

Le affermazioni della Professoressa sono forse più «pesanti» di quelle da me riportate sul giornale. Comunque era presente il collega Paul Bompard dell'«Occhio». Nell'intervista del prof. Costa erano presenti, fra gli altri, il prof. Trabucchi, farmacologo, e il prof. Umberto Ratti, consigliere scientifico all'ambasciata d'Italia negli Usa. E' proprio il caso di parafrasare Shakespeare: «Tante firme per nulla».

## Strasburgo dimenticata

Siamo a meno di due mesi dal 1° anniversario dell'elezione diretta del Parlamento europeo, ma la stragrande maggioranza dei cittadini elettori che hanno contribuito all'elezione degli eurodeputati sanno ben poco dell'attività svolta a Strasburgo e nelle altre sedi delle Commissioni europee. Ritengo che di questa esigenza dovrebbero farsi interpreti i giornali, magari con una rubrica quindicinale, oppure mensile.

Otello Zama (Ravenna)

## «Storie di navi»

Con riferimento ad un articolo pubblicato su Repubblica in data 8 aprile, a firma Antonio Saba, con il titolo «Un espediente molto facile per non pagare le tasse - Storie di navi, bandiere ombra e naufragi un po' sospetti», desidero precisare che la partecipazione della Società d'Amico di Navigazione S.p.A. (di cui sono azionista insieme a due miei fratelli) nella Società liberiana armatrice della motocisterna «Mycene» è stata regolarmente denunciata alle autorità italiane competenti ai sensi del D.M. 22.12.75 del Ministro del Commercio Estero ed è regolarmente denunciata all'Ufficio Italiano dei Cambi, al quale viene annualmente inviata una relazione sulla partecipazione stessa.

In base alla partecipazione la Società d'Amico di Navigazione S.p.A. presta la propria assistenza tecnica ed ha ottenuto che il personale assunto sia in prevalenza italiano, con applicazione del regime contrattuale e previdenziale italiano, con evidente beneficio per l'occupazione dei marittimi.

I proventi derivanti dalla partecipazione e dall'assistenza sono regolarmente registrati nel conto economico della Società d'Amico di Navigazione S.p.A., e fanno parte delle entrate imponibili della Società stessa.

La nave cisterna «Mycene», costruita nel 1976, aveva la più alta classe del Lloyd's Register ed era considerata una delle migliori del mondo di quella categoria.

La Società d'Amico di Navigazione S.p.A. ha una partecipazione estera allo stesso modo che molte altre Società industriali e commerciali — e tra esse Società di cui lo Stato è azionista unico o di maggioranza — hanno liberamente partecipazioni estere nei diversi Paesi del mondo (Eni, Finmeccanica, Finsider, Fiat, Pirelli, Iri, Bastogi, etc. etc.).

Ciro d'Amico  
Roma

## L'UNITA'

20. APR. 1980

*pag. 2*

## La gente che se ne va da Cuba e i milioni di emigrati cacciati dall'Italia

Caro direttore,

ho visto sui muri di Roma — mentre ero di passaggio per rientrare al lavoro in Germania — un manifesto democristiano che parla della gente che fugge da Cuba e mi è venuto in mente il proverbio il quale dice che «non si deve parlare di corda in casa dell'impiccato». A proposito di gente che deve andare all'estero la DC ha sulla coscienza milioni di emigrati, ma la DC e i suoi tirapiedi hanno sulla coscienza anche i nuovi emigrati di lusso, i loro amici come Crociani, Sindona, Caltagirone e altri che hanno a modo loro ubbidito alla vecchia parola d'ordine della DC: «Fare la valigia e andare all'estero». E' ora di far fare la valigia davvero a certi signori. Speriamo che l'8 giugno siano in tanti a capirlo.

SALVATORE LORUSSO  
(Stoccarda - RFT)

Risponde Luciano Ragnano:

Tanti illustri scienziati scomodati per smentire affermazioni che confermo. Forse i firmatari della lettera non sanno che le parole della professoressa Rita Levi Montalcini e del professor Ermínio Costa non sono state dette nei loro interventi ufficiali ma durante un'intervista alla fine della prima giornata dei lavori. Sul mio taccuino c'è scritto: «Rita Levi Montalcini: la selezione (dei giovani ricercatori da inviare negli Usa) non avviene per merito ma per fortuna. Negli Usa vanno i figli di papà. C'è la casta dei figli di papà, dei figli di professori. I ragazzi intelligenti chi li esporta? Con la fondazione Levi ho

IL GIORNO 20. APR. 1980

*pag. 11*

## AUGUSTA — Successo di Bush nel Maine

George Bush il candidato repubblicano ripetutamente sconfitto nelle precedenti primarie, si è rifatto nel Maine. Ha ottenuto 17 dei 21 delegati alla convenzione nazionale per la nomination. Ma il rivale Reagan non si era presentato.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Jazz

Le tournées di Gaslini, Rava, Centazzo e Trovesi

# Italiani da esportazione

di ARRIGO POLILLO

Il jazz italiano è, sempre più, un prodotto di esportazione: si esportano i nostri dischi, ma si esportano (temporaneamente...) anche i nostri musicisti. E' di poche settimane fa una lunga spedizione attraverso l'Europa del gruppo — tutto italiano, ora — di Enrico Rava, che ha anche inciso un disco in Germania; è molto recente una buona affermazione in Francia dell'Art Studio di Torino; è di questi giorni una lunga tournée in Spagna (una quarantina di concerti) del vibrafonista palermitano Enzo Randisi, inserito per l'occasione nel famoso gruppo cecoslovacco Traditional Studio Praha.

I nostri musicisti più giramondo sono però, senza dubbio, il percussionista Andrea Centazzo e, più ancora, Giorgio Gaslini, pianista e caporchestra, che è spesso invitato a varcare l'Atlantico.

Centazzo ha fatto recentemente una tournée in Austria con una serie di concerti. I più importanti appuntamenti sono stati un concerto «a solo» (di sola batteria, si badi) nella sede dell'ambasciata

italiana di Vienna, un concerto alla testa di un gruppo di musicisti austriaci alla cerimonia di apertura dell'Accademia delle Arti e un altro alla Galleria d'Arte Moderna St. Stephan, entrambe ancora a Vienna. Dopo altre esibizioni «a solo», a Innsbruck e a Graz, Centazzo è poi partito alla volta degli Stati Uniti, dove si tratterà ancora una volta per qualche settimana.

Gaslini, dal canto suo, è stato invitato a dare dei concerti a Nuova York, dove resterà una settimana.

Il primo è fissato per il 28 aprile, e vedrà il quintetto del pianista milanese sul palcoscenico del Public Theater. Altre quattro esibizioni sono in programma, per il gruppo: due avranno luogo nell'auditorium della Columbia University — che al jazz ha sempre dedicato molta attenzione — e due in altri importanti locali di Nuova York, uno dei quali è una grande discoteca, dove di tanto in tanto si ordina l'alt ai ballerini per lasciare la parola a dei buoni complessi di jazz.

Se a tutto questo si aggiunge una recente spedizione del sassofonista

bergamasco Gianluigi Trovesi in Svezia e in Germania, e si tiene conto della prossima partecipazione italiana alla Grande Parade du Jazz di Nizza, si può ben concludere che il nostro jazz ha finalmente avuto il riconoscimento internazionale che merita.

● Alle 20.45 al Gerolamo concerto di Ezio Pederzani (primo contrabbasso dell'orchestra della Scala) e Roberto Cognazzo (piano): in programma composizioni di Schubert, Bottesini, Correggia, Margola e Mosso.

● Al Teatro Filodrammatici alle 21 concerto di C. Limpo (soprano) e U. Nastrucci (chitarra) che eseguono brani spagnoli e sudamericani.

● L'attrice francese Isabelle Huppert interpreterà il ruolo di Renée nel nuovo film diretto da Joseph Losey, dal titolo «La vagabonde», tratto da un romanzo di Colette. La Huppert è anche impegnata nella lavorazione del film di Mauro Bolognini «La vera storia della signora dalle camelie» insieme a Gian Maria Volonté.



Giorgio Gaslini

Il regista italiano al Cairo ospite del ministro della Cultura

IL GIORNALE

p. 3

## La prossima «Aida» di Zeffirelli davanti alla piramide di Chefren

Nostro servizio

Il Cairo, 20 aprile

«Aida» all'ombra delle piramidi. E' il progetto che vuole realizzare Franco Zeffirelli, da una settimana al Cairo ospite del ministro egiziano della Cultura Mansour Hassan.

«Aida» dovrebbe inaugurare il «Festival delle piramidi», una nuova manifestazione di cui il regista fiorentino sarebbe l'animatore e il direttore artistico. E' una vecchia idea, «Il sogno della mia vita», dice Zeffirelli. Il regista venne già al Cairo, con la speranza di condurla in porto, nella primavera del 1967, ma scoppiò la guerra dei sei giorni e del festival non si parlò più. Ora però la politica è favorevole, l'Egitto di Sadat si è aperto al mondo e l'idea del festival ha trovato un'accoglienza entusiastica sia negli ambienti politici, sia in quelli culturali del Cairo.

Un progetto grandioso, questo «Festival delle piramidi»: opere liriche, balletti, concerti, spettacoli di prosa, rassegne del

folklore e delle tradizioni popolari egiziane. Ogni anno, in settembre, per sedici giorni, gli spettacoli «minori» potranno essere ospitati nel teatro della sfinge che ha una capacità di duemila posti, e in altri monumenti della città, come la cittadella o la moschea del sultano Hassan. Per «Aida» e per le altre opere liriche che dovrebbero essere via via rappresentate, dovrà invece essere costruito un teatro provvisorio a forma di arena, che possa accogliere ottomila spettatori. Zeffirelli ha già individuato il posto: a ridosso della piramide di Chefren, che con la sua mole costituirebbe una cassa acustica di sicuro effetto.

Di «Aida» Zeffirelli intende curare regia e scenografia. Ha già in mente gli interpreti, un «cast» di prima grandezza, con in testa Placido Domingo e Shelley Verret, la più grande cantante di colore del momento, una «venere nera», dice il regista. Per il ruolo di Amneris pensa a Elena Obratzova, che fu già la sua Carmen a Vienna, se il go-

verno sovietico non solleverà difficoltà.

Rudolf Nureiev ha assicurato che sarà presente, come solista e come coreografo, mentre il corpo di ballo negro potrebbe essere quello di Alvin Aley.

Per l'orchestra e i cori, il ministro del Turismo e dello Spettacolo Bernardo D'Arezzo ha promesso di fare il possibile per inviare la Scala. Ma probabilmente il complesso scaligero non sarà sufficiente e potrebbe essere rafforzato, o anche affiancato da un'altra grande orchestra internazionale.

Zeffirelli parla della sua «Aida» come se l'avesse già realizzata: un «kolossal», certo (e «Aida» non potrebbe essere altrimenti), con i cammelli, la cavalleria dell'esercito egiziano e duemila persone impegnate nella marcia trionfale, su una scena larga 150 metri (nove volte quella della Scala). Ma anche, e soprattutto, uno spettacolo «vero», che riportato nella sua cornice naturale deve sfruttare al massimo le risorse dell'ambiente.

21 APR. 1980



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 21 aprile 1980

7

PRINCIPESSA (SANTI) REPLICA A PELUSI (UNAIE) SULLA  
CONFERENZA DEL LAZIO

° ° °

Roma (aise) - Nel replicare al consultore del Lazio Giorgio Pelusi, segretario generale dell'Unaie, il quale aveva espresso attraverso l'AISE il suo parere critico sulla 1° conferenza regionale del Lazio sulla emigrazione. Nazareno Principessa, dell'istituto santi, anch'egli consultore del Lazio, ha dichiarato: "Che senso ha, ci domandiamo, dire che la conferenza della regione Lazio si è risolta"....in una stanca riproposizione di argomenti ben conosciuti, detti e ridetti nel Friuli, in Sicilia, in Umbria, in Toscana, senza apporvi alcunchè di nuovo od uscire dagli stereotipi clichè dell'elencazione delle rivendicazioni e delle proposte generiche...."Ma che cosa si pretendeva che, su di un terreno completamente nuovo per ogni Regione, quale era ed in larga misura rimane ancora l'emigrazione, si ragionasse per numeri, che si desse per acquisite esperienze realizzate altrove. Che altre Regioni (troppo poche per la verità) abbiano realizzato in questo settore esperienze importanti, non saremo certamente noi a negarlo. Che quelle esperienze siano importanti per la regione Lazio solo quando essa stessa le avrà realizzate, sulla base delle sue caratteristiche, della sue volontà politiche, della qualità e della quantità dei problemi che essa - ha. Anche ci sembra un fatto incontestabile".

Ci sorprende - ha continuato Principessa - poi che l'attacco a freddo del rappresentante Unaie si concentri, tra l'altro sul fatto che "...non era questo il momento...."per realizzare la prima conferenza laziale dell'emigrazione. Cosa si doveva aspettare? Non si era forse alla conclusione di tante esperienze che bisognava mettere assieme per valutarle complessivamente? non era forse il momento di fare il punto su di un problema qual'è quello della emigrazione per impegnare le forze politiche a misurarsi con i temi nuovi che la situazione fa emergere"?

"Noi chiediamo a Pelusi perchè non se la prende innanzitutto con quelle Regioni che, egemonizzate da un decennio dal suo partito, la DC, in materia di emigrazione, non hanno fatto assolutamente nulla?

Da parte nostra - ha concluso Principessa - intravediamo in questo attacco un aspetto di un disegno più ampio che tentano di riportare tutto il potere all'interno del palazzo (vogliamo riferirci naturalmente alla Farnesina).

"Di certo però sappiamo che, con la costituzione delle Consulte, con le iniziative nelle regioni all'estero, con le conferenze come quelle della regione Lazio, qualcosa è cambiato anche alla Farnesina.

Questa nostra ferma convinzione, maturata peraltro da molto tempo, ci induce di giudicare le sortite di Pelusi non tanto fuori luogo, quanto piuttosto tentativi di riguadagnare terreno di un potere perduto per sempre. Per questo sono tentativi inutili".



a.i.s.e. - 21 aprile 1980

## S E R V I Z I S P E C I A L I

QUANDO UN "DOPPIO CITTADINO" DEVE ASSolverE GLI  
OBBLIGHI DI LEVA

. . .

Roma (aise) - I negoziati avviati fra l'Italia e il Belgio per giungere ad un accordo sul servizio militare per i "doppi cittadini" nei paesi di residenza si sono conclusi con la parafatura della convenzione, che dovrà ora essere sottoposta ai rispettivi organi competenti per la relativa ratifica. Ma qual'è il principio al quale gli Stati si ispirano per giungere a questo genere di convenzioni? Come è regolata la materia? Quali sono gli Stati con cui l'Italia ha finora ratificato accordi di questo tipo? E quali difficoltà si presentano per coloro che usufruiscono della "doppia cittadinanza" nel paese di residenza in cui non esiste alcuna convenzione?

La materia si presenta alquanto complessa sia per la diversità natura legislativa dei vari paesi contraenti, sia per le difficoltà derivate da una imperfetta (per la maggior parte dei casi) conoscenza da parte dei diretti interessati, dell'iter da seguire nel disbrigo delle pratiche per l'assoluzione degli obblighi di leva.

Il principio al quale gli stati si ispirano per giungere a soluzioni di questo genere, è contemplato nella convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in caso di cittadinanza plurima, sottoscritta a Strasburgo dal 6 maggio 1963. Tale convenzione si fonda sul presupposto che "il cumulo di cittadinanze è una fonte di difficoltà e che una azione comune al fine di ridurre, per quanto possibile, tra gli stati membri, i casi di pluralità di cittadinanza, risponde alle finalità del consiglio di Europa"; essa, in pratica, tende ad evitare il verificarsi di questa situazione regolando altresì la materia del servizio militare affinché non debba essere prestato in più stati nel caso l'interessato abbia una pluralità di cittadinanze. Quindi, lo scopo a cui tendono queste convenzioni (e perciò anche quest'ultima con il Belgio), si può sintetizzare nella formula che prevede che "il doppio cittadino che avrà soddisfatto gli obblighi del servizio militare in tempo di pace nei confronti di una delle parti, sarà considerato come aver soddisfatto gli obblighi stessi nei confronti dell'altra parte". La convenzione con il Belgio è l'ultima in ordine cronologico, stipulata dall'Italia, anche se ancora sprovvista di relativa ratifica.

In precedenza, l'Italia aveva stipulato due convenzioni relative al servizio militare dei doppi cittadini, rispettivamente con la Francia, il 10 settembre del 1974 a Parigi, ed entrata in vigore il 1° novembre del 1976; e con la Spagna, stipulata a Madrid il 10 giugno del 1974 ed entrata in vigore il 19 novembre 1978, all'atto, cioè dello scambio degli strumenti di ratifica. Le convenzioni tra l'Italia ed altri paesi in questa specifica materia, risalgono al 1938, all'epoca dell'accordo tra l'Italia e l'Argentina, a Buenos Aires, il cui relativo scambio di note avvenne il 20 aprile del 1939. A quella prima esperienza, sono seguiti gli accordi con la Danimarca (1954), con il Cile (1956), con il Brasile (1958), con i Paesi Bassi (21 maggio 1963 - 9 settembre 1963).

TUTTI I CITTADINI ITALIANI HANNO OBBLIGHI MILITARI FINO AL COMPIMENTO DEL 45° ANNO DI ETÀ'.

Il figlio di cittadini italiani che nasce all'estero è, così per dire, "il soggetto" per cui viene svolta l'azione del governo italiano nell'intento di stipulare convenzioni con i paesi in cui essi risiedono.

Nulla però deve essere lasciato al caso e tanto meno alla negligenza dei diretti interessati.

Prendiamo l'esempio di un giovane, nato da genitori italiani e residente in Venezuela (dove per altro non esiste una convenzione con il nostro paese). Egli ha degli obblighi di leva verso l'Italia. La legge italiana prevede che, può regolare la sua posizione, al compimento del 18° anno di età, presso il consolato, previa la compilazione di una apposita scheda, denominata "modello D.E./05 44 - dispensa dal presentarsi alle armi in tempo di pace", e risultare quindi essere stato arruolato presso il consolato d'Italia della circoscrizione a cui esso appartiene. Risulterà quindi, alle autorità italiane, che, finchè il giovane risiederà all'estero sarà in regola con il servizio militare. Succede però spesso che, i giovani nati da genitori italiani e residenti in un paese dove non esiste alcuna convenzione con l'Italia, vengono, dai propri genitori, certificati nei comuni di origine di quest'ultimi con la conseguenza che il giovane risulta iscritto nelle liste di leva italiane, alle quali non potrà, ovviamente, presentarsi e quindi ritenuto retinente alla chiamata di leva.

Ma, nel caso che il "doppio cittadino" intenda, ad esempio per motivi affettivi, rientrare in Italia da un paese dove non esistono convenzioni, come il Venezuela, nati e residenti all'estero e investiti per nascita della cittadinanza estera locale, devono provare, alle autorità italiane, di aver prestato nelle forze armate del paese di nascita, un periodo effettuato di servizio alle armi non inferiore a sei mesi (art.103 D.P.R. 14 febbraio 1964 n.237 - rimpatriato definitivo dei militari residenti all'estero), salvo quanto stabilito da convenzioni stipulate con stati esteri. (Salvo Buzzanco)



a.i.s.e. - 21 aprile 1980

3

ILLUSTRATO AI GIORNALISTI IL BILANCIO CONSUNTIVO  
DELLE ATTIVITA' DELLA CONSULTA PER L'EMIGRAZIONE  
DELLA TOSCANA

o . o . o

Firenze (aise) - E' imminente, questioni di giorni oramai, la chiusura del fine legislatura del consiglio regionale della Toscana, quindi tempo di consuntivi anche per la consulta regionale toscana per l'emigrazione e l'immigrazione (che della regione è organismo tecnico-consultivo). Un bilancio conclusivo del lavoro svolto, è stato illustrato ai giornalisti stamane a Firenze, nella sede del consiglio regionale, dai responsabili della consulta toscana: Gianfranco Bartolini, vice presidente della regione toscana, Mario Olla, sindaco di San Marcello pistoiese e presidente della consulta, Gualtiero Pratesi, che come lavoratore residente in Svizzera, fa parte della consulta ed è anche presidente della federazione degli emigrati in Svizzera e vice presidente delle colonie libere. Due particolari aspetti sono stati messi in risalto: cosa si è fatto in questi anni per i lavoratori toscani all'estero? Una domanda complessa, ma quella maggiormente praticata dagli operatori dell'informazione. Complessa prima di tutto, per l'estrema frammentazione delle associazioni delle associazioni dell'emigrazione che ha richiesto un lavoro costante e non facile di ricerca e di riagggregazione, per poter in un secondo tempo portare a unità i rapporti e gli interventi. I testi di attuazione della consulta sono stati ricordati da Bartolini. La consulta regionale toscana, costituita dalla giunta regionale nel maggio del 1976 e insediata dopo l'iter di consiglio regionale nel giugno del '78, ha portato avanti un intenso lavoro nei contatti e di ricerca che consentono ora di avere una più approfondita conoscenza della nostra emigrazione e quindi - ha detto ancora Bartolini - di sviluppare un'azione di stimolo efficace per rimuovere gli ostacoli che incontrano i lavoratori toscani nei paesi esteri e per favorire il reinserimento degli emigrati che rientrano. Su questo terreno - ha proseguito - ci sono le conferme della produzione legislativa del consiglio regionale toscano che, anche di recente, ha approvato un provvedimento per cui la macchina organizzativa regionale adegua ogni proprio intervento legislativo alle esigenze e alle particolarità dei nostri emigrati. Un fatto importante - ha concluso - che toglie alle angustie della settorializzazione l'emigrazione e considera gli emigrati "cittadini presenti" con tutti i diritti dei toscani".

Un esempio tangibile è dato nell'immediato dalle vacanze che molti ragazzi toscani nati all'estero faranno in toscana nel mese di luglio. Mario Olla, ha specificato in proposito, che si tratta di giovani dai 6 ai 14 anni: "viranno una vacanza particolare - ha sottolineato Olla - che farà loro conoscere le caratteristiche della loro terra di origine". Cento ragazzi italiani nati in Svizzera, vivranno una ~~mesena~~ vacanza da camping di San Gimignano con i loro coetanei una vacanza culturale in cui è incluso anche il tempo del mare. In accordo con le regioni Lazio, Umbria, Toscana e Lombardia, verranno in Toscana, 30 giovani figli di emigrati toscani (30 per ciascuna regione), che per ragioni di lavoro risiedono in Canada". Tutte queste iniziative - ha sottolineato Bartolini - rientrano nella gestione del dipartimento sicurezza sociale e non costituiscono un intervento "straordinario", ma ordinario, in chiave con quei contenuti sociali per gli emigrati che le leggi regionali hanno accolto". Gualtiero Pratesi, ha voluto ricordare che nel mutato assetto dato dalla consulta ai rapporti con gli emigrati, si collochi la recente visita informativa che ha visto a Vintertur e Gerlafingen, in Svizzera, la presenza del presidente del consiglio regionale, Loretta Montemaggi. La Montemaggi ha puntualmente informato i cittadini toscani in quelle città, sulla produzione legislativa della Toscana in senso complessivo

un passo concreto verso quella politica che realmente considera l'emigrato un cittadino presente. Quello che resta da fare. I responsabili della consulta, hanno ripercorso le tappe del loro lavoro che li ha visti, nel giro di due anni, stringere concreti rapporti con tutte le comunità toscane in Europa, con una visita proficua anche in America Latina, a San Paolo del Brasile. Questi contatti, hanno permesso di stabilire la carenza delle cifre ufficiali, che parlano di 40 mila emigrati toscani: in realtà il numero effettivo pare sia superiore di almeno il doppio, e il lavoro di accertamento è già avviato. Certo - è stato ricordato - che il grosso lavoro organizzativo e di chiarificazione, svolto in occasione della prima conferenza regionale (Lucca, dicembre scorso), sta dando e darà importanti risultati. Intanto, il numero degli emigrati nella consulta, potrà raggiungere le 20 unità; la legge regionale parla infatti di un numero di componenti da 6 a 12 con un massimo di 20. Si tratterà principalmente di rendere più incisive le prospettive, già chiare, in direzione del reinserimento degli emigrati, della informazione e della piena godibilità dei diritti civili, confermando la validità del dibattito e delle conclusioni unitarie, che hanno caratterizzato la conferenza di Lucca. Un'ultima cosa è stata infine precisata. Un'informazione utile per gli emigrati e loro famiglie. Nonostante che formalmente la consulta decada con lo scioglimento del consiglio regionale, essa resta in carica per gli affari correnti, ma a pieno titolo, sino alla nuova elezione. (S.B.)

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE* .....  
del... *2/4/80* ..... pagina.....

PROPOSTE DELLA GIOVENTU' ACLISTA DEL BADEN-WURTTENBERG  
PER I GIOVANI EMIGRATI

o . o . o

Roma (aise) - Sull'ultimo numero del mensile "questa generazione" un ampio servizio curato dalla gioventù aclista del Baden/Wurttemberg porta avanti una nuova proposta in favore dei giovani emigrati articolata su cinque punti base: 1) proposta organizzativa; 2) proposta integrativa; 3) qualità di lavoro; 4) qualità della vita; 5) tempo libero.

Per quanto riguarda il primo punto la gioventù aclista si propone di costituire una sezione (od un gruppo di giovani) in ogni circolo acli impegnata al servizio delle nuove generazioni migranti per migliorare la qualità della vita, la qualità del lavoro, per curare il problema dell'integrazione e dell'informazione.

Quest'azione, quindi, per cercare di costruire una società più giusta ed equo librata basata sui rapporti di giustizia, libertà, ricerca e pluralismo. Si mira, dunque, ad un uomo nuovo pur sempre nella visione anticapitalistica e cristiana.

La proposta integrativa, invece, è intesa come incontro tra i diversi modi di essere: la integrazione non deve essere intesa come snaturamento dei propri valori culturali e d'origine, ma come un confronto per cercare maggiori contatti con la gioventù autoctona. Per favorire questo processo, inoltre, la gioventù aclista del Baden-Wurtemberg ritiene che necessitino maggiori mezzi professionali e linguistici e per questo, dunque, sottolinea positivamente l'azione dei corsi dell'enaip. Essi, infatti, oltre a fornire titoli di studio, possono sviluppare una formazione umana, tecnica e culturale. Essendo il lavoro il punto focale della vita degli emigranti il terzo punto viene ad essere investito di grande importanza. La proposta sulla qualità del lavoro, dunque, non deve porlo come unico senso della vita, ma cercare di farlo uscire dalla logica capitalistica della produzione. Quindi, metodi più umani, meno frustranti alienanti e automatizzati. Si auspica, allora, maggiore contatto con i sindacati per rendere il lavoro uno strumento che esprima le qualità dell'uomo.

Il punto riguardante la qualità della vita è un impegno di gioventù aclista per diventare il fulcro di incontro per dare ai giovani un'esperienza globale. Socializzare, pertanto, tutti gli aspetti della quotidianità approfondendo i settori culturali, economici e politici. La qualità della vita può, dunque, essere migliorata creando un servizio di aiuti scambievoli e trovando insieme rapporti interpersonali.

L'ultimo punto, quello del tempo libero, è caratterizzato dalle serie di iniziative che rispondano duramente all'emarginazione ed all'isolamento. Promuovere, quindi, incontri di musica popolare, attività teatrali, proiezioni cinematografiche, dibattiti, mostre di pittura e di fotografia; organizzare, poi, gite, feste ed escursioni.

Questi cinque punti, dunque, rappresentano la proposta per i giovani emigrati portata avanti dalla gioventù aclista: una proposta scaturita dal giusto desiderio di uscire dai ghetti provocati dalla situazione stessa dell'emigrato, dalle discriminazioni, dalle diverse difficoltà di inserimento nel contesto di accogliamento.

(AISE)

INTERVISTA ALL'ON. CLAUDIO SIGNORILEV. SEGRETARIO DEL P.S.I.

a cura di Cesare Catarinozzi SIM



D. La prima conferenza dell'emigrazione e dell'immigrazione della Regione Lazio ha messo in luce come gli emigrati costretti al rientro si trovino di fronte al problema dell'alloggio, del reinserimento scolastico dei figli, dell'assistenza sanitaria e della pensione. Qual'è la strategia migliore, a tuo giudizio, per affrontare questa serie di problemi?

R. Credo che sia necessario distinguere tra la politica regionale per l'emigrazione e quella governativa. La Regione pur tra mille difficoltà e comprensibili disagi, ha nel complesso bene operato. Ma il Governo regionale non può risolvere con la bacchetta magica i problemi che si sono crea-

ti in oltre trent'anni di interventi e di orientamenti economici che hanno risentito delle esigenze poste dalla divisione internazionale del lavoro e dal ruolo che in essa ha assunto l'Italia. Il fenomeno emigratorio interno ed esterno è stato quindi per decenni la valvola di sfogo, seppur amara e dolorosa, di questi fenomeni economici internazionali e nazionali.

E' evidente quindi che i fenomeni di crisi internazionali che scuotono il mondo occidentale pongono, insieme con i problemi dello sviluppo e dell'occupazione in Italia, anche i problemi del flusso migratorio di ritorno decretando in sostanza l'urgente esigenza di definire un quadro di interventi coordinati del governo centrale e di quelli regionali in grado di rispondere alla durezza e alla complessità dei problemi che si pongono.

D. Anche gli emigrati tuttora residenti all'estero incontrano difficoltà di ogni tipo. La stessa CEE non sempre dà una risposta adeguata alle loro esigenze...

R. Le inadempienze della politica governativa sono anche nella mancata tutela dei nostri connazionali all'estero. In particolare, per quanto riguarda la CEE, è da auspicare che una alleanza tra le forze della sinistra europea possa conferire alla comunità un effettivo e pieno respiro democratico, ciò che non sempre si realizza oggi. In tale contesto sarà possibile sviluppare iniziative che conferiscano maggior garanzia e tutela alla vita delle comunità straniere operanti nei vari paesi europei.

D. Quale Italia trovano gli emigrati che rientrano a mani vuote, ricchi solo, ma non troppo di speranza (pensiamo in modo particolare al terrorismo)?

R. E' fin troppo facile dipingere a fosche tinte la situazione nazionale, a partire dal dilagante fenomeno del terrorismo politico. Ma si può e si deve reagire attraverso il più vasto concorso delle forze democratiche. Un paese che ha un morto al giorno e il tasso d'inflazione al 20% non può illudersi di non vivere una drammatica fase di emergenza alla quale è necessario rispondere con la responsabilità che i partiti democratici e le forze sociali devono alle istituzioni repubblicane. Credo che a questo debbano riferirsi gli emigrati che rientrano in Italia non attraverso un atteggiamento di astratta speranza o peggio di fatalistica rassegnazione, ma con la consapevolezza critica che possa esercitare su queste forze la funzione di stimolo in grado di far superare questo difficile passaggio della storia repubblicana.



1° CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE E DELL'IMMIGRAZIONE della REGIONE LAZIO

INTERVISTA all'Assessore al Lavoro della Regione Lazio, ARCANGELO SPAZIANI

a cura di Daniela Mastromattei

Si è conclusa la prima conferenza regionale dell'Emigrazione e dell'Immigrazione tenutasi a Roma al Palazzo dei Congressi nei giorni 20-21-22 Marzo 1980.

Dopo una serie di convegni, che ha visto impegnate in questi ultimi mesi regioni come la Sicilia, il Friuli, l'Umbria, la Toscana e la Campania, la regione Lazio chiude il ciclo delle conferenze regionali col tema: "La Regione per l'affermazione di un nuovo tipo di sviluppo, per una politica nazionale di tutela degli emigrati e degli immigrati".

I lavori sono stati aperti da una breve presentazione di Enzo Bernardi, Presidente della VIII Commissione regionale. Hanno preso poi la parola oltre ai tanti delegati, il Presidente del Consiglio Regionale del Lazio, Girolamo Mechelli, il Presidente della Giunta Regionale del Lazio, Giulio Santarelli, l'On. Giorgio Santuz, sottosegretario del ministero degli Affari Esteri. Ha dato il saluto il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, mentre l'assessore al lavoro della Regione Lazio Arcangelo Spaziani, ha esposto una sua relazione.

Abbiamo rivolto a quest'ultimo alcune domande in merito alle tante problematiche nazionali e regionali del fenomeno migratorio.

D - La partecipazione delle Regioni alla soluzione dei problemi connessi all'emigrazione ha costretto la Farnesina ad innescare processi di adeguamento alla sua tradizionale politica d'intervento e dei suoi stessi strumenti. In che modo la Regione intende premere sul Governo Centrale perchè tali processi trovino uno sbocco celebre e concreto?

R - Io credo che intanto bisognerebbe parlare un momento dei rapporti tra Regione e Governo più in generale, perchè abbiamo ancora in sospeso un chiarimento sull'articolo 4 della legge 616 circa le possibilità delle Regioni di articolare una loro politica dell'emigrazione. Per quanto riguarda in particolare il Ministero degli Esteri sono stati fatti dei passi avanti abbastanza significativi; resta il fatto però che ancora questo rapporto con gli organi centrali deve essere intensificato e soprattutto le Regioni debbono avere non un ruolo di partecipazione passiva, ma un ruolo per stabilire in comune le iniziative nei confronti dell'emigrazione. Confidiamo che dopo l'intervento dell'onorevole Santuz nel futuro questo rapporto venga migliorato.

D - Come pensa di intervenire la Regione allo sviluppo delle attività culturali sia all'estero che in Italia?

R - Ieri nella Commissione questo problema è stato posto in maniera pressante dai rappresentanti degli emigrati. La Regione Lazio ha un ruolo particolare per quanto riguarda gli aspetti culturali. Abbiamo alcune strutture pubbliche, che fanno capo oltre che al comune di Roma alla Regione, e che noi avremmo intenzione di mettere a disposizione degli emigrati; parlo ad esempio del Teatro di Roma, del Teatro dell'Opera oltre poi ai tanti aspetti del folclore laziale, che dovrebbero essere il tramite per un nuovo rapporto con le nostre comunità all'estero. Da questa conferenza, io penso, la consulta dovrà prendere atto di tale istanza per fare un programma (credo dopo le elezioni ormai) di intervento in questa direzione tra i nostri emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

N. GLOBO

Ritaglio del Giornale... (MELBOURNE)

del... 21/4/80... pagina... 4

## Necessarie cautele per le trattative italo-australiane di sicurezza sociale

A fine luglio torneranno in Australia due negoziatori ufficiali italiani, il dott. Salvatore Randisi dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale e la dott.ssa Gabriella Pirrone del Ministero del Lavoro, per riprendere a livello tecnico le trattative sull'accordo bilaterale di sicurezza sociale.

Come noto, il negoziato si protrae da svariati anni. Le difficoltà di integrare, ai fini pensionistici, gli anni di lavoro nel sistema contributivo italiano con la residenza in Australia, dove scatta automaticamente il diritto alla pensione per raggiunti limiti d'età, sono in effetti enormi, quasi insuperabili secondo alcuni esperti. Nonostante ciò, non viene meno la volontà dei negoziatori d'ambo le parti di raggiungere qualche forma d'accordo, anche perché si tratta di precisi impegni ufficiali.

Però una nota di cautela ci pare opportuna. Se da un lato un accordo di sicurezza sociale è auspicabile, dall'altro si deve tenere presente anche il rischio reale di danneggiare gli interessi di parecchi di coloro che si vorrebbe aiutare: i beneficiari di pensioni italiane in Australia. I funzionari australiani, con una punta di soddisfatto cinismo, sono stati già abbastanza espliciti con un avvertimento: dopo un accordo bilaterale, migliaia di immigrati anziani dovranno scegliere fra la

pensione italiana e quella australiana, o quanto meno dichiarare la pensione australiana come reddito a parte con conseguente decurtamento progressivo o annullamento della pensione australiana in base al «means test» (l'accettazione obbligatoria dei redditi dei pensionati).

È quanto si verificò con l'accordo di sicurezza sociale italo-canadese. In Canada, in un momento di panico ed ai limiti della legalità, si arrivò a suggerire agli emigrati pensionati di far delega a parenti ed amici per la riscossione della pensione in Italia, sfuggendo così all'accertamento del fisco canadese ed acquisendo il diritto al massimo di pensione locale.

Ora un simile invito, anche velato o affettuoso da parte di organi d'informazione o di autorità, a violare la legge sarebbe impensabile in Australia. Ed anche inutile ai fini pratici. Infatti, anche ammesso che un pensionato riesca ad accumulare i proventi di una pensione in Italia percipendo nel contempo una pensione australiana, che se ne farà di quella somma in lire italiane se non riuscirà a trasferirla e utilizzarla in Australia?

Si potrebbe, comunque, trovare una legittima via d'uscita. Bisognerebbe convincere la parte australiana di un principio semplice ed essenziale: che la pensione di lavoro italiana

è il frutto di anni di contributi, di regolari detrazioni salariali, di una specie di risparmio, di versamenti simili a quelli di premi assicurativi. Ha la stessa configurazione della «superannation» australiana, non può pertanto essere considerata alla stregua di un normale reddito tassabile. Forse è una tesi che varrebbe la pena portare fino alle ultime logiche conseguenze.

Oltre alla prudenza in termini generali nel proseguire il negoziato, si rende necessaria a questo punto anche un'altra iniziativa: che i negoziatori italiani compiano un sondaggio d'opinione fra i settori più rappresentativi e informati della comunità italiana d'Australia prima di riprendere i colloqui a Canberra. L'esperienza, anche recente, ha insegnato parecchie amare verità quando si vogliono raggiungere in fretta i suoi obiettivi apparentemente desiderabili. Per esempio, l'accordo italo-australiano sulle tariffe aeree APEX, tanto atteso e allettante a prima vista, ha almeno per il momento ridotto di parecchio il «mercato libero» dei biglietti agevolati sottobanco ed ha appesantito le tariffe per tutti i passeggeri. Un accordo che s'è rivelato una stangata per il pubblico. Che qualcosa di simile non succeda anche con il futuro accordo italo-australiano di sicurezza sociale!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Aumentano le proteste Verso uno scandalo della TV etnica?

**CANBERRA** — Le avvisaglie della temuta tempesta sono già nell'aria. La televisione etnica — che conclude il secondo ciclo sperimentale della domenica mattina, meno criticato perché meno seguito del primo — sembra avviata verso una situazione di scandalo politico. L'imbarazzo del governo federale cresce di giorno in giorno. Il progetto parlamentare per la costituzione del nuovo ente di gestione della radiotelevisione etnica, l'IMBC (Independent Multicultural Broadcasting Corporation), insieme alla controversa proposta di sponsorizzazione commerciale dei programmi televisivi etnici, è stata cancellata la settimana scorsa dall'ordine del giorno di una riunione del gruppo parlamentare governativo.

La grave decisione, stando alle più attendibili informazioni, è stata presa dopo un vivace incontro del ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Tony Staley, con un gruppo di parlamentari liberali e nazionalagrari contrari sia ad una spesa preventiva sui 140 milioni di dollari per stabilire il nuovo servizio televisivo etnico, sia alla proposta di permettere ad una rete televisiva pubblica di scendere in concorrenza con le stazioni televisive commerciali per una fetta del mercato pubblicitario.

Tutto questo avviene, dopo una radicale revisione dell'intero apparato della televisione etnica da parte del «comitato Galbally» e dopo che il nuovo direttore generale

della IMBC, Bruce Gynell, è partito repentinamente per l'Europa «per acquistare programmi televisivi» senza un minimo di consultazione sulle esigenze, le richieste e gli orientamenti dei potenziali utenti della televisione etnica, le comunità immigrate.

A soffiare sul fuoco è intervenuto un truculento

articolo di fondo sul quotidiano nazionale «The Australian» venerdì scorso dove si afferma fra l'altro che «il progetto di televisione etnica, una promessa elettorale del 1977, si sta manifestando in ogni senso un elefante bianco estremamente costoso, più capace di creare discordie fra i gruppi immigrati, in merito al formato ed ai contenuti dei programmi, che di promuovere un clima di unità nazionale». E conclude: «Non siamo animati da razzismo, ma da semplice realismo quando affermiamo che si farebbe molto meglio ad indirizzare tutti i nostri sforzi verso una società monolingua inglese, al fine di potere tutti indistintamente godere i benefici di quell'insieme di culture diverse che la nostra nazione abbraccia».

Tenendo presente quanto questo giornale ha sempre sostenuto in merito alla televisione etnica, noi ribadiamo oggi che ha avuto torto il governo federale ed ha torto l'editorialista dell'«Australian». Ha avuto torto il governo federale perché non ha lasciato all'ABC la responsabilità di selezionati programmi etnici, perché con utopismo egualitario, non ha voluto tener conto delle priorità inevitabili spettanti ai gruppi linguistici più forti in Australia, perché ha compromesso il principio della conduzione di un ente pubblico con i criteri della concorrenza commerciale privata, perché infine, contrariamente a tutti gli sviluppi nel settore in ogni parte del mondo, ha affidato l'incarico ad inetti, arrivisti e

raccomandati politici, ignorando di proposito l'esperienza degli unici elementi da tanti anni operanti nel giornalismo e nel campo delle informazioni etniche.

Ha torto l'autore dell'editoriale dell'«Australian», perché l'Australia poliglotta, multireziale e multiculturale è ormai una realtà irrefutabile e irrinunciabile, dove la pluralità linguistica è destinata ad essere coltivata ed a crescere con enorme beneficio nazionale e con prestigio per la nazione nel contesto mondiale.

Purtroppo, con i gravi errori compiuti dal governo nel processo di stabilimento della televisione etnica, si è finiti col provocare una doppia reazione negativa: si è determinato il «colpo di coda» dei contribuenti australiani e si sono scontentate le comunità immigrate.

A titolo d'inventario pubblichiamo una dichiarazione del ministro-ombra laburista per l'immigrazione e gli Affari Etnici, Dr. Moss Cass:

«Il governo sta di proposito incoraggiando un dibattito sulla stampa in merito alla televisione etnica, un dibattito che confina col razzismo. Il governo non ha ufficialmente smentito la cifra di 140 milioni di dollari, citata dall'«Australian» come preventivo per lo stabilimento della televisione etnica.

«Due cose emergono con chiarezza: in primo luogo, che i parlamentari governativi non hanno alcun interesse a rendere operante il concetto di televisione etnica; secondariamente, che una eventuale televisione etnica verrebbe soffocata da criteri di concorrenza commerciali dei quali è libero l'ABC.

«Sono amareggiato dall'articolo di fondo dell'«Australian» che tenta di incitare l'opinione pubblica all'intolleranza razziale col pretesto dell'unità nazionale. È inconcepibile che un organo d'informazione nazionale possa dimostrare un tale pregiudizio ottocentesco».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ITALIA / La nuova pirateria

# Fratelli della cosca all'affondaggio!

di Roberto Chiodi

In un anno 473 navi colate a picco. Ma non si tratta sempre di tragedie. C'è invece una nuova mafia del mare che affonda, dirotta e fa scomparire navi per molto più di una cassa di dobloni. E gli italiani sono in prima linea

**S**i nascondono dietro l'anonimato di una casella postale a Ginevra, sono installati confortevolmente in un moderno ufficio al Pireo, assoldano la ciurma a Genova o a Montecarlo. Sono i nuovi pirati. Niente arrebbaggi, bende sugli occhi e vessilli col teschio; ma colletti bianchi, telex sempre in funzione, i loro vascelli fantasma che solcano i mari del mondo. Pronti in un lampo ad autoaffondarsi, a cambiare nome e bandiera, rotte e proprietari.

I Lloyd's di Londra, la più grande compagnia di assicurazioni marittime, hanno pubblicato statistiche che lasciano a bocca aperta: 473 navi affondate in un anno, rispetto alle 336 del periodo precedente. Un aumento del 40 per cento. Almeno 169 i casi sicuri di « affondamenti deliberati », per un costo di 650 miliardi. Il tonnellaggio complessivo perduto in un anno e assicurato con i Lloyd's ha superato addirittura quello di tutta la seconda guerra mondiale.

Tre superpetroliere di oltre 100 mila tonnellate si sono inabissate nell'oceano dall'inizio dell'anno. Tutte e tre battevano bandiera liberiana, ma almeno due avevano dietro precisi interessi italiani. E' l'attuale crisi dei noli marittimi che spinge certi armatori a progettare l'affondamento delle unità (ottenendo così l'indennizzo delle compagnie di assicurazione) piuttosto che affrontare le spese della loro immobilizzazione in qualche fiordo scandinavo? O questi naufragi improvvisi sono l'unico mezzo per cancellare ogni traccia di illeciti commerci? E comunque: attraverso quali altri meccanismi vengono realizzate le imprese di questa nuova pirateria del 2000?

Quello della Salem è un caso molto significativo. A novembre un operatore texano, Frederick Soudan, decide di comprare una petroliera da un armatore svedese. Costa 12 milioni di dollari (oltre 10 miliardi), è vecchia di 11 anni. Soudan paga sull'unghia e assicura lo scafo con i Lloyd's per 10,5 milioni di sterline (quasi 20 miliardi di lire). Stazza 213.918 tonnellate. Parte per il Kuwait dove deve imbarcare 196 mila tonnellate di petrolio. Le ha comprate la Pontoil Losanna, propaggine svizzera della Pontoil di Genova (presidente della società è Paolo Manto-

vani, il patron della Sampdoria, la squadra di calcio). Il carico, destinato a qualche raffineria italiana, viene assicurato per 25 milioni di sterline (oltre 47 miliardi di lire). Il suo valore, però, aumenta durante la navigazione e la Shell lo compra pagandolo 35 milioni di sterline (62 miliardi di lire). La Pontoil, insomma, ci ha guadagnato una decina di miliardi.

Il greggio sembra destinato in Francia, ma la superpetroliera si dirige verso Durban, Sud Africa, paese che pratica l'apartheid e al quale il Kuwait e altri paesi dell'Opec impongono di non vendere nemmeno una goccia dei loro prodotti. Per questo il Sud Africa ha una gran sete di petrolio ed è disposto a pagarlo anche 40-50 dollari al barile contro un prezzo di mercato di 25-30. La Salem, prima di entrare in porto, viene ribattezzata « Lema » (è bastato cancellare le prime due lettere e aggiungere una « a » finale). Il carico finisce nei serbatoi di due società sudafricane, la Sesal e la Sff. Uscita in mare aperto, la superpetroliera riacquista il suo vero nome. La linea di galleggiamento è sempre la stessa, ma i tank sono pieni di acqua. Mentre sta risalendo l'Africa, alle 5 del mattino del 16 gennaio, avvengono le prime esplosioni. Eppure l'Sos verrà lanciato alle 11,10 del giorno successivo, 26 minuti prima dell'affondamento. Al quale assiste il « Trident » un supertank della British Petroleum, che mette in salvo tutto l'equipaggio. Il tempo era bello, il mare calmo e profondo in quel punto alcune migliaia di metri. A galla non si scorge nemmeno un po' delle 196 mila tonnellate di greggio che la Salem avrebbe dovuto trasportare.

**Sembra un lavoro perfetto**, l'equipaggio « miracolosamente salvato » viene sbarcato a Dakar. Tutti hanno manciate di franchi svizzeri, spendono a profusione. Uno della ciurma racconta l'imbroglio, gli investigatori dei Lloyd's piombano come falchi. E scoprono ben presto che il capitano era Dimitrios Georgoulis, un greco specialista in « naufragi ». Nel gennaio scorso comandava la Alexandro K: sbarcato a Beirut un carico di zucchero, era affondata al largo delle coste libanesi. Per questo, Georgoulis era sotto inchiesta in Grecia e senza passaporto. Si spulciano allora tutti i documenti, tutti gli ordini che la Salem ha ricevuto negli ultimi due mesi. E, tra le altre scoperte, vien fuori che a dare i soldi a Soudan, il texano improvvisatosi armatore, è stata una banca sudafricana. Il governo sudafricano ha comunque composto la vertenza versando 30 milioni di dollari alla Shell che, a sua volta, ha presentato al proprietario della Salem una richiesta di 25 milioni di sterline (47 miliardi di lire). L'accordo è stato raggiunto, anche in questo caso: la Shell ha incassato dal texano una trentina di miliardi.





Una superpetroliera in fiamme al largo della costa nordamericana, a sinistra, un'altra affondata nell'Atlantico

Il 2 aprile ha fatto naufragio un'altra superpetroliera, la Alabama B, che aveva sbarcato il suo carico (sempre petrolio del Kuwait) in Sud Africa. Il disastro è avvenuto 400 miglia al largo di Dar es Saalam, Tanzania. Secondo gli accordi, il carico era destinato a Singapore, e per andare dal Kuwait a Singapore non si passa certo per la Tanzania. Nel naufragio sono morti sei marinai.

Una sola vittima (Onofrio Patruno, pugliese, 36 anni, nostromo) è invece il bilancio di un altro disastro, quello che ha coinvolto la Mycene, 109 mila tonnellate, partita il 31 dicembre da Taranto e diretta nel Golfo Persico. C'è stata la solita esplosione, la nave si è spezzata in due, un cargo olandese e un peschereccio spagnolo hanno salvato gli uomini dell'equipaggio, tutti italiani. Infatti, la Mycene, nonostante battesse bandiera liberiana, apparteneva a Ciro D'Amico, già presidente della Confederazione nazionale degli armatori liberi, titolare di una quota di partecipazione anche nella società Co.Ge.Ma, quella che ha arruolato l'equipaggio, a Montecarlo. Nel principato è molto fiorente questo mercato, si calcola che almeno un migliaio di marittimi vengano assoldati ogni anno, naturalmente a condizioni diverse da quelle imposte in Italia.

Dietro il naufragio della Mycene (che procedeva con i serbatoi vuoti) non sembra esservi alcun tentativo di truffa. Come, ad esempio, stava avvenendo qui da noi con la Kali Tihi, motonave cipriota di 480 tonnellate, marinai greci e africani, capitano il greco Nicolas Papadopoulos. Il quale, sbarcato dall'armatore, si presenta alla capitaneria di porto di Viareggio con i libri di bordo e un'accusa che raggela le autorità: l'armatore, un greco residente a Londra, gli ha ordinato di affondare la nave perché vuole riscuotere l'assicurazione. La nave, intan-

to, è ripartita con un nuovo capitano, John Arthur Wigley, inglese, uomo di fiducia, disposto a far incassare ai suoi padroni mezzo milione di dollari mettendo a repentaglio la vita dei suoi marinai. Nella chiglia sono state praticate due falle, turate con il cemento; riaprirle in alto mare non sarà un compito difficile. La Kali Tihi viene rintracciata in mezzo al Mediterraneo, si riesce a dirottarla su Trapani. Il capitano s'era chiuso in cabina, non voleva vedere nessuno. Viene sbarcato e ricoverato in ospedale. Pare che sia un alcolizzato, che durante la traversata abbia avuto qualche provvidenziale ripensamento. L'armatore, per questa volta, farà a meno dell'enorme guadagno che avrebbe conseguito, tramite le assicurazioni, con l'affondamento.

Avvenne così anche per la Seagull, valore inferiore ai 200 milioni, assicurata per 900. Sballottata da un mare forza 9, malridotta nelle strutture, insufficiente nell'equipaggio, si inabissò, nel febbraio del '74, fra Pantelleria e Sciacca, con le 30 persone di bordo. La vedova del radiotelegrafista, Rajna Junakovic, conduce da allora un'aspra battaglia contro gli armatori e tutto l'ambiente delle bandiere-ombra (anche la Seagull batteva bandiera liberiana, un piccolo paese africano che possiede 50 milioni di tonnellate di naviglio, cinque volte più dell'Italia). Ottenne la condanna dei responsabili e 37 milioni di risarcimento. Ha fondato il «Comitato Seagull» per tutelare i diritti dei marittimi, i cosiddetti «dannati del mare» (6 mila italiani all'anno) che finiscono per imbarcarsi su navi vecchie, dall'incerta proprietà, senza tutele sindacali.

Ecco, il sindacato. Sicurezza, igiene, abitabilità sono alla base degli accertamenti che vengono continuamente richiesti. Nel mese scorso, a Genova, ci sono stati tre casi del genere: sulla Adelina Tricoli non

era rispettato il numero tabellare minimo dei marinai, sulla Silvia Onorato, la lancia di salvataggio si presentava in condizioni disastrose, sull'Espresso Veneto la merce era stipata male, il riscaldamento guasto e, soprattutto, la radio di bordo non funzionava.

«Vecchie carrette» che tuttavia continuano a navigare (sono un centinaio le navi italiane con più di 50 anni) e che concludono spesso la loro esistenza con qualche strana avventura. E' il caso dell'Averilla che il 10 agosto scorso ha lasciato Singapore per Bombay, carica di rame e indumenti (un miliardo di valore). Ha scaricato il tutto chissà dove, è affondata al largo di Ceylon. L'equipaggio si è rifiutato di rispondere agli assicuratori e poi, anch'esso, è stato fatto scomparire con un charter. I proprietari hanno avuto un triplo vantaggio: il guadagno ottenuto vendendo la merce; l'assicurazione sulla merce; l'assicurazione sul battello.

Spesso non è nemmeno necessario affondare la barca. Basta cambiare nome e bandiera. La Denis M carica in Grecia 5 mila tonnellate di cemento destinate in Nigeria. Durante la rotta diventa il Rigoletto, bandiera delle isole Caiman. Il carico viene venduto al Sudan. Riparte con il nome Ocean Glory, bandiera cipriota; va in Romania a ricaricare cemento per il Sudan. Si è lasciata dietro una scia di truffe. Ricompare a Port Said, ma le autorità non fanno in tempo a bloccarla. Chissà dove sta viaggiando adesso, con quale nome, con quale carico di truffe nelle stive?

Molto simile la storia recente di un altro di questi vascelli fantasma. Il 16 agosto scorso la Betty lascia Fiume, ha la bandiera greca, a bordo ferro e materiale per costruzioni acquistati da industriali arabi. La nave appartiene a una compagnia cipriota, la Pero Shipping. Il valore della merce sfiora i 12 miliardi di lire. Il cargo si ferma in Grecia per un guasto. Durante la sosta viene venduto a un'altra compagnia cipriota, la Tanale Shipping, che lo ribattezza Five Stars. Riparte il 30 settembre. Dopo 7 giorni è a Creta, poi scompare. Ha sbarcato la merce in uno dei 17 porti clandestini del Libano. Riprende la navigazione con un altro nome, Ares, bandiera spagnola. E' al Pireo che viene smascherato l'imbroglio e, grattando la vernice di prua, ricompaiono uno dopo l'altro tutti i nomi di battesimo. Nelle stive sono rimaste mille tonnellate di detriti ferrosi. «Sono stato dirottato dai pirati e obbligato a sbarcare la merce in Libano», si giustifica il capitano.

E' la stessa giustificazione che hanno dato i comandanti della Gloria L, bandiera spagnola; della Serafim, panamense, e dell'Ivi P, cipriota: tutti dirottati verso porticcioli libanesi, l'estate scorsa. E' il triangolo mediterraneo, formato da Grecia-Cipro-Libano, la zona più pericolosa. Alcuni di questi dirottamenti avvengono davvero, è un sistema per finanziare la guerra. Ma dietro la maggior parte dei 40 casi registrati negli ultimi sei mesi c'è puzza di imbrogli, di traffici illeciti. Lo sanno bene gli assicuratori, che di queste «zone calde» conoscono tutto. I cinesi di Hong Kong, per esempio, sono degli specialisti raffinati: degli ultimi 28 battelli affondati, 16 nascondevano sicuramente una frode. E 11 di questi appartenevano tutti a una stessa compagnia, la «Gulf». Tutti colati a picco con mare calmo, l'equipaggio sempre «miracolosamente» in salvo. □



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **L'EUROPEO** .....

del..... **22. APR. 1980** ..... pagina... **19** .....



ITALIA / Vertenze

# Dove vai se il visto non hai?

di **Oliviero Spinelli**

È un'hostess Alitalia. Scritta al Pci. Non vola negli Usa

**È** una vendetta consumata a distanza di un anno perché sono sempre stata impegnata nelle ultime lotte aziendali. E' per questo che oggi, di prendere le mie difese, come accuse assolutamente false di una persona che vuole trasformare una questione tecnica in un caso politico-ideologico», ribattono all'Alitalia. Una rissa? Sì, ma anche un caso giudiziario fuori del comune. A risolverlo sarà, il 18 aprile, il pretore di Roma Aldo Vittozzi. Dovrà decidere se la compagnia aerea aveva o no il diritto di sospendere per 10 giorni dal lavoro (e dalla retribuzione) l'assistente di volo Anna Palaoro, «colpevole» di non essersi procurata il visto per gli Stati Uniti.

La storia è questa. Nel dicembre scorso Anna Palaoro, 31 anni, hostess, essendole scaduto il visto d'entrata per gli Usa, consegna il proprio passaporto all'ufficio Alitalia addetto a regolarizzare la documentazione del personale che lavora su voli internazionali. Come si sa, prima di concedere il visto, il consolato americano



Anna Palaoro, l'hostess senza visto

chiede che sia riempito un modulo in cui si deve rispondere con un sì o con un no alla domanda se si è iscritti, o se lo si è mai stati, a determinate organizzazioni, incluse quelle comuniste. Per esempio la Cgil. La Palaoro sbarra la casella contrassegnata dal sì. «Anche se l'incaricata dell'ufficio passaporti mi ha esortato in tutti i modi a non farlo, per evitare intralci alla concessione del visto. L'Alitalia faceva pressione, insomma, affinché dichiarassi il falso. E non credo di essere l'unica a cui è stata rivolta una simile richiesta. In passato l'ufficio passaporti per ottenere il rilascio di questo visto chiedeva solo il passaporto, senza far compilare alcun modulo», dice la Palaoro. Al consolato dicono invece che il modulo è indispensabile, e può esser firmato solo dall'interessato.

Alcuni giorni dopo la richiesta della Palaoro, l'ufficio passaporti dell'Alitalia la informa che per ottenere il visto deve recarsi al consolato per un colloquio. Lei si inalbera. «Andare al consolato americano a dire se sono comunista o no è una rinuncia ai nostri diritti costituzionali»,

dice. Anna Palaoro è una donna poco incline ai compromessi. Anche nell'attività politica è molto combattiva: fa parte del comitato di lotta del personale dell'Alitalia che l'anno scorso paralizzò per 40 giorni l'aeroporto di Fiumicino. Così, invece di presentarsi al consolato spedisce una lettera, in cui spiega che ritiene il comportamento discriminatorio adottato nei suoi confronti, in quanto «militante comunista», ingiustificato alla luce sia delle norme costituzionali sia delle leggi poste a tutela del lavoro e della libertà d'associazione. Inoltre non rispetta i criteri di reciprocità vigenti in materia tra Stati Uniti e Italia.

Al posto della Palaoro un altro se la sarebbe cavata più in fretta, forse, evitando di sbarrare quella maledetta casella su quel maledetto questionario. Ma lei queste furberie le disdegna, e così facendo finisce per mettere il dito su una piccola ma reale piaga. «In questi casi, effettivamente, gli Stati Uniti praticano una discriminazione nei confronti del personale di volo di linee aeree di paesi alleati che non applicano, con ogni probabilità, nemmeno al personale di volo di paesi comunisti. Sarebbe opportuno che il Congresso americano, anche nello spirito di Helsinki, rivedesse questa clausola del McCarran Act, la legge del 1952 con cui vennero adottate queste misure», dice un esperto di affari internazionali.

Una piccola modifica al McCarran Act venne già votata dal Congresso americano nel 1977, quando fu approvato un emendamento in cui la decisione su quali comunisti stranieri dovessero essere ancora considerati «pericolosi» veniva riservata al segretario di Stato, rendendo di fatto più flessibile la procedura per ottenere i visti d'entrata. Il voto arrivò dopo vari incidenti che avevano fatto clamore sulla stampa americana, come quello del comunista italiano Sergio Segre, a cui nel 1976 era stato negato il permesso di visitare gli Stati Uniti per una serie di conferenze. «L'atteggiamento del nostro governo nei confronti dei partiti comunisti europei è veramente scandaloso», aveva scritto in quell'occasione l'autorevole *Nation*. Da allora sono stati molti i dirigenti comunisti, incluso lo stesso Segre, a entrare negli Usa con visto regolare. Il modulo però continua a creare problemi a coloro che sono, o sono stati, comunisti. Rispondere con un sincero sì, oppure con un no, a rischio di vedersi negare il visto per aver dichiarato il falso?

Intanto la Palaoro per il suo rifiuto rischia il licenziamento. L'Alitalia infatti non vuole trasferirla su altre rotte a «lungo raggio», come da lei richiesto, e insiste perché regolarizzi la sua posizione in modo da poter essere utilizzata anche per i voli a New York. Se la hostess rifiuterà, e se il pretore le darà torto, dovrà probabilmente rinunciare al suo lavoro. □





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**  
del... **22 APR. 1980**..... pagina.....

**AVVENIRE**

p. 7

## INCONTRI CON GLI EMIGRATI Mons. Cantisani in Germania

ROSSANO — L'Arcivescovo di Rossano mons. Antonio Cantisani è partito per la Germania Federale, ospite della Missione Cattolica Italiana in Ursulagartenstasse di Colonia. Il 25 aprile egli avrà un primo incontro a Bonn con la Commissione Cattolica Tedesca «Sviluppo e Pace», per un progetto relativo all'istituzione di un servizio sociale, promosso dal Movimento Cattolico Internazionale «Pax Christi». Il progetto prevede uno scambio fra calabresi e tedeschi, con una condivisione di vita, di lavoro, e dei problemi dei propri luoghi.

L'Arcivescovo Cantisani il 26 mattina avrà un altro incontro sul detto argomento con il card. Joseph Hoffner, Arcivescovo di Colonia, presidente della Conferenza Episcopale Tedesca. Quindi, dal 26 sera al 27 mattina si tratterà a Colonia per la celebrazione della Cresima per i figli e le figlie degli emigrati italiani. Il 27 pomeriggio sarà a Dusseldorf. La riunione fra le Commissioni Episcopali Europee per l'emigrazione in programma dal 21 al 24 aprile in Lussemburgo ed alla quale l'Arcivescovo Cantisani avrebbe dovuto partecipare, è stata rinviata ad altra data.

**L'UNITA'**

p. 2

## Sugli emigrati non ha speso una parola: lo ricorderanno

Caro direttore,

ho appreso dai giornali che Cossiga ha parlato per ben due ore per esporre il suo programma di governo ma non ha saputo spendere nemmeno una parola per gli emigrati e i loro problemi. Sarebbe già questa da sola una buona ragione per votargli contro. La DC però sa che a votarle contro non sono solo i parlamentari ma gli emigrati: così proprio in questi giorni il governo di Roma ha bocciato la legge regionale umbra che prevedeva facilitazioni agli elettori emigrati. Torneremo lo stesso in tanti l'8 giugno e voteremo bene.

P.S. — E' vero che sottosegretario per l'Emigrazione è stato nominato il compagno socialista Della Briotta? Se sì, quando conosceremo le sue intenzioni?

GIROLAMO TOMINELLI  
(Zurigo)

## Il personale delle rappresentanze diplomatiche

In questi giorni si leggono sui giornali frequenti notizie riguardanti la ricostruzione della posizione assicurativa per varie categorie di lavoratori. Tra queste non è menzionata quella dei lavoratori dipendenti da enti stranieri, come consolati, ambasciate, uffici commerciali, rappresentanze di vario genere. Questi enti non si sono mai preoccupati dei loro dipendenti italiani, i quali, dopo anni di onesto lavoro, si troveranno con un pugno di mosche in mano, visto che gli enti succitati non rispondono neppure alle lecite richieste dei loro dipendenti (Osvaldo Ferri e altri - Roma).

## IL MESSAGGERO

pag. 16

Le questioni sorte in merito all'assoggettamento all'obbligo assicurativo dei lavoratori italiani occupati alle dipendenze dalle rappresentanze diplomatiche e consolari in Italia risultano chiarite e risolte positivamente dalle Convenzioni adottate a Vienna nel 1961 e 1963 e ratificate dall'Italia con la legge 9 agosto 1967, n. 804. In conseguenza gli organi competenti italiani, ed in particolare gli Ispettorati del lavoro e l'INPS, sono autorizzati, previa denuncia degli interessati, all'eventuale recupero della contribuzione omessa.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI*

del... 22 APR. 1980... pagina...

AVANTI

*pag. 2*

*Ieri è scaduto il vecchio decreto-legge*

## Editoria: un nuovo provvedimento per consentire la riforma

Ieri è scaduto il decreto-legge sull'editoria. Infatti la sua conversione in legge, stabilita dalla Costituzione entro sessanta giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, non è stata possibile sia per la lentezza che ne ha caratterizzato l'esame da parte della Commissione Interni della Camera e del comitato ristretto, sia per l'avvenuta crisi di governo che ha complicato ancora di più le cose.

Fatto sta che ancora una volta la riforma dell'editoria è tornata in alto mare: prima il disegno di legge normale non ha proseguito, dopo l'esame in Commissione, il suo iter in aula a causa dell'ostruzionismo dei radicali; ora il decreto legge che decade.

Che fare allora? Già il governo precedente era orientato a presentare un nuovo decreto che contenesse anche, rispetto al primo, modifiche migliorative scaturite dal confronto in commissione tra le varie forze politiche. Anche l'attuale governo, per bocca del presidente del Consiglio Cossiga, ha assicurato nel corso di un incontro, avvenuto nei giorni scorsi con i rappresentanti di editori, giornalisti e poligrafici l'impegno a rendere operanti nei tempi più brevi possibili

i contenuti del decreto legge evitando che si creino vuoti nella continuità delle procedure già iniziate in base al decreto decaduto ieri.

La conferma che il governo intendeva muoversi in questa direzione è venuta nei giorni scorsi anche dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Bressani, il quale aveva fatto sapere che il previsto nuovo decreto aveva ancora bisogno di «approfondimenti».

Comunque il decreto deve essere varato dal Consiglio dei ministri. La riunione è stata fissata per ieri sera al termine della seduta dell'aula. Al momento di chiudere il giornale non siamo quindi in grado di sapere se il Consiglio dei ministri si è effettivamente svolto e quale argomento ha trattato. Nel programma di convocazione dei ministri non era infatti indicato alcun ordine del giorno.

Il nuovo decreto-legge, comunque, è della massima urgenza. Sia i partiti al governo che alcuni dell'opposizione si sono dichiarati favorevoli ai provvedimenti in favore dell'editoria e ad una riforma che dia al settore un assetto diverso, più chiaro e trasparente nella proprietà e nei bilanci.

GI. M.

REPUBBLICA *pag. 7*

## Editoria: presto un nuovo decreto

ROMA — L'indisposizione del presidente del Consiglio, oltre a rinviare il viaggio « europeo », ha determinato una pausa per il nuovo decreto sull'editoria. Ieri, a mezzanotte, è scaduto quello che era all'esame della Camera. Tuttavia questo vuoto legislativo non dovrebbe avere conseguenze, purché si tratti di qualche giorno.

Del resto lo stesso Cossiga durante l'incontro con le federazioni degli editori, dei giornalisti e dei poligrafici ha assicurato che dal punto di vista giuridico, per quanto riguarda l'efficacia di alcune norme già operanti, non ci saranno conseguenze. Il governo inserirà nel nuovo decreto una norma che tolga ogni dubbio e quindi ci sarà continuità.

Se da questo punto di vista non ci sono preoccupazioni, restano quelle sui tempi parlamentari e sulla disponibilità dei gruppi politici. Non si sa ancora che tipo di ostruzionismo attueranno i radicali, né se i missini decideranno anch'essi di opporsi con l'ostruzionismo alla legge.

Infine c'è la questione dei contenuti: sarà recepito il testo uscito dalla commissione della Camera, e come verrà risolto il problema del consolidamento dei debiti alle aziende editoriali?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale: VARI

del.....22.APR.1980.....pagina.....

## Diritti del cittadino

# Lo spazio giudiziario europeo

SOLE 24 ORE

pag. 11

In una lunga interrogazione scritta l'onorevole Vayssade (socialista francese) dopo aver ricordato che la Convenzione europea per la repressione del terrorismo è stata criticata per la sua genericità e mancanza di precisione concettuale (ad esempio sulla definizione di «terrorismo» «pericolo collettivo» «atti gravi» «carattere crudele o perfido») ha invitato la Commissione a rispondere ad alcune domande, fra cui: come essa concili le ripetute dichiarazioni sul rispetto delle libertà fondamentali all'atto dell'applicazione del diritto comunitario negli Stati membri, col fatto che questi possono adottare misure volte a limitare taluni diritti fondamentali, con il pretesto che la tutela di tali diritti non è di competenza della Comunità. M.me Vayssade ha chiesto anche di conoscere se la Commissione non si ritenga competente ad esaminare, nell'ambito del suo potere d'iniziativa politica, l'insieme dei lavori sullo spazio giudiziario europeo effettuati dai ministri degli Affari esteri. Ciò nella misura in cui tali lavori incidano effettivamente su taluni diritti fondamentali a livello degli Stati membri e della Comunità.

La interrogante ha chiesto poi l'opinione della Commissione se il problema relativo alla creazione dello spazio giudiziario europeo non possa essere tenuto distinto da quello della tutela dei diritti dell'uomo sul piano europeo, e

se non sia opportuno proporre al Consiglio un elenco dei diritti fondamentali tutelati sia a livello comunitario che a quello nazionale sulla base della giurisprudenza della Corte.

La risposta della Commissione è stata nel senso che «un rafforzamento della cooperazione in materia penale, fra Stati, come quelli riuniti nella Comunità europea, non deve essere in contrasto con il godimento dei diritti fondamentali dell'uomo, qualora gli Stati interessati abbiano sistemi politici comparabili, accordino agli individui all'interno della rispettiva giurisdizione le stesse garanzie giudiziarie e rispettino gli stessi diritti fondamentali dell'uomo».

Quanto ad un eventuale elenco di diritti fondamentali, la Commissione si è richiamata al suo Memorandum sull'adesione della Comunità alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, attualmente all'esame del Parlamento europeo.

Nel sottolineare che la parità dei diritti fondamentali richiede la comparabilità dei sistemi politici statali, e l'eguaglianza delle garanzie giudiziarie, la Commissione pare ritenere non tanto che gli Stati membri della Comunità possano fondarsi su sistemi giuridici fra loro non comparabili, ma che possano avere una disuguaglianza di garanzie giudiziarie per effetto di esigenze diverse di lotta alla criminalità.

DOPO IL PSDI ANCHE IL PLI IN CAMPO

## «Riforma pensioni» modello Europa

ROMA — Il «fronte» contro il progetto Scotti per le pensioni si dilata. Dopo i socialdemocratici che hanno preannunciato ben 19 sostanziali «modifiche» alla proposta in esame alla Camera, i liberali si accingono a presentare un loro progetto di legge quale contributo di quel partito al dibattito in corso. Ricordiamo ancora che i repubblicani manifestano riserve e critiche al progetto Scotti accusandolo principalmente di «appesantire» anziché risolvere il problema del deficit dell'Inps. Tra i democratici, infine, almeno la metà dei parlamentari chiede sostanziali emendamenti al testo elaborato dal passato governo. La commissione lavoro di Montecitorio riprende in settimana l'esame della «riforma», sospesa a causa della crisi di governo.

I liberali hanno formulato la proposta alla luce delle esperienze maturate in altri Paesi europei. Il Pli ha guardato in particolare la Gran Bretagna, dove, dopo la riforma «unificatrice» del '77 voluta dai laburisti, gli enti pensionistici oggi sono ridiventati alcune decine di migliaia. La proposta liberale e i progettati emendamenti socialdemocratici hanno in comune molti punti: a) la tutela dei diritti acquisiti (no alle pensioni d'oro, ma no anche all'appiattimento mortificante d'ogni professionalità), b) il lavoro nero, niente privilegi per chi, pensionato, dispone di redditi diversi da quelli di lavoro), c) tetto delle pensioni: i socialdemocratici chiedono la rivalutazione del plafond fissato nel '70 (12.600.000) e quindi intorno ai 19 milioni, anni, il Pli sui 25 milioni, d) rivalutazione mantenuta delle pensioni ogni semestre (giusta la recente sentenza della Corte Costituzionale), e) la pluralità delle gestioni pensionistiche.

I liberali, in particolare, puntano a «ripulire il mito dello Stato assistenziale», rimarcando meglio che si possa la distinzione tra «assistenza» e «previdenza». La proposta fissa una rigorosa proporzionalità tra il monte salario ricevuto nell'intero arco di attività e la pensione: il calcolo dei famosi 30/30 dell'80 per cento della retribuzione è fatto su tutti i salari o stipendi percepiti nei trent'anni di lavoro.

Per le gestioni sostitutive dell'Inps il progetto liberale prevede altresì un «contributo di solidarietà» a beneficio dell'Inps per le pensioni sociali ed assistenziali, appunto. Altra novità da segnalare: la domanda di liquidazione della pensione va fatta sei mesi prima del pensionamento e il relativo libretto Inps dovrà essere consegnato al lavoratore nel suo ultimo giorno di attività.

Walter Semeraro

IL MATTINO

pag. 9



**Tributi**

**Imposizione sui redditi e libera circolazione dei lavoratori**

Una proposta di direttiva del Consiglio (Gucc C 21/1980) si preoccupa di armonizzare le disposizioni relative all'imposizione sui redditi in relazione alla libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità. La proposta di direttiva considera sia la situazione dei frontalieri che quella del lavoratore residente in uno Stato membro ed avente occupazione in un altro.

Quanto ai frontalieri, la proposta prevede l'applicazione di una ritenuta da parte dello Stato dove il lavoratore esercita la propria attività, di egual misura di quella applicata ai lavoratori residenti; e restando la tassazione definitiva attribuita allo Stato di residenza, che dovrà però impuntare a favore del lavoratore la ritenuta già effettuata, e rimborsargli eventuali eccedenze.

Per i lavoratori salariati non frontalieri, la direttiva propone il principio della parità di trattamento fra lavoratori residenti e non; parità che si estende agli sgravati, nel senso che le spese detraibili (per premi di assicurazione, contributi previdenziali o altro) rimangono tali anche se versate dal lavoratore non residente ad istituti dello Stato di residenza.

Riportiamo il testo della direttiva proposta, limitata-mente alla sua parte normativa.

**PARTE I**

**Disposizioni generali e definizioni**

**ART. 1** — Gli Stati membri applicano le disposizioni dei seguenti articoli:

- all'imposizione sui redditi dei lavoratori frontalieri,
- all'imposizione sui redditi degli altri lavoratori dipendenti non residenti,
- al trattamento fiscale di taluni versamenti.

**ART. 2** — Oggetto della presente direttiva sono le imposte sul reddito. Sono considerate imposte sul reddito, qualunque sia il sistema di riscossione, le imposte percepite sul reddito totale o su taluni elementi del reddito.

Le imposte di cui al paragrafo precedente sono attualmente:

- in Belgio: impôt des personnes physiques; personenbelasting; impôt des non-résidents; belasting der niet-verhijf-houders;
- in Danimarca: indkomstskatten til saet, kommunal indkomstskat, amtskommunal indkomstskat, folkepensionsskatt, somandskatt, saertlig indkomstskat, kirkeskatt, buktug til dagpengefonden;
- nella Rft: Einkommensteuer;
- in Francia: impôt sur le revenu;
- in Italia: imposta sul reddito delle persone fisiche;
- in Lussemburgo: impôt sur le revenu des personnes physiques.

Nei Paesi bassi: inkomsterbelasting.

Nel Regno Unito: income tax.

Le disposizioni del primo paragrafo si applicano inoltre alle imposte di natura identica o analoga che eventualmente si aggiungono alle imposte di cui al paragrafo 2 o le sostituiscono. Gli Stati membri si comunicheranno reciprocamente e comunicheranno alla Commissione la data di entrata in vigore di tali imposte.

**ART. 3** — Ai fini dell'applicazione della presente direttiva, il termine "residente" deve essere interpretato conformemente alle legislazioni fiscali nazionali ed agli accordi intesi ad evitare la doppia imposizione.

Ai fini dell'applicazione della presente direttiva, il termine "lavoratore frontaliero" indica qualsiasi lavoratore:

- a) che percepisca redditi da lavoro dipendente;
- b) che eserciti tale occupazione in uno Stato membro in cui non risiede; e
- c) che sia residente in un altro Stato membro nel quale ritorni, in linea di principio, quotidianamente.

Il lavoratore frontaliero distaccato dal proprio datore di lavoro in un luogo all'interno della Comunità diverso dal luogo abituale di lavoro, in maniera che egli non possa tornare quotidianamente nel luogo di residenza, non perderà per questo solo motivo lo status di lavoratore frontaliero nei confronti degli Stati di cui al comma precedente, purché tale distacco non superi complessivamente la terza parte dei giorni dell'anno civile per i quali tale status gli è attribuito o gli sarebbe stato attribuito in mancanza del distacco.

**PARTE II**

**Imposizione dei lavoratori frontalieri**

**ART. 4** — I redditi da lavoro dipendente del frontaliero sono tassati nello Stato membro nel quale egli è residente.

Lo Stato membro nel quale è esercitata l'attività può tuttavia riscuotere un'imposta su tali redditi esclusivamente mediante ritenuta alla fonte. Quando una ritenuta alla fonte è applicata sui redditi tanto dei residenti quanto dei non residenti, essa non può superare, nel caso del non residente, quella che verrebbe applicata, nelle medesime circostanze, sui redditi del residente.

L'imposta riscossa in virtù del paragrafo 2 è imputata su quella applicata su tali redditi dallo Stato membro in cui il lavoratore frontaliero è residente. Qualora l'imposta riscossa dal lavoratore frontaliero superi l'imposta riscossa in detto Stato membro, questo rimborsa l'eccedenza al lavoratore frontaliero.

**ART. 5** — I due Stati membri interessati concordano la ripartizione dei getti fiscali e degli importi rimborsati.

In attesa della realizzazione di un accordo in tal senso, i getti continueranno ad essere ripartiti nel modo risultante dall'applicazione delle convenzioni esistenti ad evitare la doppia imposizione.

**PARTE III**

**Imposizione dei lavoratori salariati non frontalieri**

**ART. 6** — Gli articoli 7 e 8 si applicano alle persone fisiche, diverse dai lavoratori frontalieri di cui all'articolo 3, paragrafo 2, che sono residenti in uno Stato membro e soggette in un altro Stato membro, senza che esse vi risiedano, ad imposte sui redditi da lavoro dipendente.

— redditi da lavoro dipendente;

— pensioni ed altre retribuzioni analoghe riscosse a titolo di rapporto di lavoro precedente, nonché pensioni sociali, pensioni ed altre retribuzioni analoghe versate da uno Stato membro o da una delle sue suddivisioni politiche o dai suoi enti locali, a titolo di servizi resi a tale Stato membro o a tale suddivisione o ente locale nel precedente esercizio di funzioni a carattere pubblico.

**ART. 7** — I redditi di cui all'articolo 6 non sono soggetti, nello Stato membro che li tassa, ad un livello impositivo superiore a quello che detto Stato fisserebbe se il contribuente fosse un residente di tale Stato membro.

In deroga al paragrafo precedente, lo Stato membro può, ai fini dell'imposizione sui redditi di cui all'articolo 6, qualora il contribuente percepisca altri redditi, limitarsi a concedergli le riduzioni, esenzioni, detrazioni e gli altri sgravi fiscali che vengono concessi ai contribuenti residenti, in proporzione alla quota costituita dal reddito netto complessivo.

Lo Stato membro in questione può disporre che l'aliquota dell'imposta relativa al reddito imponibile in virtù dell'articolo 6 venga determinata come se il contribuente fosse residente.

**ART. 8** — Qualora l'imposta dovuta nello Stato membro di cui all'articolo 6 per i redditi ivi menzionati sia superiore alla condizione che il contage del contribuente o la sua parte siano residenti in tale Stato membro, quest'ultimo applica, ai fini della tassazione di tali redditi, a richiesta del contribuente, lo stesso trattamento fiscale che applicherebbe se il contage o la parte fossero residenti.

Anche in questo caso si applica l'articolo 7, paragrafo 2, secondo comma.

**PARTE IV**

**Sgravio fiscale per taluni versamenti**

**ART. 9** — Quando uno Stato membro concede uno sgravio dell'imposta sui redditi ai sensi dell'articolo 2, mediante detrazione dalla base imponibile o in altra maniera, a causa dei versamenti effettuati da una persona fisica a una società assicuratrice, ad una banca, a un fondo pensioni, a una società di credito edilizio o a qualsiasi altro beneficiario, il fatto che il beneficiario si trovi, sia stabilito o risieda in un altro Stato membro non giustifica, di per sé, il rifiuto dello sgravio in questione.

Il primo Stato membro può subordinare l'applicazione del paragrafo precedente alla condizione che il beneficiario sia sottoposto ad un controllo fiscale e asservi taluni obblighi fiscali corrispondenti al controllo ed agli obblighi applicabili ai analoghi beneficiari residenti sul suo territorio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

VARI

Ritaglio del Giornale.....

del. 22 APR. 1980.....

pagina.....

LA STAMPA p. 6

Partito per l'America un inviato del ministro della Giustizia

# L'Italia cerca un accordo con S. Domingo per l'estradizione di Camillo Caltagirone

Tra i due Paesi manca un trattato che regoli la materia - Il funzionario del ministero tenterà di farsi consegnare il costruttore fallito dalla Repubblica dominicana dove è detenuto da sabato - Inoltre chiederà agli Stati Uniti gli altri due fratelli Francesco e Gaetano

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Rocco Palamara, capo dell'ufficio estradizioni del ministero di Grazia e Giustizia, è partito ieri da Flumincing con destinazione New York e, forse, Santo Domingo. Il funzionario porta con sé parte della documentazione che ancora dev'essere consegnata alle autorità americana per ottenere l'estradizione di Gaetano e Francesco Caltagirone. Motivazione ufficiale della missione del dottor Palamara è seguire gli sviluppi della richiesta del governo italiano. Sembra però che la documentazione non sia ancora completa: il termine per consegnarla (quarantacinque giorni, come previsto dal trattato fra Italia e Usa) scade il 5 maggio prossimo.

Al ministero non dicono se la missione del dottor Palamara avrà anche un'appendice nel Centro America. Da sabato il terzo dei «fratelli d'oro», Camillo, è in stato d'arresto a Santo Domingo. Vi era giunto tre giorni prima, con un visto turistico, su un aereo di linea. Le autorità dominicane hanno precisato che il costruttore è arrivato con un volo da New York, e che era munito di un regolare passaporto del quale, per maggiore precisione, è stato reso noto anche il numero (B 085991). Camillo Caltagirone è stato arrestato la mattina stessa del suo arrivo in una stanza del Grand Hotel di Santo Domingo. Il tenente colonnello Descartes Perez, incaricato delle pubbliche relazioni per la polizia dominicana, ha dichiarato l'altro ieri che «Camillo Caltagirone verrà consegnato alle autorità italiane, anche se prima deve essere

esaminata la sua posizione rispetto alle leggi della repubblica centroamericana.

Le difficoltà per l'estradizione del meno noto fra i tre «palazzinari» romani nascono tutte dalla mancanza di un trattato fra l'Italia e Santo Domingo. Il problema si potrà risolvere però attraverso il ricorso alle convenzioni internazionali o per mezzo di un accordo di reciprocità che i rappresentanti dei due Paesi potrebbero siglare in breve tempo. La missione del dottor Palamara dovrebbe chiarire anche questo aspetto della vicenda: il funzionario è lo stesso che l'estate scorsa «trattò» brillantemente, e con estrema rapidità, la riconsegna di

Franco Freda, rifugiatosi nel Costa Rica.

Mancano invece del tutto notizie sulla reazione di Camillo Caltagirone all'arresto. I difensori romani del costruttore non hanno ancora ricevuto alcuna comunicazione. Camillo, 43 anni, è sempre stato il meno esposto dei tre costruttori romani. Rosso di capelli, meno spavaldo dei suoi fratelli, è il solo che nella famiglia abbia dimostrato anche qualche interesse culturale. E' sposato con una svizzera. A Roma, prima ancora che per la sua attività di costruttore, era salito agli onori della cronaca per una movimentata relazione con l'attrice Isabella Biagini, fatta di

furiose liti, di rappacificazioni ottenute attraverso regali principeschi, di nuove violente rotture.

Due mesi fa, dagli Stati Uniti (dove si era rifugiato poco prima che i giudici fallimentari emettessero il primo ordine di cattura) Camillo Caltagirone si era fatto vivo, a un certo momento, solo per rendere nota una posizione che sembrava allontanarlo dai fratelli. La dichiarazione, dettata per telefono a un giornale romano, era stata però presto superata da nuove iniziative dei giudici romani, che avevano costretto Camillo a legarsi nuovamente ai due fratelli nella linea difensiva.

REPUBBLICA p. 4

## Si decide sulla giovane arrestata in Grecia

ATENE, 21 — Il consiglio dei giudici della corte d'appello della Tracia (Grecia Settentrionale) che ha sede a Komotini ha fissato per giovedì prossimo l'udienza per ascoltare la posizione di Rossana Matiusi arrestata dalla polizia greca su segnalazione dell'Interpol. La ragazza è accusata di far parte di Prima Linea: era stata colpita da mandato di cattura per partecipazione a banda armata e associazione sovversiva.

Il suo nome era nell'elenco degli autonomi arrestati nel corso del secondo blitz fiorentino contro il gruppo di fuoco toscano. Rossana Matiusi, insegnante di educazione fisica ha chiesto dal carcere sussidi per far fronte alle prime necessità. La «confessa rossa», come viene definita dai giornali locali per i titoli nobiliari di cui pare facesse uso, era stata trasferita, subito dopo il suo fermo, nella prigione di Komotini; per questo la sua situazione ora è di pertinenza della corte d'appello della Tracia.

Rossana Matiusi era arrivata in Grecia tre mesi fa in compagnia di uno studente di Davala. Il giovane però non sarebbe stato a conoscenza dei trascorsi dell'insegnante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI** .....

del... **22 APR. 1980** ..... pagina .....

IL GIORNALE p. 15

Decisione della Corte suprema degli Stati Uniti

## Respinto il tentativo di Sindona di recuperare il denaro Franklin

Washington, 21 aprile

La Corte suprema degli Stati Uniti ha lasciato cadere definitivamente il tentativo di Michele Sindona di recuperare gli oltre 40 milioni di dollari che il finanziere siciliano sostiene di avere perduto nel fallimento della Franklin National Bank.

I giudici della Corte suprema si sono semplicemente rifiutati, senza motivare la loro decisione, di prendere in esame il ricorso di Sindona avverso alla sentenza contraria pronunciata dalla magistratura nella causa da lui intentata contro coloro che — secondo Sindona — lo truffarono inducendolo ad acquistare il pacchetto di maggioranza delle azioni della Franklin National Bank, poco prima che la banca stessa fallisse nel 1974, provocando il peggiore crack bancario della storia degli Stati Uniti.

Lo scorso 27 marzo, come si ricorderà, Sindona è stato giudicato colpevole di essersi indebitamente appropriato di 45 milioni di dollari prelevandoli dai depositi della Franklin National Bank.

Il ricorso di Sindona alla Corte suprema non è connesso al processo penale a suo carico, bensì alla causa civile da lui intentata contro Laurence Tisch, contro la Lawton General corp., la Loew's Theatres inc., la Tisch Hotels inc., la Loerv's corp. e la Loerv's Hotel inc. Quella causa venne respinta dalla magistratura dopo che Sindona si appellò al quinto emendamento della Costituzione, che gli garantiva il diritto di non rispondere a domande degli avvocati della parte avversa in sede di istruttoria, per evitare un'auto-incriminazione.

I legali di Sindona avevano chiesto alla Corte suprema di sancire la erroneità di quella decisione presa dal giudice distrettuale Robert Carter, decisione che era stata successivamente confermata dalla Corte d'appello il 31 ottobre scorso.

Sindona rimane intanto in attesa della sentenza, annunciata per il 6 maggio prossimo, relativa al verdetto di colpevolezza emesso il 27 marzo, per 65 capi d'accusa di truffa: ciascun capo d'accusa comporta una pena massima di cinque anni di carcere.

L'UNITA' p. 2

L'ex deputato dc che ebbe un miliardo da Caltagirone

## Marotta è ancora in Italia? Nuove voci sul caso Enasarco

ROMA — Marotta è ancora in Italia? E' vero che l'ex presidente dell'Enasarco trasbordò un « regalo » di Gaetano Caltagirone (un miliardo abbondante) direttamente nella sede di « Forze nuove »? E' vero che la corrente di Donat Cattin ha, proprio dal tempo di Marotta, gli uffici in un palazzo romano dell'Enasarco? Dopo la fuga dell'ex tesoriere di « Forze nuove », le voci sul « caso » sono tornate ad infittirsi: Marotta, infatti — si è appreso — avrebbe dovuto essere nuovamente interrogato sulla vicenda della tangente-Caltagirone e, presumibilmente, messo a confronto con l'attuale sottosegretario Leccisi (sempre della corrente di Donat Cattin), cui l'ex presidente dell'Enasarco aveva detto di aver versato il « regalo » del palazzinaro.

Marotta, tuttavia, colpito dal secondo mandato di cattura (il primo gli era stato revocato da Alibrandi) non dispone del passaporto, ritiratogli a suo tempo dalla questura, e secondo molte vo-

ci potrebbe trovarsi ancora in Italia. L'Interpol non ha voluto confermare ieri che per Marotta sia stato inviato in tutti i paesi esteri affiliati un rapporto: segno che, attualmente, le ricerche sono indirizzate in Italia.

E' chiaro, tuttavia, che l'ex presidente dell'Enasarco è scomparso dalla circolazione proprio quando si poteva giungere a chiarire una delle più scandalose vicende degli ultimi tempi. Nel suo primo e unico interrogatorio davanti al giudice Alibrandi, nel febbraio scorso, Marotta ha fatto accuse precise: il miliardo e 180 milioni versati da Gaetano Caltagirone a lui (che era a quel tempo tesoriere di « Forze Nuove ») non erano una « tangente » per far acquistare all'Enasarco (ente pubblico) un complesso immobiliare ma, un « dono » per mantenere « il quadro politico »; la somma, comunque — ha affermato Marotta — l'ho portata direttamente nella sede di « Forze nuove » e il destinatario era Leccisi.

Da Leccisi e da Donat Cattin, come è noto, sono venute per ora solo smentite. Secondo loro la somma sarebbe stata intestata interamente da Marotta che, peraltro, aveva molte attività all'estero. Al momento del confronto, quindi, l'ex presidente dell'Enasarco ha preso il volo, e l'inchiesta si è fermata. Tuttavia sono venute fuori proprio negli ultimi giorni conferme ai legami tra Forze Nuove e la gestione Enasarco. Gli uffici di questa corrente — la notizia è già stata riportata da un quotidiano — sarebbero proprio in un palazzo romano di proprietà dell'Enasarco.

Chi potrebbe dare una svolta all'inchiesta sarebbe proprio Gaetano Caltagirone imputato-chiave dello scandalo. Per i due fratelli arrestati negli USA e per Camillo bloccato a S. Domingo si attendono solo le decisioni delle autorità americane e dominicane per l'estradizione. A S. Domingo la decisione potrebbe essere presa nel giro di pochi giorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

**CORRIERE DELLA SERA**

Ritaglio del Giornale.....

del..... 22 APR. 1980..... pagina.....

pag. 5

## UN TENTATIVO DI TRUFFA PER 270 MILIARDI

# Londra: a giudizio 3 italiani per le miniere fantasma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Si è riaperto davanti al tribunale criminale dell'Old Bailey il processo per tentata truffa aggravata del valore di 288 milioni di dollari, pari a circa 270 miliardi di lire, della quale sono accusati gli amministratori della Metals Research. L'accusa, mossa dalla Corona britannica dopo una prolungata indagine della squadra «Grandi Reati» di Scotland Yard, è di avere architettato una colossale frode tentando di smerciare le azioni di un immaginario «ricchissimo giacimento di metalli preziosi» a migliaia di risparmiatori in Inghilterra, Italia, Svizzera, Belgio, Stati Uniti.

Gli imputati di questo nuovo processo — il precedente, dopo ben 127 giorni, era stato fatto sospendere dai difensori con un espediente di tipo procedurale — sono i fratelli Roberto e Antonio Papalia, che hanno la cittadinanza italiana e canadese, l'uomo d'affari di Milano Mario Berton e il perito edile inglese Richard Washington Swinnerton.

Come nel processo precedente, il pubblico ministero Michael Worsley sostiene che i due Papalia, Berton e il loro socio britannico devono rispondere di «cospirazione fraudolenta». L'accusa, forse anche per prevenire le possibili manovre difensive che la difesa potrebbe tentare, sostenendo che tre degli impu-

tati sono vittime di una persecuzione giudiziaria in quanto cittadini italiani, ha invece chiesto che dall'imputazione venga tolto qualsiasi riferimento alla mafia.

La corte ha accordato a Papalia la libertà provvisoria, dietro pagamento di una cauzione pari a quasi 100 milioni di lire che è stata inaspettatamente versata da due simpatizzanti italiani: l'ex giornalista dell'ANSA Umberto Gerardi e un non meglio identificato «finziere» di nome Aldo Pizzuti.

R.C.

pag. 25

## Little Tony ha pagato per la libertà anche le trasferte dello sceriffo

MELBOURNE — Con una transazione in via amichevole con l'impresario John Gattuso, per una disputa che aveva fatto addirittura temere un arresto cautelativo del cantante, si è conclusa la peripezia giudiziaria australiana di Little Tony, che, dopo avere tenuto gli ultimi spettacoli della tournée a Melbourne e a Sydney, farà ritorno stamane a Roma insieme a Rosanna Fratello e al complesso dei Camaleonti.

La vicenda, che presenta anche a giudizio degli avvocati australiani di Little Tony parecchi lati oscuri, si può così riassumere. Lo scorso anno il cantante afferma di aver affidato all'industriale di tappeti italoaustraliano Gattuso, che si occupa anche di canzoni, l'organizzazione della tournée: Gattuso non fungeva da impresario, ma si occupava di tutti gli adempimenti connessi con gli spettacoli. Alla fine del tour Gattuso chiese a Little Tony un rimborso spese di 40.000 dollari australiani, cifra ritenuta eccessiva dal cantante. Alla fine fu raggiunto un accordo per 26 mila dollari (circa 26 milioni di lire). O almeno così credeva il nostro «Elvis».

«Invece — spiega Little Tony — Gattuso, pare seccato perché quest'anno avevo scelto un altro impresario, ha portato la vicenda davanti al giudice. Sabato scorso il magistrato ha rifiutato di lasciarmi partire se non avessi prestato una cauzione di 14 mila dollari. Così siamo andati dai legali di Gattuso e, con una promessa di massima che in avvenire mi sarei avvalso del suo lavoro di management, è stata concessa una transazione.

«Ho versato così 3500 dollari — aggiunge Little Tony — e la faccenda è stata chiusa. Resta tuttavia la bocca amara per una vicenda che presenta molti lati strani: i miei avvocati dicono che la procedura dell'arresto per una storia del genere non veniva applicata da cinquant'anni. E ancora: si è preteso un rimborso spese viaggio sostenute dallo sceriffo che mi aveva cercato in mezza Australia per arrestarmi. Come mai tanta solerzia quando era evidente che avendo in calendario uno show a Melbourne (cui poi hanno assistito 4500 persone) sarei per forza approdato in quella città?»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del..... 22 APR. 1980 ..... pagina.....

## IL PROCESSO IN CORTE D'ASSISE

# Per il somalo bruciato una «pista politica»?

*pag. 20*

### L'ha ventilata un amico della vittima, anch'egli esule dal suo Paese

Prosegue in Corte d'Assise il processo contro i quattro giovani, Fabiana Campos, Roberto Golla, Marco Zuccheri e Marco Rossi, accusati di aver dato fuoco, la notte fra il 21 e 22 maggio dello scorso anno, al somalo Ali Ahmed Giama, mentre dormiva avvolto in mezzo ai cartoni sotto il porticato della Chiesa di via della Pace, vicino piazza Navona.

I giudici hanno ascoltato ieri i due periti che esaminarono i resti carbonizzati. Hanno detto che il corpo della vittima venne cosperso di «benzina rettificata», ossia alcol per uso domestico, forse uno smacchiatore. Poi si sono avute le testimonianze del benzinaio che, la notte del delitto, rifornì di carburante le moto dei quattro giovani. Hanno testimoniato anche il proprietario e un cameriere della birreria «Giuliani», dove i quattro trascorsero circa un'ora e consumarono qualche panino. Il proprietario è sicuro che uscirono qualche minuto prima delle 23 e 30, mentre loro sostengono di aver lasciato il locale una mezz'ora più tardi.

Interrogato anche un esule somalo che era amico di Ali Giama. Il testimone si chiama Nur Giama ed è giunto in aula dal carcere dove si trova detenuto con l'accusa di tentato omicidio. Egli ha cercato di accreditare la tesi, da lui già in passato sostenuta, anche con articoli sui giornali, secondo cui il suo connazionale venne eliminato per motivi politici da qualche emissario del regime somalo.

Nur Giama ha fatto i nomi di altri tre somali, rifugiati politici in Italia, che sarebbero in grado di confermare che Ali ricevette numerose minacce di morte e svolgeva un'intensa attività di propaganda contro il regime attuale del suo Paese.

«Conoscevo Ali dal '76 - ha detto Nur Giama - e tutti e due lavoravamo nel settore statale, lui era funzionario del ministero degli esteri e io di quello per la programmazione». Con l'avvento al potere di Barre, entrambi fuggirono dalla Somalia e si rifugiarono a Roma. L'ultima volta che Nur vide il suo amico Ali fu la sera stessa del delitto. Alle 20

e 30 si erano incontrati alla stazione Termini con un altro loro giovane connazionale fuggito, Hassan Hussein, figlio dell'ambasciatore della Somalia a Gibuti.

Nel novembre '78, secondo Nur, Ali Giama venne minacciato da un agente della polizia segreta somala, il quale avrebbe detto al profugo che se non rientrava in patria ci sarebbero state pesanti ritorsioni sui suoi familiari. Il processo continua oggi.

*PAESE SERA  
pag. 9*

## Il Cairo: «Gheddafi paga i sicari»

«È IL COLONNELLO Gheddafi il mandante dell'assassinio del commerciante libico Aref Abdul Gialil», ucciso sabato sera in via Veneto. La durissima accusa è stata riportata ieri mattina da alcuni quotidiani egiziani in servizi in cui è stato specificato che il leader libico avrebbe promesso la ricompensa di centomila sterline ai sicari a condizione che mantengano il silenzio sul movente e il mandante del delitto. La rivelazione dei giornali del Cairo, che hanno chiaramente avuto informazioni dai servizi segreti egiziani, confermerebbe dunque quanto sostenuto dalla polizia nei giorni passati: l'esistenza di un progetto ben preciso per intimidire e eliminare gli oppositori del regime di Tripoli nonché tutti i ricchi imprenditori che hanno esportato clandestinamente ingenti capitali dopo la rivoluzione del primo settembre 1970.

Secondo i giornali del Cairo il delitto farebbe infatti parte di un piano delittuoso preparato dal leader libico per eliminare ogni anniversario politico. Un piano che si sarebbe già concretizzato con l'uccisione a Londra del giornalista Mostafa Ramadan e del commerciante libico Mohamed Salem Rtemi, trovato cadavere un mese fa nel portabagagli della sua BMW posteggiata in viale Castro Pretorio. Anche all'interno della Libia, aggiungono i giornali egiziani, la situazione politica starebbe per precipitare. Citando le dichiarazioni di viaggiatori recentemente giunti da Tripoli, il quotidiano governativo egiziano «Al Akhbar» scrive che Gheddafi ha fatto arrestare diverse persone, fra cui molti ufficiali, studenti e direttori di imprese pubbliche. Il leader libico avrebbe inoltre proibito agli uomini d'affari libici di andare all'estero, nel timore che possano così finanziare i movimenti di opposizione al regime.

La costituzione in Libia dei comitati rivoluzionari avrebbe inoltre quasi del tutto paralizzato l'attività del governo e anche le forze armate sarebbero ormai prive di controllo: «Nel paese - scrive Al Akhbar - esistono ormai soltanto Gheddafi, alcuni giovani pazzi che egli manovra a suo piacimento e quell'alcolizzato di Jalloud, tutto preso dalle sue ambizioni e dal gioco d'azzardo». Sarebbe infine scomparso il capo di stato maggiore, il maggiore Abu Bakr Yunis, non apparso in pubblico neppure per la celebrazione della festa del 7 aprile. L'ufficiale si è sempre opposto all'attività dei comitati rivoluzionari. Yunis sarebbe stato costretto a presentarsi in TV per il programma «I corrotti della storia» e ad ammettere pubblicamente di aver intascato una tangente di oltre un milione di dollari per un affare.

## I familiari tornano in Libia?

I FAMILIARI di Abudl Aref Gialil avrebbero intenzione di tornare in Libia. Questa almeno sarebbe l'intenzione della moglie del commerciante, che nei prossimi giorni accompagnerà la salma del marito in Libia, per l'inumazione. Per il momento, tutta la famiglia Aref si trova comunque nell'appartamento di via Veneto dove abita da alcuni anni. L'ingresso dell'appartamento è sorvegliato giorno e notte da due agenti in borghese.

Si è appreso intanto che Abudl Aref Gialil non era amministratore delegato della «Mercurio», la società italiana di trasporti internazionali. Aref comunque è conosciuto dai funzionari della società, perché, quando era ancora in Libia, aveva appaltato a loro il trasporto da Livorno a Tripoli delle circa 20.000 automobili che il commerciante importava ogni anno. In Italia, dove si era trasferito una decina di anni fa, Aref in pratica viveva di rendita, coordinando le società di import-export che aveva all'estero (si parla di Germania e USA). Di recente, comunque, Aref aveva espresso l'intenzione di fondare una società anche in Italia.

DA TUTTO IL PAESE SI È MOSSA LA SOLIDARIETÀ

VERSO I PROFUGHI DEL SUD EST ASIATICO

# Atteendono l'aiuto promesso

## Cinquecento vietnamiti e cambogiani bloccati nei campi di Giampiero Belotto

MILANO — Erano oltre duecento, domenica, i delegati dei molti comitati di solidarietà sparsi in tutta Italia, in favore dei profughi del Sud Est asiatico. Riuniti in un salone dell'Istituto Gongaga di Milano, hanno dato vita ad un incontro, organizzato dal Movimento Popolare che ha visto preminenti i risvolti politici della tragedia asiatica, ma che non ha dimenticato la puntualizzazione culturale e storica. Le proposte politiche sono state affidate ad un'articolata mozione approvata alla fine dei lavori. Cinque i punti essenziali: l'invito a proseguire nell'opera di sensibilizzazione, di raccolta di fondi e di iniziative in sostegno ai profughi vietnamiti e cambogiani; la richiesta alla stampa italiana ed internazionale di voler riprendere quella fondamentale opera di informazione sulla tragedia del Sud Est asiatico; la richiesta al governo italiano perché tenga fede agli impegni assunti dall'allora presidente del Consiglio Andreotti, perché fosse autorizzato l'arrivo in Italia di tanti profughi quanti fossero i posti di lavoro e di alloggio reperiti; l'invito al governo e alle forze politiche democratiche perché si impegnino a con-

vocare una nuova Conferenza internazionale per la soluzione dei problemi del Sud Est asiatico che aiuti a trovare un nuovo e stabile equilibrio di pace, e perché l'ONU garantisca l'aiuto necessario ai governi thailandese, malese e di Singapore nei primi aiuti agli esuli; infine l'assemblea ha ribadito la propria solidarietà al COERR, ente della Chiesa cattolica thailandese rappresentato nella riunione da padre Bunlert Tharachatr, e ha confermato la propria scelta di indirizzare prevalentemente su di esso gli aiuti raccolti in Italia.

La cronaca. Il primo gesto compiuto domenica dai delegati è stato quello di eleggere la presidenza dell'assemblea, nella quale si è insediato, per acclamazione, Gigi De Fabiani, vicedirettore di «Avvenire». Quindi la prima è stata affidata a padre Piero Gheddo, direttore di «Mondo e Missione», esperto di problemi asiatici, da sempre uno degli uomini

di punta del «fronte della solidarietà». Gheddo si è soffermato sui momenti e sui dati essenziali della tragedia del Vietnam e della Cambogia. La sua è stata una lucida ed intelligente sintesi dei fatti che hanno condotto questa parte del mondo ad una delle tragedie più fosche della storia contemporanea. Il direttore di «Mondo e Missione» ha individuato nella rottura del fronte nazionalistico risvegliatosi in Vietnam durante gli anni '30 e motivo trainante della vittoria contro i francesi, la radice della tragedia vietnamita. Determinante, ha affermato Gheddo, è stato, dopo il 1965, cioè dopo l'intervento degli americani e la conseguente internazionalizzazione del conflitto, il contributo della cosiddetta «terza forza». Si trattava, in pratica di una sorta di alleanza, politica e culturale fra cattolici, buddisti e forze nazionalistiche in vista di un assetto politico del Vietnam fondato sulla pace e sulla pluralità delle idee. Il 30 gennaio del 1973, alla firma della cosiddetta «pace di Parigi» viene esplicitamente richiamato il contributo della «terza forza». Ma dopo il 30 aprile di due anni dopo, quando cioè il Vietnam viene — per così dire — liberato dall'invasore, il Partito comunista vietnamita, calpestando i trattati internazionali che prevedevano la

libertà religiosa e il pluralismo politico, impone con la forza un duro regime militare. La stessa evoluzione in chiave marxista compie anche la Cambogia, ma profondamente diversi sono i due regimi. «Quello vietnamita — dice Gheddo — è di tipo staliniano burocratico, fondato sulla necessità che il popolo faccia ciò che viene ordinato senza discutere, e che, in funzione di questo "tutto Stato" ha organizzato il nuovo assetto sociale e politico».

Ma in Cambogia i Khmer rossi hanno voluto applicare alla lettera l'insegnamento di Mao: «L'unica rivoluzione è quella che cambia il cuore dell'uomo». L'uomo nuovo si costruisce attraverso il rifiuto dell'eredità del passato e l'eliminazione fisica dei controrivoluzionari. Chi non ha la possibilità di diventare un uomo nuovo non ha diritto alla vita. In Cambogia si può parlare di un vero e proprio genocidio attuato dal regime comunista. L'unica resistenza al terrore e alla violenza, ha affermato Gheddo, viene dalla fede in Dio e dalle comunità dei crederenti costrette a vivere in luoghi dove è scomparsa ogni parvenza di libertà e di libertà religiosa.

A monsignor Giovanni Nervo, vice presidente della Caritas italiana era stato affidato il compito di sintetizzare gli aiuti e l'opera di solidarietà svolta dalla Chiesa italiana.

«1500 sono i profughi accolti e sistemati nel nostro Paese dal luglio del 1975. Altri 500 sono in attesa di essere trasferiti in Italia da Kuala Lumpur e da Bangkok. Ma quest'ultima operazione, ha continuato monsignor Nervo, è bloccata perché il ministero del Tesoro non ha ancora approvato la necessaria integrazione di bilancio per il ministero dell'Interno.

Una lungaggine, una delle solite, alle quali solo la pressione di un deciso movimento d'opinione può ovviare. Quale il significato dell'esperienza vissuta? «Innanzitutto, ha affermato il vice presidente della Caritas, la ripercussione enorme provocata nell'opinione pubblica italiana. E' stato non un fenomeno di élite ma un fatto di popolo, di comunità, di comunità cristiana. Non è stato messo in piedi un solo servizio pubblico: problemi estremamente complessi sono stati risolti dalla volontà e dall'unità delle nostre comunità».

Monsignor Nervo ha poi sottolineato l'importanza del collegamento e dell'unità d'azione creati tra i vari movimenti cattolici, da CI all'Azione Cattolica, dal PIME al Movimento Popolare, da ACLI, Agesci, Focolarini, Mani Tese; essi, ha ricordato Nervo, si sono costituiti in un segretariato permanente per coordinare l'azione comune. Ma l'opera di solidarietà non può ritenersi con-

clusa. Vi sono i profughi di Kuala Lumpur, per i quali è necessario sostenere una campagna di opinione, ma ci sono anche quelli che sono già arrivati in Italia. «I nostri gruppi e le nostre comunità devono essere solidali con loro soprattutto nelle difficoltà», ha affermato monsignor Nervo. Il quale ha ribadito l'attenzione da porre di fronte a qualsiasi strumentalizzazione politica del problema: gli esuli arrivati in Italia hanno i diritti dei cittadini italiani.

A Diego Meroni del Movimento Popolare il compito di tracciare un quadro di proposte operative che conducano all'effettiva accoglienza di quanti non possono più vivere nella propria terra».

«Chi ha preteso di rispondere al bisogno dei popoli di costruire la giustizia, ha affermato Meroni, ha imposto una propria visione del mondo incapace di rispondere al bisogno dell'uomo: ha negato la libertà, ha affermato il proprio potere, riducendo l'uomo in schiavitù, costringendolo ad uscire dalla propria terra per vivere, sfamarsi ed esprimersi».

La tragedia dei popoli del Sud Est asiatico ha continuato il dirigente del Movimento Popolare, interpellando i popoli dell'Occidente sia ad una concreta opera di solidarietà per i profughi, sia al sostegno dei Paesi che, come la Thailandia e la Malaysia, sono in prima fila di fronte al

dramma, sia soprattutto ad un cambiamento di atteggiamento di fronte al problema della pace e della giustizia. «Un ruolo specifico, ha concluso Maroni, lo devono assumere i cristiani, proponendo una fratellanza tra i popoli basata non sull'affermazione ideologica ma sulla giustizia e sulla pace».

Le proposte di Meroni, riprese poi nella mozione approvata al termine dei lavori, ribadiscono la necessità di «continuare il sostegno dal COERR», di «fare pressione sul governo italiano per un'effettiva accoglienza dei profughi», e di «promuovere una nuova conferenza internazionale che prosegua i lavori della Conferenza di Ginevra».

All'assemblea ha partecipato anche monsignor Maggioni, vicario generale della diocesi di Milano e presidente della commissione episcopale per la cooperazione tra le Chiese. Dopo aver portato il saluto dell'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, impossibilitato ad essere presente all'incontro, monsignor Maggioni ha ricordato l'importanza per la Chiesa e per il mondo intero di momenti di «solidarietà consapevole».

«Vol oggi, rendendovi concoscienti di questo dramma, ha concluso monsignor Maggioni, vi impegnate come uomini e come cristiani a risvegliare l'anima autentica di questo Paese».

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVVENIRE  
22. APR. 1980

pag. 11





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

Ritaglio del Giornale.....

del.....22.APR.1980.....pagina.....11

## «Andremo a Roma a farci sentire»

MILANO (G.Be.) — Sono venuti da tutt'Italia con il proprio fardello di entusiasmo, di grinta, di esperienza umana e politica maturata nell'impegno di solidarietà ai profughi indocinesi. Non è difficile tracciare l'identikit del delegato di uno dei tanti comitati sorti spontaneamente. La maggior parte proviene dai movimenti cattolici: ciellini, scout, focolarini, gente di Mani Tese, del Movimento Popolare, delle ACLI e di Azione Cattolica. Qualcuno anche dalla Democrazia Cristiana. Ma la prima cosa da sottolineare è che non si tratta di « fenomeno giovanilistico », anzi. La maggior parte dei delegati oscilla in un'età che varia dai trenta ai quarant'anni, pure se massiccia è la presenza dei giovani.

Si tratta di persone che da oltre un anno si battono, nelle parrocchie e nei consigli comunali, nelle scuole e nelle fabbriche perché la solidarietà non sia una parola vuota, perché l'aiuto non sia strumentalizzato da interessate forze politiche, perché, infine, la gente si accorga che c'è chi è « più povero », « più indifeso ». All'assemblea di Milano mancavano i politici (anche se erano tutti giustificati, essendo impegnati a Roma ad accordare la fiducia a Cossiga) e l'assenza in qualche modo s'è fatta sentire. « Bisogna coinvolgerli di più questi onorevoli » dice un delegato di Cernusco. « Devono imparare a stare in mezzo alla gente per sapere che cos'è davvero la solidarietà ».

Quando monsignor Nervo dice che « si è risvegliato nel nostro Paese un movimento di popolo, non una élite » gli battono le mani, perché si rispecchiano in queste parole, sanno che sono vere: nessuno ha loro chiesto di mettersi assieme per portar la borsa a qualche potente o per ottenere vantaggi. Quella dei comitati di solidarietà per i profughi del Sud-Est asiatico è la storia personale di chi si è fatto coinvolgere da un dramma enorme, di cui ha magari solo vagamente intuito la portata. Ma una cosa sin dall'inizio l'ha avuta chiara: che all'uomo che soffre, al quale hanno portato via tutto, casa, affetti, tradizioni, interessi, bisogna offrire un aiuto, un'amicizia, un po' di umanità.

Non è stato quindi un convegno politico in senso stretto. Non c'è stato il problema

di far passare una linea piuttosto che un'altra: si è trattato invece di un dibattito franco, di un racconto di esperienze autentiche, di una polemica con le autorità non strumentale, anche se al Governo non s'è risparmiato pressoché nulla.

Non però nella direzione della critica sterile, ma in quella, soprattutto, di ricordare gli impegni assunti.

« Andreotti ha promesso? Rognoni ha promesso? Adesso devono mantenere la parola data. Qui non c'è posto per le strumentalizzazioni di parte: c'è in gioco la pelle della gente ».

Il militante di base, il delegato che già deve lottare, e duramente, con il proprio consiglio comunale perché la delibera in favore del « boat people » venga approvata, non si sente frustrato dalla lontananza della capitale. « Se non vi danno retta — dice uno del Sud — andate a Roma e fatevi sentire ». Un altro: « Avevamo raccolto tonnellate di viveri e di medicinali: ci siamo fatti dare i soldi per portarle direttamente a destinazione. Così non c'erano dubbi sull'arrivo ». Un altro, di Roma: « Siamo sempre lì, dai politici. State tranquilli, che alla fine ci ascoltano, basta avere un po' di pazienza ». Un giovane lavoratore a nome di un comitato di Varedo e Limbiate, vicino a Milano: « Se la cultura di questa società ci vuole divisi, noi vogliamo contestarla ».

Un sacerdote di Bologna: « Quest'assemblea è un momento davvero fondamentale, ma dobbiamo essere più organizzati se vogliamo che la nostra azione sia più incisiva ».

Poi ci sono le storie personali, quelle di amicizie nate spontaneamente con gli esuli accolti nei propri paesi. Per esempio un giovane di Chioggia, che racconta di una famiglia di vietnamiti ospitati in una casa da tempo disabitata. « Una notte sono entrati i ladri, perché pensavano che non ci fosse nessuno. Quando si sono accorti che c'era gente sono scappati, ma hanno lasciato nel terrore i profughi. In Vietnam, mi hanno spiegato, se i ladri non trovano niente da portare via, sgozzano gli abitanti della casa. Così sono andato per un po' a vivere con loro. Ne è nata un'amicizia molto profonda ».

L'assistenza. Tutti concordano sul fatto che essa

deve limitarsi al minimo indispensabile, che non si deve « regalare », ma che è necessario lasciare che il nuovo venuto si crei da solo le sue nuove responsabilità. La loro, insomma, non è la solidarietà dell'elemosina, ma dell'effettiva condivisione del bisogno. In questo senso l'idea forse più geniale è quella di un gruppo di cattolici di Giussano, un paesone brianzolo, che hanno ripescato dalle tradizioni antiche quella delle « Compagnie ». « Perché non costituire — hanno raccontato — una compagnia della solidarietà », con tanto di statuto e cariche sociali? Diventar socio della compagnia significa voler rendere ragione del perché si fanno certe cose, si usano certi strumenti, e vuole anche dire che la solidarietà è una cosa che dura nel tempo, è davvero un valore da vivere, un'amicizia da sperimentare ».

Insomma, un comitato per i profughi come verifica di umanità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL GIORNALE D'ITALIA**  
del... **22 APR. 1980** .....pagina... **11**.....

## Festival a New York del teatro italiano

Quest'anno il festival italiano a New York dovrebbe avere maggiore risonanza delle scorse quattro edizioni. Se l'anno passato ancora si cadde nel provincialismo presentando solo opere di Napoli e Venezia, questa volta gli organizzatori hanno pensato bene di proporre un personaggio internazionale come Dario Fo che presenterà il suo «Mistero buffo».

Nel cartellone ci sono in programma anche «Zio Mario» di Mario Prosperi, «Tutta chiesa, casa e letto» di Fo e Franca Rame, e «Non si sa come» di Pirandello interpretato da Giulio Bosetti. «Gli anni scorsi abbiamo aperto uno spiraglio nel mondo dello spettacolo americano — dicono gli organizzatori — così ricco ma così difficile, ma questa volta abbiamo senz'altro aperto addirittura una porta».

Per la prima volta, inoltre, viene portato a New York uno spettacolo richiesto dal pubblico stesso che ha tanto sentito parlare di Dario Fo ma che non lo ha mai visto dal vivo perché l'attore non è mai stato negli States.

A unire le forze per portare a termine un'iniziativa così impegnativa sono stati l'Eti, il ministero degli Affari esteri, il ministero del Turismo e dello Spettacolo in collaborazione con la New York university e l'Istituto italiano per la cultura di New York. «Andare all'estero — ha detto Fo — è sempre un grosso punto interrogativo perché non sai mai come il pubblico recepisce il tuo messaggio. Perfino Eduardo rimase sbigottito quando portò proprio a New York la Filumena Marturano, perché lo spettacolo venne allestito con la napoletitudine più orrida. Devo comunque fare un appunto alla stampa del nostro Paese che si disinteressa quasi sempre di ciò che gli italiani combinano all'estero. C'è sempre una specie di distacco di fronte al problema del teatro italiano in Europa e nel mondo, quasi una noia. Ultimamente sono stato ad una quindicina di festival internazionali e sei o sette compagnie italiane hanno riportato un successo notevole, anzi si può dire tranquillamente che hanno proprio affascinato il pub-

blico. Bene, in Italia a questi nostri attori non è stato dedicato neanche un rigo. E poi non c'è bisogno di andare tanto lontano. Io stesso attualmente sono rappresentato in 38 teatri tedeschi contemporaneamente, eppure qui nessuno lo sa, come se non fosse un fatto che riguarda tutti noi, come se non fosse una cosa gratificante per tutto il teatro italiano e non solo per me».

Questo festival rientra dunque nel disegno di sprovvincializzazione della nostra cultura e di apertura verso gli altri.

«Le scelte sono state accurate — ha detto Mario Moretti del comitato organizzativo — noi non abbiamo voluto portare personaggi come Mario Merola, adatti per gli emigrati e per niente rispecchianti il teatro italiano, noi abbiamo voluto portare il meglio della nostra produzione per il pubblico internazionale di New York».

Il festival prenderà il via il 22 maggio prossimo e durerà diciannove giorni. In futuro si spera di poter allungare il periodo delle rappresentazioni e soprattutto di poter portare un numero superiore di opere in modo che diventi un festival di fatto e non solo di nome. Intanto speriamo che la stampa specializzata faccia «mea culpa» e che renda

una volta tanto partecipe il pubblico di quello che gli italiani sono capaci di fare nel mondo.

m.l.

## La « libéralisation » brésilienne à l'épreuve

*Esteri*  
ZIONE

Le gouvernement du général Figueiredo est engagé dans un processus d'ouverture politique qui a permis le retour au Brésil des personnalités de l'opposition injustement mises au ban de la nation par le coup d'Etat militaire de 1964 et qui implique à terme une démocratisation totale et réelle des institutions. Il a pourtant choisi d'employer la force pour tenter de stopper le vaste mouvement de grève des ouvriers métallurgistes de la banlieue industrielle de Sao-Paulo. Cette contradiction met brutalement en lumière les ambiguïtés et les limites d'une ouverture voulue et proclamée par le régime, mais dont les conséquences logiques, dans le domaine social, effraient les dirigeants militaires, qui n'ont pas réellement renoncé à contrôler étroitement tous les mécanismes de la libéralisation.

Les troupes de choc de la police militaire, équipées de véhicules blindés, sont intervenues avec vigueur le vendredi 18 avril à Sao-Paulo pour disperser les grévistes rassemblés devant le siège de leurs syndicats. Des incidents graves, suivis d'arrestations, ont éclaté à Sao-Bernardo, faubourg de la métropole économique du Brésil. Jeudi, le gouvernement avait décidé de dissoudre les syndicats de métaux, de destituer leurs dirigeants choisis par la base et de nommer à leur place des fonctionnaires du ministère du travail chargés de reprendre les négociations interrompues entre le patronat et les ouvriers des grandes usines d'automobiles, en grève depuis plus de deux semaines.

Cette « intervention » directe du gouvernement est prévue par la loi en vertu de dispositions de type fasciste adoptées en 1943. Elle s'applique en cas de grève « illégale », mais il est clair qu'aucune grève, en dépit de la libéralisation largement amorcée, ne saurait être « légale » en raison de la multiplication des interdits d'ordre juridique. Déjà, en 1979, les grèves des métaux de Sao-Paulo, grandes manœuvres de l'actuelle épreuve de force, avaient été tolérées et non pas reconnues. Deux mois après avoir pris le contrôle de trois syndicats de métaux, le gouvernement avait cependant permis le retour à leurs postes des dirigeants démis, un secteur du patronat, moderne et réaliste, estimant que des relations nouvelles et franches doivent s'instaurer entre le capital et le monde du travail.

Il est douteux que le gouvernement fasse cette fois-ci preuve de la même « mansuétude ». Il a déjà choisi, à la fin de l'année dernière, de destituer le président du syndicat des employés de banque de Porto-Alegre, dans le Rio-Grande-do-Sul, « coupable » de « combativité ». A Sao-Paulo, les autorités escomptaient un pourrissement du mouvement et refusant « a priori » le paiement des journées de grève et en orchestrant une campagne de reprise du travail. Les métaux, qui ont trouvé un leader

## Un passo indietro in Brasile sulla strada della democrazia: arresti tra sindacalisti ed oppositori

Proprio ieri l'autorevole « Le Monde » dedicava il suo articolo di fondo al Brasile con questo titolo: « L'apertura brasiliana alla prova ». Oggi, di questa « apertura » si è avuta una prima valutazione con una campagna di arresti che hanno fatto tornare indietro il paese di alcuni anni.

Agenti della polizia politica brasiliana infatti hanno arrestato nelle rispettive abitazioni l'ingegnere italiano Riccardo Zarattini, un noto attivista politico di estrema sinistra, amnistiato recentemente, ed alcuni dirigenti sindacali, fra i quali il presidente dei metallurgici in sciopero Luis Inacio da Silva, detto « Lula ».

È la prima volta, dall'inizio dell'attuale gestione governativa, si osserva, che le autorità riesumano la legge sulla sicurezza nazionale, una legge che sembrava definitivamente accantonata, per reprimere l'attività di sindacalisti e politici.

Per quanto riguarda l'italiano Zarattini, è sintomatico, si rileva, che il suo arresto sia avvenuto a poche ore dall'avvenuta scoperta di materiale esplosivo in una residenza privata di Ouro Preto (a centro chilometri da Belo Horizonte), destinato - secondo la polizia - a un attentato contro il presidente della repubblica.

Zarattini era stato uno dei primi a recuperare la libertà, dopo l'amnistia decretata l'anno scorso. Egli era stato condannato da un tribunale militare a tre anni di reclusione per presunti legami con il « partito comunista rivoluzionario ».

Già espulso dal paese nel 1969, per avere promosso una serie di agitazioni nel nord-est brasiliano, Zarattini era rientrato clandestinamente nel '75, in compagnia di un altro italiano, il prof. Dario Canale.

Sorpresi dalla polizia, al loro arrivo a San Paolo, Canale veniva espulso, mentre Zarattini, in possesso di cittadinanza brasiliana, era arrestato e processato.

Al caso s'interessò, due anni fa, anche il presidente Sandro Pertini, in seguito a un intervento del comitato italo-brasiliano per l'amnistia.

In un comunicato diramato dalla presidenza della repubblica, dopo una visita fatta al detenuto dal console generale d'Italia a San Paolo, si esprimeva la speranza di una prossima liberazione di Zarattini, il quale invece fu condannato a tre anni di reclusione.

Già in libertà, in seguito all'amnistia, Zarattini dichiarò che avrebbe ripreso la sua attività a favore dei lavoratori brasiliani. Pur negando qualsiasi partecipazione a organizzazioni armate, egli riaffermò la sua ideologia comunista, dicendo che non avrebbe abbandonato, in funzione di que-

sta ideologia, la cittadinanza brasiliana.

L'arresto di Zarattini, avvenuto stamane, nella sua abitazione di San Paolo, farebbe supporre quanto meno una sua responsabilità negli scontri avvenuti ieri fra metallurgici e poliziotti.

Nella zona calda degli scioperi, le autorità avevano occupato le sedi dei sindacati, destituendo i dirigenti, responsabili secondo il governo di « incitamento allo sciopero ».

Il presidente dei metallurgici « Lula » il più popolare leader sindacale di questi ultimi anni, fondatore del « Partito dei lavoratori » è stato arrestato insieme ai due vicepresidenti del sindacato di San Bernardo e Diamema, Djalma Souza e José Devanir.

« Lula » aveva previsto il suo arresto e ieri sera aveva lanciato una consegna ai centomila metallurgici in sciopero: « tornate al lavoro solo con la vittoria, mai con la sconfitta ».

Il ministro del lavoro responsabile dell'occupazione dei sindacati, ha detto che i dirigenti destituiti non potranno riassumere le loro funzioni, come avvenne l'anno scorso, e « resteranno esclusi per sempre dall'attività sindacale ».

A Brasilia, il segretario generale della conferenza episcopale, mons. Luciano Mendes de Almeida, ha criticato duramente l'azione repressiva del governo contro i lavoratori e ha osservato che esso, a quanto pare, « si sta schierando in difesa degli imprenditori, in uno sciopero indetto dai lavoratori per tutelare i loro diritti ».

Indipendentemente dalla discussione sugli indici di produttività ai fini degli aumenti salariali (che aveva provocato un « impasse » fra i lavoratori e i datori di lavoro), mons. Mendes de Almeida ha sottolineato l'esigenza di una rapida e profonda riforma dell'attuale legislazione sul lavoro, che assicuri al lavoratore stabilità e salari più giusti.

In seguito agli scontri di ieri fra scioperanti e polizia, vari operai sono stati feriti. « Lula » intanto è stato deferito alla giustizia militare.

L'azione repressiva contro i dirigenti sindacali e altre persone, sarebbe stata dettata anche da prove in possesso della polizia secondo cui nello sciopero dei metallurgici, già dichiarato illegale dal tribunale del lavoro, si sarebbero infiltrati attivisti del movimento di « Convergenza Socialista » con il compito di incitare gli operai a proseguire l'agitazione.

Quanto a « Lula », la polizia è in possesso di registrazioni dei suoi discorsi in cui il leader sindacale avrebbe pronunciato parole offensive nei riguardi del ministro del lavoro e del presidente della repubblica.

charismatique et énergique en la personne de Luis Inacio da Silva, dit « Lula », un homme du Nord-este sorti du peuple, ont répondu par la fermeté et partis-saient résolus à tenir aussi longtemps qu'il le fallait. « Si nous ne donnons aujourd'hui, affirme « Lula », il nous faudra trente ans pour reconquérir le terrain perdu... »

Les dirigeants ouvriers de Sao-Paulo, porte-parole d'un nouveau prolétariat scolarisé par le spectaculaire développement économique du Brésil, sont conscients de l'enjeu, et leur combat prend une coloration évidemment politique. C'est l'authenticité de la libéralisation qu'ils remettent en cause face à l'opinion brésilienne internationale. Ils peuvent compter dans cette lutte difficile sur le soutien d'une Eglise brésilienne dont le rôle dans le déclenchement du processus de libéralisation a été important, et qui condamne publiquement aujourd'hui la destitution des leaders syndicaux de la métallurgie.



22. APR. 1980

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

## Inchiesta 2 / Gli stranieri del basket

# Come vivono gli americani in Italia

Molti avranno notato che gli esempi citati la scorsa settimana riguardavano tutti giocatori bianchi; infatti sono loro che normalmente si trovano meglio, mentre per i «coloured» si presentano problemi maggiori. Ben esprimeva questa situazione Hansen dicendoci con aria pensierosa: «... non so perché per loro è differente, so solo che è differente». Più che una questione razziale si tratta forse di una diversità di costumi, di cultura, a volte di un estraniarsi dai rapporti con gli altri; se a questo si aggiunge che molti conducono una vita disordinata e dispendiosa, tale da creare difficoltà di contatti umani, ecco che è chiaro perché i giocatori di colore restano al massimo un paio di stagioni e poi fanno i bagagli. Anche qui le eccezioni ci sono: bastino per tutte gli esempi di Willy Sejourner, che a Rieti è circondato da un tale affetto che gli rende impossibile, anche materialmente, la partenza, e di Sheppard, un «personaggio» ma soprattutto un ragazzo intelligente che a Roma si è trovato bene.

Comunque sia, questi giocatori, specie durante il campionato, non è che abbiano poi tanto tempo libe-

ro, perché gli allenamenti occupano buona parte di una giornata; per il resto dormono, leggono, vanno a cinema e a teatro, ascoltano tanta musica (rock e jazz soprattutto, di cui hanno bisogno perché rappresentano un aspetto della loro cultura), si vedono con gli altri giocatori stranieri, girano per le città.

Ecco quindi che spesso è ben gradita una sede come Roma, che, oltre ad offrire tanto da un punto di vista turistico, ospita anche altri giocatori stranieri distribuiti nelle sue numerose squadre. Un piccolo centro si presta forse maggiormente a contatti umani, ma per chi è abituato alle metropoli americane (New York, Seattle) e ai diversi, rappresenta una noia indicibile.

Per lo più, quindi, tappe felici quelle in Italia: un appunto ai Clubs va fatto però, perché forse involontariamente creano ai giocatori dei problemi gratuiti. Lo facciamo con le parole del pivot dell'Eldorado: «... I Clubs devono pensare che sono uno straniero, non parlo bene la lingua, non sono qui per tanti anni però lavoro con impegno al 100% ogni giorno. Io sono fortunato perché il nostro

presidente Giorgi è proprio fantastico; è stato con noi sempre, e quando si è giocato male ha detto: «Va bene, faremo meglio domani». Per altri giocatori non è la stessa cosa; non hanno giocato bene una partita e nessuno ha parlato con loro per tutta la settimana. Ciò non è giusto; forse è anche per

questo che dopo si hanno brutte esperienze».

Non sappiamo se e fino a che punto l'accusa di Hansen possa essere generalizzata; nel qual caso il nostro augurio è che il presidente Giorgi possa essere di esempio per i suoi colleghi.

Alessandro Nicoletti

IL GIORNALE D'ITALIA pag. 12 ↑

### «Who's Who» d'Italia alla terza edizione

MILANO, 22 aprile. È uscita la terza edizione di «Who's Who in Italy», l'enciclopedia che raccoglie i nomi nativi delle maggiori personalità della politica, dell'industria, della cultura, dell'arte. Sono oltre 7000 le biografie raccolte nel volume, un vero Gotha degli italiani «che contano». Se quella italiana del «Who's Who» è giunta alla terza edizione, le sue consorelle maggiori hanno ormai una lunga tradizione: «Who's Who» esce da 131 anni in Gran Bretagna, da 40 negli Stati Uniti, da 13 in Francia, da 7 in Germania.

Oltre alle biografie, l'edizione italiana contiene un'appendice con schede di 3000 enti, organizzazioni nazionali e internazionali, università, accademie, corpi consolari, organizzazioni imprenditoriali e sindacali, banche, società, ecc.

pag. 51

IL GIORNO

pag. 21 ↓

## Oggi i partiti decidono

# Consiglieri RAI: conferme sui nomi

ROMA, 22 aprile

Stamani si riuniscono i partiti per parlare di RAI-TV. Le nomine sono in ballo da tempo, tra voci e indiscrezioni, e spettano alla Commissione parlamentare e all'IRI. La Commissione è convocata, salvo rinvii dell'ultima ora, per domani stesso; ma molto dipende dall'andamento dell'incontro di oggi. In definitiva, l'equilibrio del Consiglio d'amministrazione della RAI non dovrebbe mutare. Sedici consiglieri: 8 democristiani, 4 comunisti, 3 socialisti, 1 socialdemocratico, 1 liberale e 1 repubblicano. Sui nomi più probabili circolano queste voci, peraltro non confermate: i 6 democristiani sarebbero Zaccaria e Ripari dell'Area Zac, Orlandi di Forze Nuove, Palocchi dei fanfaniani e poi un andreottiano (si fa il nome di Delfino, che appare però contrastato) e un doroteo, che potrebbe essere Bindi o Meucci. Per i socialisti si parla di Zavoli, Pini e Pedullà. Per i socialdemocratici, resterebbe Orsello. I nomi del liberale e del repubblicano sarebbero rispettivamente quelli di Battistuzzi e di Firpo.

Nella ridda di ipotesi, eccome altre ancora. Zavoli, socialista, alla presidenza e De Luca, democristiano, alla direzione generale della RAI. Ma quest'ultimo sarebbe affiancato da Emilio Rossi, democristiano, ai «supporti», da Agnes, democristiana, al settore radio, e da Motta, comunista, al

settore TV. Al TG-1 il candidato sembra Franco Colombo, mentre Selva andrebbe a dirigere la prima rete televisiva. Al GR-2 c'è chi parla di Cinti, democristiano.

Al TG-3 forse Nebiolo, che lascerebbe la direzione del Radiocorriere a Zucconi (il quale, a sua volta, lascerebbe la «Discussione», organo della DC). Per il TG-2 si parla di La Volpe, socialista, ma anche di Sensi, attuale direttore della Nazione di Firenze. Al GR-1 sarebbero in lizza D'Agata e La Volpe. Alle Onde Corte dovrebbe restare Nerino Rossi, al GR-3 un socialdemocratico, Pinzanti, con un compagno di partito, Birzoli, saldo alla direzione della Rete tre radiofonica che occupa già adesso. Sempre secondo le voci che corrono in questi giorni, il PCI avrebbe chiesto la vicedirezione del TG-1, però la DC non sarebbe d'accordo.

## Convegno FNSI sulla RAI-TV

ROMA, 22 aprile

Indetto dalla Federazione Nazionale della Stampa e dall'Organizzazione sindacale dei giornalisti della RRAI, si è aperto, presso il centro dibattiti della FNSI, il convegno «L'informazione nel servizio pubblico radio-televisivo», al quale partecipano giornalisti e operatori dell'informazione, consiglieri d'amministrazione della RAI e esponenti della commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza.

## Sono pronti i modelli «101» per gli statali

Il centro meccanografico ha completato l'elaborazione dei modelli «101» relativi ai redditi percepiti per stipendi e pensioni nel 1979. I dipendenti statali in attività di servizio potranno ritirare i modelli negli uffici di appartenenza. I pensionati riceveranno il modello «101» con le seguenti modalità: per i titolari di pensioni ferroviarie, degli Istituti previdenziali e degli assegni vitalizi ENPAS e INADEL, unitamente all'assegno del mese di aprile; per i titolari di pensioni ordinarie a carico del bilancio dello Stato e delle amministrazioni autonome, unitamente all'assegno esigibile in maggio.

I pensionati che riscuotono le loro competenze mediante accredito in conto corrente postale riceveranno il certificato d'imposta allegato al tagliando che viene loro inviato dall'amministrazione delle poste.

Inoltre, al solo scopo di permettere la rettifica dei modelli «101» risultanti inesatti o di consentire il ritiro dei modelli che non si sono potuti recapitare sarà istituito un apposito sportello che rimarrà aperto al pubblico tutti i giorni feriali dal 5 maggio al 31 maggio prossimi con orario dalle nove alle 12, sia nei locali di via Guidobaldo Del Monte 60 che in quelli di via Lovanio n. 10.

CORRIERE DELLA SERA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI** .....

del... **2.2. APR. 1980** ..... pagina.....

SOLE 24 ORE p. 11

AVANTI p. 13

## Crediti export Conto sostituzione Deficit inglese

## L'annuncio sul "Quotidiano del Popolo" Si offre per l'estero manodopera cinese

LUSSEMBURGO - A meno di ventiquattrore di distanza dalla fine della loro riunione informale di Taormina, i ministri finanziari dei nove Paesi della Comunità economica europea si sono nuovamente incontrati ieri a Lussemburgo per prepararsi a tre importanti appuntamenti: venerdì e sabato ad Amburgo la riunione del comitato interinale del Fondo monetario internazionale, il 27 e il 28 prossimi a Lussemburgo quella del Consiglio europeo e, infine, il 12 maggio a Parigi quella dell'Ocse per il negoziato sulla modifica dei tassi minimi sui crediti all'esportazione che godono di un sostegno pubblico.

Su quest'ultimo tema già ieri è stato raggiunto un accordo che permetterà ai «nove» di presentarsi con una proposta comune. Questa prevede un aumento dello 0,75% per i Paesi «ricchi» e «relativamente ricchi» e dello 0,25% per i Paesi «poveri». I tassi minimi attualmente applicati per le operazioni con durata superiore a cinque anni con questi tre gruppi di Paesi sono oggi, rispettivamente, dell'8, del 7,75 e del 7,50%.

I nove ministri hanno poi dato un parere sostanzialmente positivo sull'istituzione del conto di sostituzione a condizione che abbia una dotazione cospicua, che l'equilibrio finanziario al suo interno sia mantenuto e che i crediti in diritti speciali di prelievo siano facilmente negoziati ed hanno incaricato il ministro Pandolfi di riferire questo giudizio alla riunione di Amburgo del Fondo.

Dall'incontro di ieri, invece, non è venuta l'indicazione della cifra esatta del disavanzo britannico relativo al bilancio della Cee, un elemento indispensabile al Consiglio europeo per procedere, nella sua riunione di Lussemburgo, alla soluzione del problema britannico.

Tre delegazioni - si è appreso - hanno chiesto di presentare al Consiglio loro documenti specifici a integrazione di quelli preparati dalla loro Commissione esecutiva comunitaria.

I tre documenti, l'uno francese, l'altro britannico, il terzo belga, propongono modifiche ai calcoli a suo tempo fatti dalla Commissione.

PECHINO, 21 - Il «Quotidiano del Popolo» pubblica oggi su mezza pagina una grossa inserzione nella quale per la prima volta si offre pubblicamente manodopera per i lavori d'infrastruttura all'estero.

L'inserzione, in cinese e in inglese, è della «Beijing Chang Cheng Construction Corporation» (Società di costruzioni Grande Muraglia di Pechino).

Il testo pubblicitario sottolinea la «buona reputazione» guadagnata dalla società nei progetti già realizzati all'estero in base ad accordi governativi per la costruzione di infrastrutture di ogni genere, dall'architettura civile a quella industriale, da alberghi e impianti sportivi a fabbriche, ponti e parchi pubblici.

La gamma dei servizi, forniti anche separatamente, va dai rilievi topografici alla progettazione, alla costruzione e alle rifiniture, secondo le esigenze del cliente. Un ultimo paragrafo sottolinea che si offrono all'esportazione anche soltanto «servizi di lavoro su vasta scala», cioè grossi contingenti di manodopera.

E' la prima volta che in Cina viene apertamente pubblicizzata l'offerta di manodopera per l'estero. Già dall'estate scorsa, però, rappresentanti di società straniere avevano ricevuto offerte di servizi di neocostituite imprese simili alla «Changcheng Corporation» di Pechino.

A quanto si sa, il primo contratto per l'uso di manodopera cinese era stato stipulato verso la fine del 1979 da una società giapponese incaricata di opere d'infrastruttura nell'Iraq.

SOLE 24 ORE p. 11

## L'Australia fornirà energia all'Italia?

TORINO - L'Australia è alle soglie di una nuova grande era di sviluppo sulle risorse minerarie. L'ha dichiarato ieri a Torino l'ambasciatore d'Australia in Italia, R. H. Robertson. Rivolgendosi a professori e studenti dell'Università di Torino in occasione di un seminario sull'Australia, Robertson ha affermato che il suo Paese è già il maggior esportatore mondiale di minerali di ferro, alluminio, sabbie minerali e piombo.

Ha aggiunto che la futura espansione delle relazioni fra l'Australia, l'Italia e i Paesi della Cee in genere, si basa sul fatto che l'Australia è un fornitore sicuro ed efficiente di risorse energetiche.

Per questo motivo il ministro australiano per le istanze commerciali speciali, senatore Scott, verrà in Italia in maggio, e avrà colloqui con ministri e funzionari del governo italiano.

Nell'illustrare il potenziale energetico dell'Australia, Robertson ha citato stime secondo cui nel 1985 l'Australia avrà eguagliato e superato in equivalenti energia l'attuale capacità

dell'Iran, pari a 181 milioni di tonnellate di equivalente petrolio.

Nel 1980 l'Australia dovrebbe produrre per l'esportazione più della metà dell'equivalente energia dell'Arabia Saudita, cioè all'incirca 290 milioni di tonnellate di equivalente petrolio. Queste previsioni sono basate in primo luogo sul carbone, di cui esporta attualmente circa 40 milioni di tonnellate, un quantitativo che dà pane al terzo posto del commercio mondiale di carbone. L'agenzia internazionale per l'energia ha previsto che le esportazioni australiane di carbone a fiamma corta raggiungeranno e 34 milioni di tonnellate nel 1990.

Il seminario si svolge nella sede della giunta provinciale di Torino ed è patrocinato dal Comune di Torino, dalla Giunta provinciale e dall'Università torinese.

Fra gli oratori che prenderanno la parola durante le tre giornate dell'incontro, dal 21 al 23 aprile, vi è il primo segretario assistente del dipartimento dell'immigrazione e degli affari etnici, A. J. Goward.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Misteriosi gli incarichi a Scotti e Andreatta ministri senza scrivania e senza funzionari

ROMA — «Attendo che mi diano una sede», dice Vincenzo Scotti. «Aspetto di verificare con il presidente del Consiglio in che modo potrò adempiere alle mie funzioni. Se potrò svolgere compiti utili al Paese rimarrò in carica. Certo non accetterei di essere un ministro fantasma alla testa di un dicastero inesistente».

L'onorevole Scotti, titolare dell'attuazione della politica comunitaria, è stato definito uno dei due «ministri misteriosi» del secondo gabinetto Cossiga. L'altro è il senatore Nino Andreatta, economista di scuola anglosassone, al quale sono stati attribuiti imprecisati «incarichi speciali». Entrambi democristiani, considerati due «tecnici» di valore, pare siano stati sacrificati alla logica del «manuale Cencelli» che fissa rigidi criteri di spartizione delle cariche tra le correnti del partito. Sta di fatto che Scotti ed Andreatta hanno dovuto cedere, rispettivamente, il Lavoro e il Bilancio per assumere ruoli evanescenti o almeno inediti.

Non appena l'elenco dei nuovi ministri fu reso noto molti si chiesero che cosa avrebbero fatto in realtà i due inseriti in una lista di ventisette colleghi presumibilmente gelosi delle loro prerogative, attorniatati da

ben cinquantasei sottosegretari ognuno dei quali avrebbe rivendicato «una delega», qualcosa di più o meno importante da fare.

L'interrogativo si ripropone ora, dopo che il governo ha ottenuto la fiducia delle Camere ed è nella pienezza delle sue funzioni. Andreatta e Scotti non avevano predecessori, perciò per insediarsi nelle loro cariche non hanno dovuto sobbarcarsi ad alcuna cerimonia, come lo scambio delle consegne, le riunioni «conoscitive» con i direttori generali; né hanno dovuto preoccuparsi di qualche pratica urgente lasciata in sospeso dalla crisi di governo. Ma il primo problema che hanno dovuto affrontare è stato ugualmente, e comprensibilmente, angoscioso: dove sistemarsi, e come? Ora si dice che Andreatta potrebbe alloggiare a Palazzo Chigi, in qualche ala della presidenza, ma sembra difficile: le stanze sono tutte occupate. Più probabile che si trovi per lui un posto stabile in un edificio di via del Tritone. Per Scotti si stanno invece allestendo, in gran fretta, dei locali nei paraggi della Farnesina, ma non è ancora risolto un altro nodo: di quanto personale disporrà il ministro? E dove reperirlo, poi?

Sarebbe, comunque, un erro-

re pensare che Scotti ed Andreatta non avranno alcun peso. Al contrario potranno comunque far valere le proprie opinioni nelle scelte che più contano. Il Consiglio dei Ministri è, infatti, un organo collegiale, ed è in quella sede che si approvano i decreti e i disegni di legge, e che si decidono le principali nomine ai vertici dell'apparato statale e degli enti pubblici. Quanto ai compiti specifici, si dice che Andreatta sarà una sorta di super consigliere di Cossiga per gli affari economici, mentre è meno agevole individuare il campo d'azione concreto di Scotti. «In molti paesi del Mercato Comune, per esempio in Germania o in Francia, esiste un segretariato per l'attuazione della politica comunitaria», spiega il ministro. «L'idea — aggiunge — è di muoversi secondo i modelli esistenti. Perciò, non si tratta di fondare un

nuovo ministero, ma di organizzare una struttura agile ed efficiente che, nell'ambito della presidenza del Consiglio, organizzi e coordini l'attuazione delle politiche della CEE». In realtà, ci sono centinaia di miliardi stanziati a Bruxelles, sotto forma di incentivi per lo sviluppo dei diversi settori economici, che l'Italia non riesce ad impiegare. La stessa legislazione del nostro Paese contraddice in molti casi le norme del Mercato Comune. Risolvere questi problemi giustificerebbe la nomina di un nuovo ministro. Ma ci riuscirà Scotti? L'attuazione della politica comunitaria è oggi frazionata nelle competenze di una dozzina di ministri e, per una fetta non trascurabile, negli assessorati regionali. Armonizzare l'opera di apparati diversi senza suscitare gelosie, sospetti, resistenze, sarà sicuramente faticoso e potrebbe, alla fine, risultare impossibile. Tuttavia Scotti non accetta il ruolo di «ministro misterioso». «O riuscirò a combinare qualcosa, a dare un senso all'esistenza del ministero per l'attuazione della politica comunitaria, oppure sarò il primo a dire che è inutile l'esistenza di un ministro con un tale incarico».

Mario Pandinelli

DISCUSSI DALLA UIL-ESTERI I PROBLEMI RELATIVI ALL'APPLICAZIONE DEL CONTRATTO DEGLI STATALI NEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI. Nel 15 al 18 aprile il Consiglio direttivo della UIL-Esteri, riunitosi presso il Centro studi e formazione della UIL a Lavinio, ha discusso i temi relativi all'applicazione del contratto degli statali. Nella mozione finale approvata al termine dei lavori si chiede che le forze politiche assumano le responsabilità che loro competono sui contenuti del provvedimento di approvazione del nuovo ordinamento e si indica "nell'inclusione nell'area contrattuale e nel corrispondente inquadramento nei livelli della carriera diplomatica con trattamento dirigenziale e nella eliminazione dei rapporti di lavoro precario ed anomalo tuttora esistenti al Ministero degli Esteri due emendamenti fondamentali, già fatti propri dalla Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL che li aveva sottoposti ai gruppi parlamentari della Camera dei Deputati".

Nella mozione si ricorda anche la necessità di individuare i profili professionali, prevista dal disegno di legge sul nuovo ordinamento entro un anno dalla sua entrata in vigore, affrontando organicamente il problema attraverso l'individuazione delle relative dotazioni organiche e una puntualizzazione di tutti gli aspetti di attività e di funzionamento della struttura all'interno e all'estero.

Per l'elaborazione di una "ipotesi", da confrontare con le altre organizzazioni sindacali e le forze politiche, occorre definire: l'accesso al profilo professionale, gli elementi che accrescono la professionalità di base collocata in una qualifica funzionale, il trattamento economico accessorio connesso al servizio all'estero. In particolare, la maggiore professionalità acquisita comporta la necessità di un suo riconoscimento e la conseguente collocazione nella qualifica superiore in un profilo professionale preciso, al cui posto in organico deve essere garantito. Nella mozione si afferma inoltre che il riconoscimento di tali professionalità dev'essere garantito dalle attribuzioni di funzioni stabilite per legge nel campo amministrativo-consolare-commerciale-sociale e comunque di supporto che consentano l'espletamento di tali professionalità e la copertura dei relativi incarichi previsti nella struttura del Ministero.

Si afferma infine l'esigenza che vengano riconosciute la peculiarità e la rilevante specializzazione delle funzioni svolte dal personale del Ministero degli Esteri e la professionalità acquisita attraverso le mansioni svolte, ed inoltre che vengano eliminate tutte le norme discriminanti, quali l'obbligo del rientro al Ministero soltanto per le carriere ausiliarie e dei cancellieri contabili. (Inform)

AISE

21. APR. 1980

#### IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA PARTECIPA AI LAVORI DEL COMITATO DIRETTIVO DELLA UIL-ESTERO

° ° °

Roma (aise) - Dal 15 al 18 aprile si è tenuto a Lavinio, presso il centro studi della uil, il comitato direttivo della Uil-Estero. Alla riunione hanno preso parte anche il direttore generale del personale Castaldo e il neo sottosegretario senatore Libero Della Briotta. Il comitato, nel corso delle varie argomentazioni, ha anche mosso delle serie critiche verso il ministero degli affari esteri per la mancata attuazione della riforma della rete consolare, la cui attuale situazione - affermano dlla uil - va a tutto svantaggio degli emigrati italiani. Al comitato della uil, che all'interno del ministero degli esteri è la più forte rappresentanza sindacale, il senatore Libero Della Briotta ha affermato che nel caso gli venisse confermata la delega all'emigrazione, si batterà insieme alle forze politiche, sociali e sindacali in favore di una ristrutturazione della rete consolare. Il senatore avrebbe detto che non intende fare nulla senza prima avere un confronto con queste forze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 92

INFORM

22 APRILE 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

ANCHE I PROBLEMI DELLE DONNE MIGRANTI EMERSI ALLA CONFERENZA DELL'OCSE SULL'OCCUPAZIONE FEMMINILE.- Nei giorni 16-17 aprile ha avuto luogo a Parigi la Conferenza ad alto livello dell'OCSE sull'occupazione femminile. La delegazione italiana è stata guidata dal Ministro del Lavoro on. Franco Foschi.

La dichiarazione finale della Conferenza non soltanto approfondisce i temi della parità di trattamento tra uomini e donne ma delinea anche un quadro di interventi per mettere effettivamente le donne su un piano di parità e per il riconoscimento di tutti i loro diritti in materia di occupazione. Su richiesta italiana - riferisce l'Inform - è stato ottenuto, dopo un vivace dibattito (al gruppo di redazione ha partecipato il Consigliere Bertinetto della Direzione Generale Emigrazione del Ministero Esteri), che nelle dichiarazioni finali fosse inserita una disposizione secondo la quale "tutte le norme e raccomandazioni contenute nella dichiarazione stessa debbono essere applicate tenendo conto dei particolari problemi delle donne migranti".

L'intervento del Ministro del Lavoro on. Foschi.-

Intervenendo alla Conferenza ad alto livello dell'OCSE sull'occupazione femminile, il Ministro del Lavoro on. Foschi ha sottolineato l'importanza del tema, che non è soltanto un aspetto essenziale di un problema più complesso ma costituisce una questione collegata a profondi processi sociali che esulano dai problemi dell'occupazione, quindi l'emancipazione della donna, la ricerca di un nuovo ruolo nella famiglia e nella società, il superamento di secolari discriminazioni nel lavoro e nella vita civile.

La crisi economica - ha ricordato Foschi - ha determinato in Italia, come nella maggior parte dei Paesi industrializzati, un peggioramento della situazione occupazionale. Gli ultimi dati disponibili indicano un aumento della disoccupazione dal 1978 al 1979 (+ 127.000 unità di cui 88.000 donne) pur in presenza di una crescita dell'occupazione complessiva (+ 218.000 unità, di cui 170.000 donne). Si è avuto un aumento delle donne nelle iscrizioni alle liste di collocamento ed una correlazione diretta tra il possesso di un titolo di studio e la ricerca di lavoro da parte delle donne. Per quanto riguarda le prospettive, le possibilità di occupazione nel complesso, e per le donne in particolare, ancora per il prossimo quinquennio non tendono a migliorare.

Giungere a decisioni concrete, anche se graduali, sulle proposte e sugli studi che la Commissione della CEE sta elaborando.-

Le norme adottate nei vari Paesi, e particolarmente in quelli della CEE sotto l'impulso di direttive comunitarie in materia di parità retributiva e degli altri trattamenti e di uguaglianza nelle condizioni di accesso al lavoro, hanno favorito un miglioramento generale delle condizioni della manodopera femminile, pur non avendo eliminato i fenomeni di disuguaglianza e talora di discriminazione.

Foschi ha ribadito la necessità di una politica che consideri non soltanto le esigenze di reddito e le condizioni di vita individuali, ma anche i bisogni propri della famiglia nella presente situazione economico-sociale, che si esprimono sia in termini di redditi monetari disponibili sia in termini di servizi sociali di varia natura (assistenza sanitaria, assistenza all'infanzia e agli anziani, servizi scolastici, casa, ecc.). Non si tratta

/.



di scoraggiare o ridurre l'offerta di lavoro femminile o di vincolare la donna ai lavori familiari, ma di garantire condizioni minime di reddito e di disponibilità di servizi che rendano più libera e agevole la scelta della donna che lavora. L'uso di forme specifiche di lavoro non discriminanti per le donne, ma favorevoli ad esigenze estese ad altre categorie (giovani, studenti, anziani, ecc.) come il lavoro a tempo parziale o il lavoro a termine, può favorire un impiego di manodopera femminile più esteso e articolato, in conformità anche alle situazioni diversificate secondo l'età, gli impegni familiari, le propensioni personali e professionali.

Sotto questo profilo presentano particolare interesse gli studi e le proposte che la Commissione della CEE sta elaborando anche in vista di decisioni comunitarie che giustamente collegano questi temi a quelli della riduzione e riorganizzazione del tempo di lavoro e del miglioramento della qualità della vita. Come rappresentante del Governo di uno Stato membro e anche nel mio ruolo di Presidente di turno dei Ministri del Lavoro e degli Affari Sociali - ha affermato Foschi - mi adopererò perché si giunga al più presto a decisioni concrete, anche se gradualità.

Le politiche e l'attuazione delle misure concrete a favore dell'occupazione femminile, e per il superamento delle discriminazioni nell'accesso al lavoro, nelle condizioni e nella carriera professionali, nella sicurezza sociale - ha concluso il Ministro Foschi - esigono un impegno continuo e coordinato dei vari organi dello Stato, dal Governo alla Magistratura e alle Amministrazioni regionali e locali. A questo fine in Italia è stata costituita una Commissione interministeriale con la partecipazione di esperti qualificati, che vuole rappresentare un impegno non occasionale ma permanente del Governo italiano sui problemi oggetto della Conferenza, come pure una fonte di proposte per gli organismi internazionali. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE* .....

del... *22/4/80* ..... pagina.....

S E R V I Z I S P E C I A L I

LA SICUREZZA SOCIALE IN EUROPA - 2) FRANCIA

o . o . o

Roma (aise) - Il primo piano generale di sicurezza sociale in Francia è stato nell'ottobre 1945, all'indomani immediato della liberazione: si prevedeva una organizzazione destinata a tutelare i lavoratori e le loro famiglie contro i rischi di ogni natura suscettibili di ridurre o annullare la loro capacità di guadagno ed a coprire le spese di maternità e di oneri di famiglia che essi avrebbero dovuto sopportare.

L'evoluzione, comunque, è stata lenta e successivamente si sono inseriti al regime generale dei salariati anche gli studenti, i militari non di carriera, gli scrittori non stipendiati, gli invalidi, le vedove e gli orfani di guerra. Parallelamente si assiste alla creazione di un regime autonomo di non salariati limitato prima all'assicurazione sulla vecchiaia, poi all'assicurazione sulla maternità; in questa categoria, quindi, troviamo gli addetti alle professioni industriali, commerciali, liberali ed artigianali. Anche la protezione sociale per i lavoratori agricoli, comunque, si assesta per tappe: prima i salariati, poi i coltivatori diretti.

In questo modo, dunque, piano piano vengono coperte le diverse branche del sociale. I dati del gennaio 1974 (ultimi disponibili), suddividono la popolazione francese nel seguente modo: lavoratori a regime generale 71,2%; a regime agricolo 12,9%; a regime speciale 7,9%; commercianti, artigiani, liberi professionisti 6,7%; la popolazione non protetta, quindi, è solo l'1,3% del totale.

A livello di prestazioni troviamo, poi, un piano diversificato in maniera tale da coprire la maggior parte possibile dei rischi. Nel 1956, dunque, è stato creato un fondo di solidarietà per permettere di versare alle persone anziane-non abbienti in modo da garantire un "minimum vieillesse". Il rimborso delle spese di malattia, inoltre, è stato portato all'80% (o anche al 100%) nei casi più gravi o di malattia di lunga durata.

Nel 1974, inoltre, si prevede una legge che a partire dal 1° gennaio 1978 estenda a tutti i francesi la protezione sociale nelle tre branche principali: assicurazione malattia-maternità, vecchiaia, prestazioni familiari. Nel gennaio 1975, tuttavia, per contenere le ineguaglianze provenienti dagli squilibri demografici e dalle differenze di capacità retributive, viene istituito un meccanismo di compensazione tra i differenti regimi di sicurezza generale: questo organo, pertanto, permette di equilibrare i contributi dei salariati e dei non-salariati in base alle effettive possibilità.

Per estendere maggiormente il diritto alla protezione nel luglio 1975 si attuò un piano basato sui seguenti punti: 1) l'assicurazione obbligatoria di vecchiaia viene estesa anche alle poche professioni che ancora non ne beneficiavano; 2) il diritto agli assegni familiari non è più collegato all'esercizio di una attività professionale, ma soltanto alla situazione familiare; 3) il beneficio della prestazione viene esteso ad altre 200.000 persone (tranne che ai giovani in attesa di primo impiego e loro familiari a carico ed alle persone che assolvono alla leva militare ed ai loro familiari a carico durante e dopo il servizio perché rientrano nella categoria dell'assicurazione volontaria); 4) il miglioramento della protezione sociale alle persone già coperte è realizzato con la soppressione, in tutti i regimi obbligatori, della durata minima d'immatricolazione, che veniva richiesta per maturare il diritto alle prestazioni; 5) il prolungamento temporaneo della protezione sociale dell'assicurazione di malattia e maternità viene esteso a tutti i regimi

obbligatori (questo beneficio rimane in vigore fino a che l'ultimo bambino a carico abbia raggiunto i tre anni); 6) il beneficio delle prestazioni in natura dell'assicurazione di malattia e maternità viene concesso a tutti i pensionati ed a tutti i familiari a carico. L'onere delle prestazioni sociali in Francia è davvero considerevole ed, inoltre, è anche in continuo aumento: le spese del complesso dei regimi legali di sicurezza sociale, infatti, corrispondono all'equivalente del bilancio intero dello stato. E' necessario trovare, pertanto, un giusto equilibrio tra il miglioramento delle prestazioni (di cui dovrebbero godere soprattutto le categorie meno favorite), l'ammontare dei contributi degli assicurati e dei dirigenti d'azienda e la partecipazione dello stato. (Alessandro Di Giacomo)



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI  
L'EMIGRANTE

Ritaglio del Giornale..... (MONTREUIL)  
del..... MARZO 1980 ..... pagina..... 5

A.F.I. ROMBAS (57)

## LE RIVENDICAZIONI SPECIFICHE DELLE FAMIGLIE IMMIGRATE POSTE AL CONSULE GENERALE

Dopo alcuni rinvii, il 13 febbraio scorso, un incontro tra i dirigenti dell'A.F.I. di Rombas e dintorni e il Console Generale di Metz, ha finalmente avuto luogo nei locali del circolo A.F.I., 25 rue de Moudon a Rombas.

La delegazione ha presentato e discusso di una serie di rivendicazioni particolari agli immigrati italiani che riepiloghiamo qui sotto.

Il Console Generale, pur riconoscendo l'importanza di quasi tutti i problemi posti non ha ritenuto dover dare un suo parere favorevole prima di aver interpellato le istanze superiori. Non ritiene opportuno d'intervenire presso la Prefettura per le questioni di carattere generale concernente anche le autorità francesi.

Le sono state consegnate fotocopie delle liste di petizioni in difesa della cultura italiana, contro la proposta Jacques Pelletier, con 150 firme fra le quali quelle di 26 maestri e professori. Per il riconoscimento dell'A.F.I. nei C.C.C. e per il finanziamento ordinario annuo, il Console ha ribadito il motivo dello statuto francese dell'associazione, pur riconoscendo che anche le altre associazioni straniere che hanno uno statuto basato sulla legge francese del 1901 non sono veramente italiane. Ma si è detto favorevole per un'apertura verso le associazioni le più rappresentative per il C.C.C. in attesa della nuova legge che stabilirà la sua elezione...



forma Pelletier sull'insegnamento delle lingue straniere in Francia, che minaccia lo sviluppo dei corsi di lingua italiana;

5°) elezioni dei Comitati di Coordinamento Consolari a suffragio universale, dai connazionali delle rispettive circoscrizioni, come proposta dagli onorevoli Zaccagnini e Berlinguer e dal P.S.I.;

6°) per evitare i ritardi delle pensioni I.N.P.S. che vengono dall'Italia, proponiamo di fare dei depositi annui di moneta nei rispettivi consolati;

7°) indennità speciale, appure un cambio preferenziale sulle pensioni che vengono dall'Italia, per colmare almeno in parte la perdita che subiscono con il cambio e l'inflazione;

8°) come cittadini comunitari, chiediamo un viaggio gratuito dal luogo di residenza in Francia al paese d'origine, ogni volta che ci sono le elezioni in Italia sia legislative che regionali, provinciali e comunali, valore del biglietto del treno per coloro che vanno in macchia;

9°) assegni familiari uguali ai francesi per i connazionali che hanno la famiglia in Italia;

10°) facilitare l'accesso per gli alloggi nelle cose popolari e il riscatto in proprietà per i connazionali che desiderano rientrare in patria (ossia senza l'obbligo di residenza definitiva in luogo);

11°) mezzi finanziari adeguati ai rispettivi Consolati per svolgere un regolare lavoro amministrativi e di assistenza, nell'interesse dei connazionali delle rispettive circoscrizioni;

12°) autorizzazione per un corrispondente consolare per l'A.F.I. di Rombas per il rinnovo dei passaporti.

13°) a titolo informativo per i formulari (schede anagrafici) se c'è bisogno per ogni membro di famiglia titolare di un passaporto, oppure uno per famiglia;

14°) cosa intendere per doppia cittadinanza oppure nazionalità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE* .....

del... *22/4/80* ..... pagina.....

RIDOTTE LE TARIFFE AEREE TRA L'ITALIA E L'AUSTRALIA  
DAL PROSSIMO 16 MAGGIO

o . o . o

Canberra (aise) - Nuove tariffe aeree ridotte tra l'Italia e l'Australia in vigore il 16 maggio. Nel darne l'annuncio il Ministro dei Trasporti, on. Ralph Hunt, si è dichiarato lieto dell'accordo raggiunto tra il governo australiano su alcune nuove iniziative internazionali in campo aeronautico. "Ora non abbiamo soltanto le tariffe ridotte APEX, ma è stata anche convenuta con il governo italiano la revisione di un sistema di tariffe aeree che entrerà in vigore il 16 maggio", ha dichiarato il Ministro.

"La nuova tariffa APEX di bassa stagione per Roma sarà di 878 dollari e sarà inferiore di 520 dollari, e cioè del 37%, alla tariffa più economica attualmente in vigore", ha precisato l'on. Hunt, "e il nuovo sistema comprende anche una nuova tariffa di andata e ritorno escursione, che nel caso dell'Italia sarà di diverse centinaia di dollari più economica dell'attuale tariffa di andata e ritorno escursione in bassa stagione".

"Sono sicuro", ha dichiarato, "che questa notizia sarà accolta con entusiasmo da chi si reca all'estero in aereo e particolarmente dalle comunità italiane in tutta l'Australia".

Il ministro ha precisato che le nuove tariffe ridotte APEX potranno essere applicate immediatamente per viaggi da iniziare dal 16 maggio in poi. Analogamente ad altre rotte, speciali condizioni iniziali saranno applicate per le nuove tariffe APEX e escursioni verso l'Italia. Informazioni dettagliate potranno essere richieste alle compagnie aeree e alle agenzie di viaggi.

L'on. Hunt ha espresso l'opinione che, anche se non è possibile diminuire la tariffa escursione nelle altre stagioni, le nuove condizioni contribuiranno notevolmente a ridurre le conseguenze dell'aumento dei costi sulle tariffe aeree.

Le nuove tariffe per l'Italia comprendono le stesse facilitazioni per i biglietti APEX già annunciate per i viaggi verso la Germania Occidentale.

Il ministro ha precisato che le nuove condizioni comprendono:

- la riduzione dagli attuali 45 a 30 giorni di anticipo per l'acquisto dei biglietti APEX;
- la riduzione dal 100% al 50% della tariffa per la penale applicata in caso di modifica della prenotazione durante il periodo, ora ridotto a 30 giorni, precedente la partenza;
- l'estensione dagli attuali 7 a 14 giorni del termine per il pagamento anticipato del biglietto APEX.

Le nuove tariffe per l'Italia comprendono gli ultimi aumenti dovuti al maggior costo del carburante ed all'aumento generale dei prezzi, come recentemente annunciato.

DELEGAZIONE DELLE PROVINCE LAZIALI IN CANADA - INCONTRI  
CON LE COLLETTIVITA' ITALIANE DI TORONTO ED OTTAWA

Roma (atse) - Dal 10 al 18 aprile una delegazione dell'unione province del Lazio guidata dal presidente Marroni e formata da rappresentanti dei partiti nei consigli e nelle giunte delle cinque province laziali, è stata in visita in Canada. Nel corso di sette giorni ad Ottaw e Toronto ha avuto una serie di incontri con rappresentanti della camera di commercio italo-canadese e collettività italiane di quelle città. La visita si è particolarmente incentrata nella città di Toronto, dove esistono un milione di italiani, il cui 10 per cento circa è formato da laziali (120-150mila).

Lo scopo di questa visita era rappresentando dal fatto che mai componenti della giunta o della provincia, insomma di una presenza istituzionale, si era recata in Canada. In secondo luogo, v'era la necessità di contattare le collettività italiane, anche per verificare le realtà socio-culturali in cui esse vivono, per cogliere eventuali esigenze di vario genere.

Ed è a questo proposito che la visita si è rivelata interessante, in quanto, nel corso di innumerevoli incontri, si è palesata una esigenza che è prevalsa su tutte: quella, cioè di un più diretto contatto culturale con la madre patria, particolarmente sentito da una grossa frangia di giovani italo-canadesi. Essi pur parlando bene l'italiano (con il loro dialetto misto di inglese, francese parlano un'idioma che potrebbe definirsi "italiese"), risentono dell'influenza della cultura dei propri genitori, tramite quel poco che possono apprendere dagli istituti di cultura (spesso poco informati) o dalle "vaghe notizie che giungono dall'Italia. Ancora una volta, quindi, si ripresenta l'ennesimo problema della informazione e della funzione fondamentale degli istituti di cultura, che è quella esclusiva di fungere da tramite culturale tra l'Italia ed i paesi in cui è presente la nostra emigrazione.

Ci conforta, indubbiamente, questa nota positiva che ci giunge dal Canada, ma che d'altra parte stona con la musica tediosa e retorica insita nella mancanza di volontà del non voler cambiare le cose, di ritardare sempre un'azione - quella del contatto culturale - la cui esigenza da parte degli emigrati, è stata in parte recepita da alcune regioni italiane. D'altronde, per quanto riguarda il Canada, il governo di quel paese tenta di portare avanti la politica del multiculturalismo, ma senza attuarla in termini pratici.

I giovani italo-canadesi spesso, per ovviare all'inconveniente causato dall'assenza di una cultura d'origine, sono costretti a ritrovarsi in piccoli club, socialmente ghettizzanti, in cui scambiare le proprie opinioni, e cercare di ricostruire gli stilemi di una cultura che si è persa o rischia di perdersi attraverso l'evolversi delle generazioni.

La visita della delegazione dell'unione delle province del Lazio, si è conclusa con un incontro con il console generale di Italia a Toronto, Nicosia.

(S.B.)

IL TEMPO p. 5

CORRIERE DELLA SERA p. 15

LA POSTA

## Lavoratori in Canada

Vorrei conoscere gli estremi dell'accordo italo-canadese di sicurezza sociale che mi dicono sia entrato in vigore da poco; vorrei inoltre sapere che cosa succederà dei miei contributi italiani contemporanei (sia pure per soli sei mesi) a quelli canadesi. Dal 1977 lavoro in Canada, dove ho portato la famiglia e dove conto di rimanere per sempre.

Alberto Musso - Toronto

La convenzione fra Italia e Canada è entrata in vigore nel gennaio 1979. L'accordo si articola su tre sistemi con qualche differenza fra loro in fatto di criteri per la conversione e la totalizzazione dei periodi contributivi. Sono l'«Old Age Security», basato sulla residenza e applicabile a tutto il territorio canadese, il «Canada Pension Plan» a carattere contributivo e applicato a tutte le province eccetto il Quebec, la «Régie des rentes du Québec» limitata a questa provincia. Una completa trattazione della convenzione e dei suoi risvolti è contenuta in una circolare dell'Inps (n. 800 C.I./18). Per quanto riguarda la contemporaneità dei versamenti, la convenzione ne prevede il rimborso solo per i periodi successivi all'entrata in vigore dell'accordo.

### Incontro Manca-Schmid per i rapporti tra Italia e Canada

Il ministro per lo Sviluppo economico e il commercio estero della provincia canadese dell'Alberta, H. Schmid, è stato ricevuto dal ministro per il Commercio estero italiano, Manca. Schmid si trova in Italia per visitare la Fiera di Milano e per avviare rapporti di collaborazione tra gli operatori economici italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE* .....

del... *22/4/80* .....pagina.....

CONVEGNO ITAL+UIL-DGB IL 25 APRILE A FILLINGEN

° . ° . °

Roma (aise) - Per venerdì 25 aprile, l'Ital-Uil in collaborazione con il sindacato tedesco del dgb, ha indetto un convegno a Fillingen (Germania), e che fa seguito alla visita effettuata dai rappresentanti del sindacato tedesco in Italia, nell'ottobre scorso. Lo scopo di questo convegno è quello di elaborare un piano di lavoro di collaborazione tra i due sindacati a livello periferico, affinché i problemi e le principali tematiche migratorie non vengano discussi soltanto a livello centrale. I temi di questo convegno, ricalcano le orme di una politica, da tempo intrapresa dall'Ital-Uil ed il dgb e che si concretizza nell'impegno di raggiungere gli obiettivi relativi alla partecipazione al voto degli emigrati italiani alle elezioni amministrative nei comuni della Germania, problemi della scuola e direttiva comunitaria (un particolare impegno in questo senso è rivolto ai problemi del bilinguismo), rapporto tra gli italiani in Germania all'interno del dgb e sindacati italiani.

La sede del convegno non a caso è data su Fillingen, dove esiste un centro dei lavoratori stranieri (la kulturbaratugs zentrum - kbz), di cui è presidente Nisci dell'Ital-Uil.

Andrea Lombardi, che parteciperà al convegno insieme al presidente dell'Ital-Uil, Scarpellini, in proposito ha dichiarato che "si intende con questo convegno, attuare un principio: cioè che la partecipazione degli emigrati, deve essere assolutamente allargata a quelle decine di migliaia di nostri connazionali che non sono ancora coinvolti nella gestione dei problemi emigratori. Non riteniamo, quindi, che come sindacato, ci si possa limitare a fare delle osservazioni nelle sedi di conferenze nazionali oppure regionali, avendo come unico interlocutore le istituzioni italiane. Sostanzialmente soltanto il 15 per cento degli emigrati è già organizzato. Per questo riteniamo particolarmente rilevante - ha concluso Lombardi - dopo l'approvazione della legge sui comitati consolari, la discussione sul progetto di legge sul consiglio generale degli italiani all'estero".



ITAL

ANNO XV - N. 96

22 Aprile 1980

- 3 -

PESCA / I RAPPORTI CON LA LIBIA E CON MALTA.

Roma, 22 (ital) - La formazione di joint venture, le società miste fra cittadini italiani libici, tunisini e algerini per l'esercizio dell'attività della pesca in acque territoriali della Libia, Tunisia e Algeria costituisce una delle alternative ai numerosi sequestri di pescherecci siciliani per presunte violazioni di acque territoriali. Per quanto riguarda la Libia, il sottosegretario agli esteri Zamberletti ha detto, informa l'agenzia ital, che "si sta procedendo a sensibilizzare le competenti autorità libiche perchè possano essere ripresi in tempi brevi i negoziati in modo da avviare a soluzione i nostri problemi di pesca attraverso le joint venture." La regione siciliana, attraverso l'E.S.P.I. e la FRISPE di Marzara del Valle, è disponibile ad avviare negoziati con i libici per le società miste di pesca. Circa i rapporti di pesca con Malta gli stessi, informa l'agenzia ital, sono stati sottoposti all'esame della C.e.e., sotto l'egida della quale si spera possano essere intavolate sollecite trattative per la conclusione di un accordo con il suddetto Paese.

Infine l'on. Zamberletti, riferisce l'agenzia ital, ha ricordato l'iniziativa legislativa recentemente avanzata dal ministro della marina mercantile mirante, tra l'altro, a conferire al governo una delega legislativa per l'emanazione di norme che agevolino la formazione di società miste, fra cittadini italiani e stranieri, per l'esercizio dell'attività di pesca in acque territoriali di altri Stati o comunque sottoposte alla giurisdizione di questi ultimi. (ital)

ITAL 21/4/80

POLITICA COMUNITARIA / TROVATA UNA SEDE PER IL NEOMINISTRO SCOTTI.

Roma, 21 (ital) - Il ministro senza portafoglio Vincenzo Scotti ha finalmente trovato una sede per i servizi statali della politica comunitaria, ai quali è stato preposto nel nuovo governo. Soprattutto per iniziativa del suo capo di gabinetto, dott. Coraggio, lo stesso funzionario che aveva quando era ministro del Lavoro e delle Previdenza Sociale, il ministro Scotti è riuscito, informa l'agenzia ital, ad assicurarsi un piano del palazzo sede dell'Opera nazionale pensionati d'Italia (ONPI) al lungotevere Thaon de Revel. Si tratta di complessive 37 stanze nelle quali Scotti, Coraggio e un ristretto numero di funzionari e impiegati (tutti distaccati da altri ministeri) dovranno dare un reale contenuto alla politica comunitaria o, più esattamente, come dicono alla Farnesina, al trasferimento in sede nazionale delle norme comunitarie che per la verità non sono poche.

L'on. Scotti, che secondo esponenti del suo stesso partito, si batte per restare al vertice del ministero del Lavoro dove l'aveva collocato il suo amico e di corrente Giulio Andreotti, ha dovuto piegarsi alle norme del manuale Cencelli, che per gli andreottiani prevedeva nel Cossiga-bis un ministero pieno, la Marina Mercantile, attribuita al sen. Nicola Signorelli, e un secondo incarico ministeriale minore, che Franco Evangelisti, nella trattativa per l'attribuzione dei sottosegretariati Dc tra le correnti, ha brutalmente definito "mezzo ministero" e cioè la politica comunitaria. Dal giorno della nomina, il 4 aprile, il ministro Scotti ha tentato invano, informa l'agenzia ital, di stabilire i suoi uffici a palazzo Chigi. Gli hanno risposto che la sede della presidenza del consiglio dei ministri era gremita perchè vi lavorano circa ottocento tra impiegati e funzionari tutti distaccati. Tentativi al palazzo della Farnesina Scotti non ne ha fatti, perchè la creazione del suo incarico ministeriale ha determinato non poche diffidenze del nuovo titolare del ministero degli Esteri Emilio Colombo, che si affrettò a spiegare compiti e funzioni del suo collega. Si dice che Giulio Andreotti tentò di contrastare la nomina di Emilio Colombo al ministero degli Esteri come aveva fatto, con successo, quando l'on. Malfatti fu costretto a dimettersi per ragioni di salute. Durante la formazione del "Cossiga-bis" l'operazione non gli è riuscita e allora ha escogitato l'incarico per il suo fido Scotti. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'Avvenire dei Lavoratori*

*Lugano - 22.4.80* pagina.....

## Comunicato INAS

### Nuovi assegni familiari dal 1° gennaio 1980

L'Ufficio federale delle Associazioni sociali ha reso noto i nuovi importi degli assegni familiari che vengono erogati dall'1.1.1980. Tenuto conto dei miglioramenti apportati si ritiene utile informare i nostri connazionali sia pure con evidente ritardo.

Nel corso dell'anno passato, gli assegni familiari sono stati migliorati, nuovamente, in diversi cantoni. **Il cantone di Soletta ha proceduto ad una revisione totale della propria legislazione.** I cantoni di Berna, Neuchâtel, Obwaldo, San Gallo, Svitto, Ticino, Zugo e Vaud hanno modificato le loro leggi o i loro regolamenti d'esecuzione in special modo sui punti seguenti:

1. ammontare degli assegni — 2. limiti di età.

Nel canton Vallese, i tassi degli assegni familiari per l'anno 1980 erano stati già fissati con legge del 29 giugno 1977, entrata in vigore il 1° gennaio 1978. Per il Ticino, i tassi validi per il 1980 sono contenuti ugualmente nella legge entrata in vigore il primo luglio 1978 (Fr. 105.— + adattamento al rincaro).

Pertanto, i nuovi importi degli assegni per figli sono i seguenti:

	1980 Fr.	1979 Fr.	
BERNA	75.—	( 65.—)	
NEUCHÂTEL	80.—	( 70.—)	
OBWALDO	70.—		per i primi due figli (Fr. 60.— per ogni figlio ulteriore)
	80.—		dal terzo e per ogni figlio ulteriore
SAN GALLO	70.—		per i primi due figli (60.— per ogni figlio ulteriore)
	100.—		dal terzo e per ogni figlio ulteriore
SVITTO	70.—	( 60.—)	per i primi due figli
	80.—	( 70.—)	per il terzo ed ogni ulteriore figlio
SOLETTA	80.—	( 55.—)	per ogni figlio
	100.—		dal terzo e per ogni ulteriore figlio
TICINO	111.—	( 95.—)	
VALLESE	90.—	( 85.—)	per i primi due figli
	130.—	(125.—)	per il terzo ed ogni ulteriore figlio
VAUD	70.—	( 50.—)	per i bambini incapaci di guadagnare
			gli assegni sono aumentati a Fr. 110.— mensili.



# Miglioramenti con il nuovo Accordo Italia-Svizzera

Dal 3 al 13 marzo u.s. si sono tenuti a Berna dei negoziati in materia di sicurezza sociale tra l'Italia e la Svizzera. Al termine del negoziato è stato parafato un progetto di secondo Accordo aggiuntivo alla Convenzione italo-svizzera di sicurezza sociale del 1962, che nel frattempo e cioè in data 2 aprile è stato pure firmato. A quest'ultimo incontro ha partecipato come esperto del CNI, designato dal Comitato nazionale di coordinamento dei Patronati Acli, Inas, Inca, Ital in Svizzera, il compagno Dino Nardi, coordinatore del Patronato Ital, Uil per la Svizzera.

Al compagno Nardi abbiamo rivolto alcune domande in merito agli scopi di questi incontri bilaterali ed ai risultati ottenuti da questo recente negoziato.

**D.** Qual è lo scopo che si prefigge il governo italiano con queste riunioni periodiche della Commissione mista italo-svizzera sulla sicurezza sociale?

**R.** Scopo di questi incontri dovrebbe essere in teoria quello di adeguare la vecchia Convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale del 1962, entrata poi in vigore il 1.9.1964, all'evoluzione che hanno avuto nel tempo le legislazioni sociali di Svizzera e Italia. In effetti da parte del governo italiano si cerca con queste riunioni di Commissione mista non solo di adeguare la Convenzione del 1962 ma di recuperare tutte quelle discriminazioni che allora vennero codificate nella Convenzione e che a tutt'oggi, a distanza di anni, continuano ancora a colpire i nostri lavoratori emigrati.

**D.** Quali sono stati i risultati più importanti ottenuti in questo ultimo incontro?

**R.** Innanzitutto credo che il risultato più importante in assoluto sia stato quello che dopo ben cinque anni di trattative finalmente si sia arrivati a firmare un secondo Accordo aggiuntivo e per di più con notevoli miglioramenti di carattere sociale per la nostra collettività.

Tra i punti più qualificanti dell'accordo credo che valga la pena di ricordare i seguenti:

1. Modifica dell'attuale sistema relativo alle indennità forfettarie. In futuro le rendite di invalidità svizzere verranno sempre erogate mensilmente e quelle per superstiti e di vecchiaia verranno indennizzate forfettariamente solo se inferiori rispettivamente al 10% e 15%. Quando invece il loro ammontare sarà superiore a questi limiti ma non oltrepassa il 20% allora il beneficiario potrà scegliere tra il versamento della rendita mensile e l'indennità forfettaria.
2. Possibilità di poter totalizzare i periodi di assicurazione maturati in Italia e Svizzera anche con quelli maturati in Paesi terzi purché quest'ultimi siano legati sia alla Svizzera che all'Italia da Convenzioni di sicurezza sociale. Questa norma è estremamente importante perché ci sono moltissimi lavoratori che, per esempio, pur avendo 35 anni di lavoro non hanno diritto alla pensione di anzianità INPS in quanto hanno lavorato in Italia, Svizzera

ed altri Paesi terzi i cui periodi di lavoro non erano però cumulabili con i primi due. Ora, perlomeno nella stragrande maggioranza dei casi, questa discriminazione verrà a cadere.

3. Sono state rese meno rigide le norme che consentono ai lavoratori frontalieri di aver diritto alle prestazioni dell'assicurazione invalidità svizzera.
4. Possibilità, in molti casi, per gli orfani di madre di aver diritto alla relativa rendita anche quando la madre al momento del decesso era residente in Italia.
5. Introduzione del libero passaggio per quanto concerne l'assicurazione malattia per coloro che si trasferiscono dall'Italia in Svizzera. Ciò significa che, contrariamente a quanto avviene finora, in futuro tutti coloro che si trasferiranno in Svizzera potranno affiliarsi alle Casse Malati svizzere indipendentemente dalla loro età ed i periodi di assicurazione maturati in Italia verranno tenuti in considerazione dalle Casse Malati svizzere per limitare o addirittura annullare eventuali riserve sulle malattie pregresse.

**D.** Con questo secondo Accordo aggiuntivo il contenzioso in materia di sicurezza sociale tra l'Italia e la Svizzera è quindi per il momento risolto?

**R.** No assolutamente. Con questo secondo Accordo aggiuntivo abbiamo recuperato solo una parte delle discriminazioni esistenti per i nostri lavora-

tori e sicuramente dovranno trascorrere ancora moltissimi anni prima che si raggiunga una effettiva parità di diritti tra lavoratori italiani e svizzeri. FICIO VI

Basti pensare che, come già ricordato poc'anzi, le discussioni per arrivare a firmare questo secondo Accordo sono durate ben cinque anni e sicuramente trascorreranno ancora un paio d'anni prima che esso venga ratificato dai due Parlamenti e quindi che entri effettivamente in vigore.

D'altra parte quando si parla di sicurezza sociale significa parlare di prestazioni economiche e nel caso specifico di prestazioni economiche erogate dalle Istituzioni svizzere. Perciò si comprende bene che la controparte svizzera ha tutto l'interesse economico di ritardare, nella misura del possibile, la conclusione di queste trattative con i Paesi esportatori di manodopera. Pensiamo solo a quanti soldi sono stati risparmiati da parte svizzera nell'accettare oggi le richieste da noi presentate già nel lontano 1975!

Purtroppo la triste verità è che nel corso di queste trattative bilaterali raramente riusciamo ad avere un potere contrattuale che ci dia la forza sufficiente a far valere le nostre pur giuste richieste nei confronti della controparte svizzera, e quelle poche volte che siamo riusciti ad averlo, come nel caso della trattativa sulla Convenzione sulla doppia imposizione fiscale, l'abbiamo speso con una facilità davvero incredibile.

Per nostra fortuna in questa occasione il nostro capo delegazione, ministro G. Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli affari esteri, è comunque riuscito, grazie alle sue indubbie doti di negoziatore, a concludere positivamente e definitivamente questa lunga trattativa

L'AVVENIRE DEI LAVORATORI  
(ZURIGO)  
22.4.80  
p. 2.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Uno studio realizzato dall'IREF

# Emigrati e mobilità

Un interessante studio sulla mobilità professionale e sull'Emigrazione in Europa è stato pubblicato dalla rivista dell'ENAIP. La ricerca, realizzata dall'IREF per incarico del CEDEFOP (Centro Europeo per lo sviluppo della formazione professionale) offre interessanti spunti di analisi.

Per quanto riguarda la situazione degli emigrati italiani in Germania (questa parte della ricerca è stata curata dal collega Gualtiero Zambinini di Radio Colonia) si legge che «la loro posizione è relativamente privilegiata rispetto a quella di altri gruppi etnici, anche se è sempre da considerarsi 'marginale' per i condizionamenti 'selettivi' che su di essa pesano (valga per tutti la selezione operata nella scuola sulla base della lingua o della cultura diversa)».

Dai dati pubblicati dalla rivista, abbiamo la conferma di nostre affermazioni: gli stranieri che vivono nella R.F.T. tendono a stabilizzarsi in questo Paese, prova ne è la maggiore tendenza alla familiarizzazione: sono in aumento i ricongiungimenti familiari e

quindi la componente giovanile dei flussi; il 50% della popolazione straniera ha meno di quarant'anni.

E quanto incide nella vita dei nostri emigrati una ipotesi di ritorno in patria? Poco. «L'orientamento verso il rientro - si legge nella ricerca - appare più come aspirazione che come previsione certa di un nuovo inserimento lavorativo».

Altra domanda che si sono posti i realizzatori di questo - lo ripetiamo interessante - studio è questa: cosa vuol dire «mobilità» riferito ai nostri emigrati? Risposta: «Per l'emigrato la mobilità, se mobi-

lità ci deve essere, appare come disponibilità diffusa al cambiamento o, quando riesce ad esplicitarsi, tende a venire concepita in termini di «rientro».

Come è stata realizzata questa ricerca?

La prima parte (quella sulla mobilità in campo europeo) è stata fatta coinvolgendo 200 soggetti giovani, inseriti in istituzioni formative scolastiche e di formazione professionale, nelle zone di Avellino e Salerno, province da cui partono tradizionalmente le correnti di emigrazione, e 300 giovani ed adulti all'estero, anch'essi inseriti in attività di formazione professionale.

La seconda parte (sulla legislazione in atto e le tendenze legislative per la formazione professionale degli emigranti) prende in considerazione la documentazione comunitaria, nazionale e regionale per mettere in evidenza le linee di sviluppo della normativa e le realizzazioni pratiche, permesse o possibili od anche le gravi lacune legislative.

Chi volesse maggiori informazioni su questo aspetto della nostra emigrazione, può rivolgersi alla ENAIP - via G. Marcora 20, Roma, oppure alla sede regionale della Germania dell'ENAIP, Nagelstr. 4 - 7000 Stuttgart 1.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (FRANCOFOETE)

del..... 23/3/80..... pagina 8

L'ambasciatore incontra la comunità italiana di Friburgo

# Visita di Ferraris al Caritasverband



L'ambasciatore d'Italia a Bonn dr. Vittorio Luigi Ferraris con il console d'Italia in Friburgo dr. Mario Musella.

**Il nuovo ambasciatore d'Italia in Germania s'incontra con la comunità italiana della circoscrizione consolare di Freiburg — Prima visita ufficiale di un ambasciatore italiano al Deutscher Caritasverband**

FREIBURG, marzo — In un'atmosfera di grande familiarità, il nuovo ambasciatore d'Italia a Bonn — dott. Vittorio Luigi Ferraris — si è incontrato a Freiburg con gli operatori sociali della circoscrizione consolare. L'invito, partito dal Consolato, era rivolto a tutte le organizzazioni e forze sociali operanti nella zona. La risposta è stata altrettanto generale e il nuovo ambasciatore ha avuto così modo di incontrarsi al Consolato d'Italia con numerosi insegnanti, assistenti sociali, missionari e rappresentanti delle varie organizza-

zioni che lavorano per l'emigrazione, con i quali, dopo una breve presentazione del console dott. Musella, ha intavolato subito un dibattito molto aperto sulle questioni e sui problemi più urgenti dell'emigrazione nella zona.

L'ambasciatore, dicendosi onorato di poter incontrare direttamente coloro che lavorano ogni giorno a contatto con i lavoratori italiani e rendendosi disponibile all'ascolto di qualsiasi problema, ha inaugurato un nuovo stile di rapporto tra l'ambasciata e gli italiani residenti nella Repubblica Federale, confermando con i fatti quanto aveva già annunciato al suo arrivo a Bonn.

Di questo gli hanno dato atto coloro che hanno preso la parola durante le oltre due ore di dibattito, nel quale però non ci si è fermati alle sole parole di convenienza come spesso capita in tali occasioni, ma si è passati subito alle richieste più

urgenti, alle quali l'ambasciatore si è impegnato a dare una risposta adeguata, con gli interventi necessari su Roma o su Bonn.

Ancora una volta il tema che ha assorbito più tempo e più attenzione è stato quello della scuola, in merito al quale si è aperto un dibattito interessante, suscitato anche dalle domande provocatorie appositamente poste dall'ambasciatore, che voleva sentire dalla voce degli interessati le cause e le possibili soluzioni del problema scolastico.

Dopo aver ascoltato attentamente le varie interpretazioni del ritardo scolastico di tanti bambini italiani nella scuola tedesca e le proposte di soluzione, l'ambasciatore ha sottolineato l'urgenza di coinvolgere i genitori in prima persona al fine di rimuovere le cause che sono alla base di tali problemi, quali il rifiuto a priori di una certa integrazione nella

società tedesca e la visione troppo ottimistica di un rientro in patria a breve scadenza.

Su questo punto le raccomandazioni dell'ambasciatore sono sapute ad alcuni di un certo paternalismo, probabilmente suggerito dal suo vivo interesse a voler perseguire una via realistica nella soluzione dei problemi dell'emigrazione.

Durante il dibattito sono emersi le questioni scottanti del permesso di soggiorno e del divieto per gli emigrati italiani che vivono lungo la frontiera di lavorare in Svizzera.

In apertura il presidente del CO.CO.CO — signor Giampietro — ha presentato la protesta e le dimissioni del Consiglio d'Amministrazione per il decurtamento dei finanziamenti da parte del ministero degli Esteri a Roma.

Nella mattinata l'ambasciatore si era recato in visita ufficiale alla Centrale del Deutscher Caritasverband, dove si è intrattenuto con il presidente della Caritas Internationalis e DCV Mons. Giorgio Hüssler come cons. il sindaco di Friburgo G. Kraf.

Uno dei temi principali dell'incontro è stato quello riguardante i servizi sociali che la Caritas offre agli emigrati italiani.

Da sottolineare che è la prima volta che un ambasciatore italiano rende una visita ufficiale al Deutscher Caritasverband.

Ennio Mancini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (FRANCOFORTE)

del..... 23/3/80..... pagina..... 9

Per protesta contro il taglio dei fondi

# Si dimette il consiglio del CoCoCo di Friburgo

*Decurtati i fondi del ministero degli esteri dell'80% - Impossibile operare.*

— di Ennio Mancini —

**FRIBURGO BRG**, marzo '80 — Non trovano precedenti nella storia del Comitato consolare di coordinamento di Friburgo in Brisgovia le dimissioni alla unanimità del consiglio d'amministrazione per protestare contro la decisione del ministero per gli Affari Esteri di decurtare del quasi 80%, il contributo per l'anno 1979.

Dei già insufficienti 40 mila marchi stanziati per il 1978, il MAE ha ritenuto che, in fondo, per gli oltre 39.000 lavoratori italiani residenti nel Baden meridionale, la somma di novemila marchi... non è disprezzabile.

In pratica questa assurda decisione condanna le 41 associazioni iscritte al Comitato consolare, le due federazioni sportive e qualsiasi altra iniziativa della collettività qui residente.

La prima domanda che ci si pone è sul cosa voglia ottenere il MAE così facendo. Vuole forse ributtare indietro di decenni l'emigrazione che qui ha categoricamente rifiutato, tramite le associazioni, qualsiasi forma di elemosina e assistenzialismo per darsi un concetto di vita associativa che va ben oltre il campanilismo e il problema contingente? Quello che il Comitato consolare

chiede è soltanto una infinitesima parte da ridistribuire a favore di chi tanto contribuisce al bene di tutti.

Il consiglio d'amministrazione del comitato consolare di coordinamento di Friburgo nel rendere pubblica la risoluzione votata, ha chiaramente sottolineato che non accetterà quanto deciso e, se eventualmente si vuole mettere sotto ingiusta e cattiva luce il Comitato consolare, ebbene che sia il MAE ad assumersene in prima persona le responsabilità. Da parte dei membri del Comitato consolare si attueranno tutte le forme possibili in grado di salvaguardare gli indiscussi diritti della comunità qui residente.



Una riunione del consiglio di amministrazione di Friburgo con i corrispondenti consolari. Altri tempi! Quest'anno il contributo non sarà sufficiente neanche a coprire i costi della riunione plenaria del Co.Co.Co.

Nel contempo dobbiamo anche constatare che tali drastici provvedimenti, ben difficilmente vengono adottati là dove risiede un Consolato generale o ministro plenipotenziario!

**Risoluzione del consiglio di amministrazione:**

«Il consiglio di amministrazione del Comitato consolare di Friburgo in Brisgovia esprime la più dura protesta per la riduzione del contributo annuale disposta dal ministero degli Affari Esteri. Assegnando poco più di novemila marchi (contro gli oltre quarantamila erogati negli anni precedenti) il ministero condanna alla paralisi il comitato che, per statuto, ha il compito dell'assistenza e della promozione sociale e culturale in favore dei 39 mila connazionali emigrati residenti nel sud Baden; esprime il timore che il

comportamento assunto dal ministero nei confronti del comitato contribuisca ad accrescere il sentimento di sfiducia che la collettività italiana emigrata già nutre nei confronti dell'amministrazione dello Stato;

ritiene che il ministero degli Esteri debba accollarsi direttamente la responsabilità e le conseguenze del decurtamento del contributo, che avrà pesanti ripercussioni negative sul futuro della vita associativa e dell'intera collettività emigrata residente nel sud Baden;

avanza il sospetto che il Comitato consolare di Friburgo sia stato in qualche modo «punito» per avere abbandonato la concezione dell'assistenza paternalistica e spicciola per cercare nuove vie che contribuissero alla maturazione sociale ed umana dell'emigrato.

Come conseguenza diretta delle ragioni sopra esposte, il consiglio di amministrazione delibera alla unanimità: di rifiutare il contributo annuale predisposto dal ministero; di rassegnare le dimissioni in blocco; di proporre alla prossima assemblea del Comitato consolare la costituzione di un comitato di lotta, in sostituzione del consiglio di amministrazione che, nelle condizioni attuali, servirebbe soltanto per offrire l'alibi della continuità del Comitato al ministero degli Esteri.

Friburgo Brg., 1 marzo 1980».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VICE  
CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (FRANCOFORTE)  
del..... 23/3/80 ..... pagina..... 3

Argomento di discussione  
al Parlamento europeo

## Un passaporto per essere uguali

*Passeremo le frontiere con un passaporto diverso da quello che usiamo attualmente, cioè con un passaporto europeo? Sembrerebbe di sì, anche per ora siamo solo agli inizi.*

Nell'ultima seduta, il Parlamento Europeo ha discusso proprio su questo argomento e il dibattito è stato quindi quanto mai interessante. Il democristiano Pedini, che ha illustrato la risoluzione del Partito Popolare Europeo, ha tra l'altro affermato che «il passaporto europeo è un passo avanti verso quell'Europa degli uomini e dei cittadini di cui si sente sempre più viva l'esigenza, anche se la realizzazione è difficile per i perduranti nazionalismi. Su quest'ultima parola vorremmo soffermarci brevemente. Anche se tutti noi (e parliamo di cittadini europei) abbiamo votato per dei partiti, diversi nelle ideologie e nelle finalità, al Parlamento di Strasburgo le coalizioni sono realizzate dai gruppi nazionali. Per quanto riguarda il caso dell'adozione del passaporto europeo, l'esempio è lampante: ad essere contrari non sono stati ben identificabili gruppi politici, ma nazionali; i danesi Hammerich (indipendente), Fich (socialista) e Moller (conservatore) hanno espresso il loro dissenso sulla proposta, affermando che il passaporto europeo minaccerebbe l'attuale regime in vigore nei paesi scandinavi, dove ogni controllo alle frontiere è abolito e dove i cittadini possono circolare senza passaporti.

A loro ha poi risposto il belga Tindemans (Partito Popolare Europeo) dicendo che se nei paesi della Scandinavia esiste nei fatti una «libera circolazione», non si vede il motivo per cui essa non debba essere estesa in tutto il territorio comunitario. Secondo Otto d'Asburgo, «l'economia non è mai stata alla testa dei grandi sviluppi storici, ma ciò che occorre è un vero e proprio patriottismo europeo».

Ma, a tutt'oggi, esistono numerose difficoltà, e non sono più quelle puramente tecniche (come il colore del documento o sull'ordine delle lingue per le varie diciture), ma politiche. Lo ha affermato il sottosegretario agli Esteri, Giuseppe Zamberletti (intervvenuto al dibattito come presidente di turno del Consiglio, in sostituzione del Ministro Ruffini), il quale ha aggiunto che bisognerà rimuovere, invece, quegli intoppi di natura politica, e cioè la suscettibilità di alcuni Stati membri. E ritorniamo a quanto abbiamo detto poco fa.

Il liberale olandese Berkhouwer ha proposto all'Italia, che detiene la presidenza in questo primo semestre dell'80, di porre la questione all'ordine del giorno del prossimo consiglio. Per dirla con Leo Tindemans, «è una battaglia che vale la pena di essere combattuta». I risultati se ci saranno e se saranno positivi, andranno a vantaggio di tutti, ma specialmente degli emigrati, ancora troppe volte discriminati. Molti (ufficialmente tutti) affermano che nel territorio comunitario siamo tutti uguali, tutti giurano sulla volontà dei vari Paesi di garantire un'effettiva parità di diritti, ma chi non ha mai sentito la parola «gastarbeiter»? Chi non sa che letteralmente vuol dire «lavoratore ospite»? Ecco, quell'«ospite» non ci sta bene. Nessuno può essere ospite in casa propria.

Un'altra cosa: sappiamo bene che l'Italia è una solo da poco, e le differenze (o disparità?) tra le varie regioni sono sotto gli occhi di tutti. Però abbiamo una sola cittadinanza, e abbiamo tutti un passaporto dello stesso colore. Se ne avessimo 23 (tante sono le regioni italiane) crederemmo ancora nella nostra bella, tormentata e cara Italia?

G.C.

# LA GUERRA DEGLI OSTAGGI:

● Con eccezionali immagini in esclusiva documentiamo la cerimonia pasquale più emotiva che si sia celebrata nei giorni scorsi: quella per i diplomatici americani da sei mesi prigionieri degli studenti di Teheran

# RISCHIAMO 2000 MILIARDI

● Per sbloccare la situazione, gli Stati Uniti boicottano l'Iran e chiedono la piena solidarietà degli alleati - Khomeini minaccia di chiudere i rubinetti del petrolio - L'Europa è incerta - Noi italiani corriamo i pericoli maggiori

di ENZO MAGRI

**K**homeini ha tolto il sonno a mezzo mondo.

Pericolo di guerra a parte (sempre attuale), la sua minaccia di bloccare i rifornimenti di petrolio ai paesi che seguiranno l'America nel boicottaggio all'Iran ha messo in imbarazzo l'intero sistema della solidarietà occidentale, Giappone compreso, combattuto tra le questioni di principio (le ambasciate non si toccano) e quelle pratiche (che cosa faranno le economie se verrà a mancare il petrolio dell'Iran?). Un dilemma che non è facile da risolvere e che sta mettendo a dura prova l'Occidente.

I fatti sono noti: dopo averle sperimentate tutte, perduta ogni speranza di vedere liberi gli ostaggi catturati nel novembre del

79 dagli studenti iraniani, il presidente americano Carter ha messo in atto le misure minacciate da tempo contro l'Iran. E cioè: espulsione dei diplomatici iraniani accreditati a Washington (oltre che dei ministri che seguivano corsi in Usa); blocco dei depositi iraniani nelle banche americane (per indennizzare, eventualmente, gli americani che avessero subito danni dalle azioni iraniane); sospensione delle forniture Usa verso l'Iran. Contemporaneamente, il presidente americano ha invitato i paesi amici a prendere analoghe, drastiche misure nei confronti dell'Iran: in pratica ritirare gli ambasciatori (la scissione soltanto qualche funzionario) e interrompere i commerci con Khomeini. Il quale, dal canto suo, dopo essersi rallegrato per aver fatto perdere le staffe al «diavolo americano» (così viene definito Carter

dall'Imam), ha ammonito i paesi occidentali e in particolare quei paesi che importano petrolio dall'Iran (dunque, quasi tutti) a guardarsi bene dall'associarsi alle sanzioni antiriane decretate da Carter in quanto chi lo dovesse fare non avrebbe più una sola goccia di petrolio dall'Iran.

Alla pesantezza del monito iraniano è seguito, altrettanto fermo, l'avvertimento americano ai paesi amici. Gli stessi ambasciatori Usa nelle capitali occidentali si sono premurati di ricordare ai capi di governo la necessità, in questo momento particolare, di una prova tangibile, e non platonica, di solidarietà.

Scopo dichiarato di queste sanzioni, come ha fatto osservare l'ambasciatore americano in Italia, Richard Gardner, è in primo luogo convincere le autori-

testuose che fossero queste preoccupazioni, gli americani non hanno spostato di una sola virgola la loro posizione esigendo, legittimamente, prove concrete di solidarietà da parte dei loro partner occidentali. La risposta è al momento in fase di elaborazione, in modo particolare nell'Europa comunitaria impegnata in una presa di posizione unica che molto probabilmente sarà annunciata verso la fine del mese di aprile.

## ENORMI INTERESSI

Questa particolare congiuntura politica (richiesta di solidarietà da parte degli Stati Uniti; ricatto petrolifero da parte di Khomeini) cade in un momento difficile per l'Europa i cui rapporti economici con l'Iran avevano resistito alla tempesta dei mesi passati. Come si comporteranno Germania, Francia, Inghilterra e Italia? Può la Ger-

ta iraniane che la cattura di uomini e donne del corpo diplomatico (a scopo di ricatto politico) non paga; quindi rendere palese la vulnerabilità del paese che subisce il boicottaggio e sottolineare per contro la solidarietà che si manifesta attorno al paese che lo promuove.

La prima fase di questo ennesimo scontro Carter-Khomeini è stata caratterizzata, com'era prevedibile, da una assenza quasi totale di commenti ufficiali. Ufficiosamente, i commentari hanno sottolineato l'«esagerata» reazione di Carter (attribuita a scopi elettorali) o messo in guardia dalle controproduzioni conseguenti di un blocco antiraniano che potrebbe spingere Khomeini nella sfera di Mosca. A questo proposito sono stati ricordati sia il caso di Nasser (guerra di Suez del 1956) e sia quello di Fidel Castro, entrambi finiti nell'orbita sovietica a causa della intransigente posizione degli Stati Uniti. Genuine o pre-

mania, a causa di un patto politico di solidarietà con gli Stati Uniti, rinunciare al 15 per cento delle sue importazioni di petrolio, quella parte che viene dall'Iran? E che cosa farà l'Italia la quale, se è vero che aveva ridotto al solo due per cento del suo fabbisogno petrolifero l'importazione dall'Iran, ha in quel paese interessi dell'ordine di svariati e svariati miliardi di dollari oltre ad una interessante prospettiva di futuro incremento dei rapporti commerciali? I problemi come si vedono di due ordini: uno politico e l'altro economico. Quello politico, non certo secondario rispetto a quello economico, si può sintetizzare in una questione di principio che è quella che l'America fa rimarcare al mondo. E cioè che in primo luogo nessuno Stato può impunemente rendersi complice della cattura di uomini e donne di un corpo diplomatico a scopo di ricatto politico e, inoltre, che i partner di un'alleanza sono tenuti alla solidarietà nel momento in cui sono chiamati ad esprimerla. Poi c'è il problema economico, meno semplice, le cui implicazioni sono difficili e articolate. Questo problema investe la Germania, la Francia, l'Italia, l'Inghilterra, il Giappone e decine di altri paesi dell'area occidentale. Vediamone le ragioni.

## LA NUOVA FRONTIERA

Parallelamente all'aumento del prezzo del petrolio, vale a dire a partire dal 1975, l'Iran era diventato una sorta di nuova frontiera, un grande e interessante mercato che aveva richiamato numerosi altri operatori economici oltre a quelli che già agivano nel suo interno. Con i suoi am-





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 93

INFORM

23 APRILE 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

CINQUE PUNTI DELLE ACLI PER LA POLITICA DELL'EMIGRAZIONE: CHIESTO UN INCONTRO AL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA. - Il Presidente nazionale delle ACLI, Domenico Rosati, ha inviato una lettera al Sottosegretario agli Esteri, sen. Libero Della Briotta, per confermare l'intendimento delle ACLI, del Patronato e dell'ENAIP di collaborare per l'avvio a soluzione dei problemi dell'emigrazione. A tali problemi le ACLI confidano che venga rivolta, negli anni '80, una politica chiara, concreta partecipata.

Nella lettera vengono posti all'attenzione del Sottosegretario cinque gruppi di problemi: quelli della partecipazione, della seconda e terza generazione di emigrati all'estero, della sicurezza sociale, dell'immigrazione in Italia, degli interventi regionali nel settore dell'emigrazione.

Primo punto è quello della partecipazione: in questo ambito si collocano l'attesa per la definitiva approvazione della legge sulla riforma dei Comitati consolari, il superamento di ogni remora nei confronti del progetto d'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione e l'adozione di tutte le opportune iniziative per assicurare, in una prospettiva non soltanto europea, la piena partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale dei Paesi di accoglimento.

Subito dopo vengono i problemi dei giovani della seconda e terza generazione di emigrati italiani all'estero. Su tali problemi, come su pochi altri - è detto nella lettera -, si gioca il futuro della nostra emigrazione e la prospettiva di una "nuova cultura europea". Sono i problemi della lingua, della cultura, della scuola, del corpo docenti che l'Amministrazione italiana invia all'estero o utilizza localmente, di una formazione scolastica e professionale seria e moderna, secondo profili che complessivamente considerino il giovane destinato ad integrarsi, senza annullarsi, nel Paese di accoglimento.

Il terzo ordine di problemi, quelli della sicurezza sociale, trova le ACLI particolarmente dotate di esperienza, come dimostra il convegno recentemente svoltosi a Selva di Fasano, ad iniziativa del Patronato, sul tema "Emigrazione: una proposta per gli anni '80". Su questo terreno, secondo le ACLI, vi è stagnazione in campo comunitario. In sede CEE si concorda nel riconoscere che la politica sociale è in ritardo rispetto alle altre dimensioni della Comunità e non è più dilazionabile, ad esempio, una revisione dei regolamenti di sicurezza sociale. Il semestre di presidenza italiana, per la metà ancora "disponibile", - afferma Rosati - ci lascia sperare che anche su questo versante si possa dispiegare una iniziativa concreta nei confronti degli altri Paesi europei.

Vengono poi i problemi dell'immigrazione e della presenza di centinaia di migliaia di lavoratori stranieri nel nostro Paese e i riflessi diretti e indiretti di tale presenza: ad essi le ACLI intendono continuare a rivolgere un'attenzione costante e concreta, nella convinzione che debba prevalere, superate le presenti difficoltà, il principio - e la conseguente strategia - dell'accoglimento e del trattamento paritario.

Il quinto e ultimo punto evidenziato nella lettera è quello connesso all'interesse che le Regioni italiane manifestano per i problemi dell'emigrazione: interesse che le ACLI continuano a considerare altamente positivo, confidando che una più puntuale definizione delle competenze dello Stato e delle Regioni, in base all'art. 3 della legge n.382/1975 e del DPR n. 15/1977, possa contribuire ad una armonica convergenza di iniziative e di

interventi. A tale riguardo, tuttavia, da parte della Presidenza nazionale delle ACLI vengono espresse alcune preoccupazioni di cui si era già avuta una eco nel recente convegno di Selva di Fasano. Siamo convinti - è detto nella lettera - che la responsabilizzazione delle realtà regionali rappresenta un elemento significativo di crescita politica. In questo spirito abbiamo dato il nostro contributo alle ultime iniziative che sono state caratterizzate anche dalla partecipazione di cospicue rappresentanze di aclisti che operano nell'emigrazione. E tuttavia vorremmo essere certi circa la congruità dei risultati che si ottengono con le risorse necessarie per attivare le iniziative citate. Noi sappiamo quale ruolo abbiano le Associazioni regionali dell'emigrazione, quale patrimonio di cultura e di tradizione esse trasmettono, e tuttavia ci interroghiamo sul punto se l'estendersi delle iniziative regionali, soprattutto quando dovessero rappresentare un indebolimento dell'associazionismo nazionale, a più marcata consapevolezza politica, non costituisca una nuova edizione del vecchio modo di affiancare e tutelare l'emigrazione, piuttosto che una linea di intervento moderna e adeguata.

La lettera al Sottosegretario Della Briotta termina con la richiesta di un incontro, allo scopo di poter esporre più compiutamente il punto di vista delle ACLI sui temi indicati e su altri attinenti ad una rinnovata politica dell'emigrazione, nell'interesse dei lavoratori e delle collettività italiane all'estero. (Inform)

ASSENTI I RAPPRESENTANTI DEI DATORI DI LAVORO ALLA RIUNIONE DI STRASBURGO DEL COMITATO PREPARATORIO DELLA CONFERENZA TRIPARTITA SULL'IMPIEGO DEL CONSIGLIO D'EUROPA. - Ha avuto luogo a Strasburgo, alcuni giorni addietro, una riunione del Comitato preparatorio della Conferenza tripartita sull'impiego, che dovrebbe svolgersi entro quest'anno nell'ambito del Consiglio d'Europa. Doveva trattarsi di una riunione "tripartita" - presenti cioè i rappresentanti dei Governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori - ma l'assenza dei rappresentanti dell'UNICE (Unione degli industriali della Comunità europea) ha posto gli organizzatori di fronte ad una situazione molto delicata. Da una parte c'è la pressante richiesta della CES (Confederazione europea dei sindacati) di tenere la Conferenza entro quest'anno proseguendo quindi nei lavori preparatori, mentre dall'altra c'è la preoccupazione dei datori di lavoro che una conferenza del genere, nel momento attuale, finisca per non risolversi in un dialogo utile e quindi non porti alcun elemento costruttivo per una politica dell'occupazione sul piano europeo.

Durante la riunione del Comitato preparatorio la CES ha vivamente deplorato l'atteggiamento dell'UNICE. Si è deciso comunque di non pregiudicare il seguito da dare ai lavori e di continuare ad adoperarsi perché le parti sociali si presentino tutte alle successive riunioni. La Presidenza norvegese della Conferenza svolgerà quindi dei passi opportuni al riguardo. Anche da parte italiana - ai lavori del Comitato preparatorio è intervenuto il Consigliere Bertinetto della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri - ci saranno contatti con la Confindustria e in sede europea con l'UNICE, in relazione all'attuale Presidenza italiana della Comunità europea.

Frattanto, in una conferenza stampa svoltasi nei giorni scorsi a Bruxelles, i dirigenti della CES hanno riaffermato l'opportunità di affrontare a livello europeo i problemi dell'aggravarsi della situazione economica e dell'estendersi della disoccupazione. E' stato pure reso noto il contenuto di una lettera inviata dal Presidente della CES al Presidente dell'UNICE in cui si deplora che l'organizzazione dei datori di lavoro si sia finora astenuta dal partecipare ai lavori preparatori della Conferenza tripartita sull'impiego. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RINNOVAMENTO

(CISL-ESTERI)

Ritaglio del Giornale.....

del 'APRILE 1980..... pagina..... 1

Approvata la riforma dei Comitati Consolari

## Anche l'emigrazione verrà lottizzata?

Il 6 marzo scorso la Commissione Esteri della Camera ha approvato la proposta di legge sulla riforma dei comitati consolari, nel testo unificato risultante dai quattro progetti presentati dai gruppi comunista, democristiano, socialista e mis-sino.

Il nuovo testo approvato — a parte alcune questioni di dettaglio, quali la durata in carica dei Comitati, il numero minimo dei connazionali residenti nella circoscrizione e simili — ha realizzato una sintesi abbastanza elegante fra le sfumature dei quattro testi originari, che del resto erano notevolmente omogenei.

Le uniche differenze di qualche rilievo riguardavano la definizione dei poteri e delle competenze dei Comitati, soprattutto in rapporto a quelli spettanti all'Autorità consolare.

Nella proposta comunista, ad esempio, il parere del Comitato era «vincolante» per il Console in tutta una serie di questioni molto vagamente identificate; nel testo democristiano, invece, il parere era obbligatorio, ma non vincolante, e solo in materia di distribuzione di fondi. Il testo unificato rappresenta un buon compromesso, anche se non potrà eliminare problemi e controversie interpretative che certo non faciliteranno i rapporti fra uffici consolari e rappresentanza emigratoria.

Forse la proposta socialista, mettendo l'accento soprattutto sulla funzione di controllo e vigilanza da parte dei Comitati nei confronti dei Consolati, rappresentava la più interessante indicazione nel senso della democratizzazione di una tipica struttura burocratica. Si è preferito invece restare nel vago, lasciando al caso e alla buona volontà delle parti il compito di definire che cosa faranno realmente i Comitati: l'importante, è che saranno questi ultimi a decidere la spartizione dei fondi fra «enti e associazioni» in base alle loro vere o presunte attività assistenziali in favore della collettività. È da notare che la legge non accenna neppure minimamente a come dovranno essere amministrati questi fondi, a chi e come ne controllerà l'impiego, ai requisiti che dovranno avere «enti e associazioni» per poter concorrere alla distribuzione del pubblico denaro, e così via. L'unico controllo, insomma, sarà di natura «politica», nel senso che le forze maggioritarie all'interno dei vari Comitati avranno mano libera per convogliare i fondi verso le associazioni ad esse affiliate, possiamo bene immaginare con quali criteri.

Se non si studieranno, e in fretta, meccanismi correttivi, è facile intuire che i fondi della «assistenza indiretta» serviranno soprattutto ad accrescere il potere dei vari notabili locali e le risse fra le rispettive consorterie: la maggior parte dei lavoratori emigrati, che già adesso si tiene scrupolosamente alla larga da questo tipo di «istituzioni», rischia di essere ulteriormente scoraggiata dai compromessi di potere che inevitabilmente verranno a costituirsi

sopra le loro teste fra Uffici consolari e notabilato locale.

Altro sintomo assai pericoloso, nel testo approvato dalla Camera è «misteriosamente» scomparso l'art. 25, che stabiliva se non altro il divieto di assumere personale a spese del bilancio dello Stato per l'espletamento delle funzioni previste dalla legge. Alcune norme dei progetti comunista e socialista (rispettivamente, art. 26 e 23), nella loro contorta e ambigua formulazione, sembravano intese a lasciare aperta la strada ad un sistema di assunzioni clientelari nella tradizione già tristemente nota dei vecchi «Coasit»; l'art. 25 cercava per lo meno di limitare tale tendenza, e c'è da auspicare che il Senato riprenda seriamente in esame la questione.

Nonostante gli indubbi inconvenienti e le carenze, la nuova legge rappresenterà se non altro un superamento e una razionalizzazione, con criteri omogenei e un minimo di garanzie democratiche, dell'attuale situazione degli «enti di emanazione consolare», che negli anni scorsi sulla scorta di ambigue circolari ministeriali avevano avviato un processo di «democraticizzazione» del tutto fasullo perché fondato sulla finzione di rappresentatività degli Enti e associazioni di fatto già operanti.

L'altra faccia della medaglia è nel pericolo di una esasperata politicizzazione (o più esattamente: partitizzazione) delle nostre collettività emigrate, o

almeno di alcune frangie di esse, che innestandosi sui vecchi campanilismi trapiantati all'estero e sulle rivalità fra «clan» e «famiglie», potrebbe rendere letteralmente incandescente la situazione in certe circoscrizioni, senza peraltro realizzare una vera e propria partecipazione democratica responsabile e consapevole.

C'è da augurarsi che i grandi partiti nazionali, che concordemente hanno voluto questa legge, altrettanto concordemente vigilino per una sua applicazione aliena da ogni faziosità, senza costringere le collettività emigrate a scindersi artificialmente per scimmiettare la dialettica politica nazionale.

A tale scopo, sarebbe auspicabile, ovunque possibile, la massima riduzione nel numero delle liste, fino addirittura alla loro completa unificazione nelle circoscrizioni minori, valorizzando per contro lo strumento delle preferenze nominative che stabilisce un più diretto rapporto fra elettori ed eletti. Un'altra soluzione — apparentemente opposta, ma con risultati sostanzialmente analoghi — consisterebbe nella moltiplicazione delle liste.

In entrambi i casi, si tratta di evitare a qualsiasi costo contrapposizioni e schieramenti puramente schematici e ideologici, che in realtà circoscritte come quelle emigratorie non avrebbero senso e, lungi da costituire una scuola di democrazia, inciterebbero piuttosto al qualunquismo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA NAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 29 APR. 1980..... pagina... 11.....

## Bilancio della consulta per l'emigrazione

# Quanti toscani all'estero

La cifra ufficiale è quarantamila ma in realtà sembra che gli emigrati siano più del doppio - Molti ragazzi verranno in vacanza durante l'estate

E' imminente — questione di giorni ormai — la chiusura per fine legislatura del consiglio regionale della Toscana. Quindi tempo di chiusura e di consuntivi anche per la consulta regionale toscana per l'emigrazione e l'immigrazione (che della regione è organismo tecnico consultivo).

Un bilancio conclusivo del lavoro svolto che è stato illustrato nella sede del consiglio regionale, dai responsabili stessi della consulta: Gianfranco Bartolini vicepresidente della regione; Mario Olla sindaco di San Marcello Pistoiese e presidente della consulta; Gualtiero Pratesi che, come lavoratore residente in Svizzera fa parte della consulta, ed è nello stesso tempo presidente della federazione degli emigrati toscani in Svizzera e vicepresidente delle colonie libere.

Cosa si è fatto in questi anni per i nostri lavoratori all'estero? La consulta regionale toscana — costituita dalla giunta regionale nel maggio 1976 e insediata nel giugno 1978 — ha portato avanti un intenso lavoro di contatti e di ricerca che consentono ora di avere una più approfondita conoscenza della nostra emigrazio-

ne e quindi di sviluppare una azione di stimolo efficace per rimuovere gli ostacoli che incontrano i lavoratori toscani nei paesi esteri e per favorire il reinserimento degli emigrati che rientrano.

Su questo terreno — è stato detto — ci sono le conferme della produzione legislativa del consiglio regionale della Toscana che, anche di recente, ha approvato un provvedimento per cui la macchina organizzativa regionale adeguata ogni proprio intervento legislativo alle esigenze e alle particolarità dei nostri emigrati. Un fatto importante, che considera gli emigrati « cittadini presenti », con tutti i diritti dei toscani.

Un esempio concreto è dato, nell'immediato, dalle vacanze che molti ragazzi toscani nati all'estero faranno in Toscana nel mese di luglio. Mario Olla specifica che si tratta di giovani dai 6 ai 14 anni: vivranno una vacanza particolare che farà loro conoscere le caratteristiche della loro terra d'origine. Cento ragazzi italiani nati in Svizzera vivranno un mese in un camping di San Gimignano, con i loro coetanei, una vacanza cultu-

rale in cui è incluso anche il tempo del mare. In accordo, inoltre, con le regioni Lazio, Umbria, Toscana e Lombardia verranno in Toscana trenta giovani figli di nostri connazionali (trenta per ciascuna regione) che per ragioni di lavoro risiedono in Canada. Tutte queste iniziative — ha sottolineato Gianfranco Bartolini — rientrano nella gestione del dipartimento sicurezza sociale e non costituiscono un intervento « straordinario », ma ordinario.

Gualtiero Pratesi ha ricordato che nel mutato assetto dato dalla consulta ai rapporti con gli emigrati si colloca la recente visita informativa che ha visto a Vintertur e Gerlafingen, in Svizzera, la presenza del presidente del consiglio regionale, Loretta Montemaggi.

Che resta da fare? I responsabili della consulta hanno ripercorso le tappe del loro lavoro che li ha visto nel giro di due anni stringere concreti rapporti con tutte le comunità toscane in Europa, con una visita anche in America latina, a San Paolo del Brasile. Questi contatti hanno permesso di stabilire la carenza delle cifre ufficiali che parlano di quarantamila emigrati toscani: in realtà il numero effettivo pare superiore di almeno il doppio, e il lavoro di accertamento è già avviato. Certo — è stato ricordato — il grosso lavoro organizzativo e di chiarificazione svolto in occasione della prima conferenza dell'emigrazione di Lucca (dicembre scorso), sta dando e darà importanti risultati. Intanto il numero degli emigrati nella consulta potrà raggiungere le venti unità (la legge regionale parla infatti di un numero di componenti da sei a dodici, con un massimo di venti).

Una informazione utile per gli emigrati e per le loro famiglie: nonostante che formalmente la consulta decada con lo scioglimento del consiglio regionale, essa resta in carica per gli affari correnti, ma a pieno titolo, fino alla nuova elezione.

salvezza della pace, la ripresa del dialogo tra le superpotenze e della distensione rappresentano una condizione essenziale per il loro avvenire », Pertini afferma che « questi obiettivi non possono essere conseguiti soltanto con dichiarazioni di buone intenzioni ma vanno realizzati con una lotta consapevole, costante, assidua ».

Il Capo dello Stato rilevava che « preoccupazioni non lievi ci derivano dai problemi interni » e ricorda che il terrorismo, la disoccupazione giovanile, il Mezzogiorno e l'inflazione « costituiscono la minaccia più grave per il benessere dei lavoratori e per il futuro della democrazia ».

Dopo aver rilevato che « sventare queste minacce non è possibile senza l'unione dei lavoratori » e che « per il sindacato si pongono compiti di grande impegno nella fabbrica sia per la difesa che per il rilancio delle istituzioni democratiche », Pertini invita a considerare il primo maggio « come un momento di riflessione, un appello all'unità e alla lotta, una ferma risposta del sindacato alla sfida delle BR e della recessione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

INFORM - N° 93 - 23.4.1980

- 3 -

CONVEGNI E INCONTRI DEL CRAIES TRA GLI EMIGRATI SARDI NEL LIMBURGO OLAN-

DESE. - In occasione del venticinquesimo anniversario della costituzione delle prime comunità sarde nel Limburgo olandese, il CRAIES (Centro regionale di assistenza agli immigrati ed emigrati sardi) ha organizzato una serie di manifestazioni nei giorni 25, 26 e 27 aprile.

Dalla Sardegna arriveranno dei gruppi folkloristici e, in collaborazione con il locale Circolo sardo, saranno organizzate delle mostre di artigianato e di altri prodotti dell'Isola. Il Presidente del CRAIES, mons. Salvatore Ferrandu, anche nella sua veste di Vice Direttore dell'UCEI, effettuerà una visita alle varie comunità sarde che contano oltre tremila unità. Sarà accompagnato dal Vice Presidente avv. Eligio Simbula.

Venerdì 25 aprile avrà luogo a Sittard un convegno sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati. Domenica 27 è prevista una tavola rotonda sull'influsso che l'emigrazione ha prodotto sulla fede religiosa dei connazionali. I dirigenti del CRAIES avranno anche incontri con le autorità consolari italiane, con le autorità locali e con le associazioni degli emigrati. (Inform)

RIUNITO A STOCCOLMA IL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI I-

TALIANE IN SVEZIA. - Il 19 aprile si è svolto a Stoccolma il congresso della FAIS, Federazione delle associazioni italiane in Svezia, aderente alla FILEF. Hanno preso parte ai lavori i delegati di 13 associazioni, comprendenti oltre 4.000 soci, la grande maggioranza dei lavoratori italiani emigrati nel Paese. Erano presenti, come riferisce in proposito il supplemento "Emigrazione-Filef Notizie", anche il rappresentante della SIV della Svezia (Istituto governativo per il lavoro e l'immigrazione) Häansson, la delegata del SIOS, il comitato unitario delle organizzazioni degli immigrati di ogni nazionalità, Anna Ebmo, il Consigliere d'Ambasciata Rastrelli. Per i partiti italiani hanno preso la parola Nestore Rotella del Comitato centrale del PCI e Vincenzo Lanza per il PSI.

Due relazioni hanno aperto il congresso, quella di Aldo Vallon, Presidente della FAIS, sui problemi della nostra emigrazione in Svezia, e di Gaetano Volpe, Segretario della FILEF, circa i compiti dell'organizzazione in vista del suo 6° Congresso. Le relazioni e gli interventi hanno indicato i programmi di lavoro di una Federazione che, per il suo carattere rappresentativo della generalità dei nostri emigrati in Svezia, ha assunto negli ultimi anni sempre maggiore importanza, ed è stata attiva in modo particolare nei rapporti con lo Stato svedese, con i sindacati e le associazioni degli emigrati jugoslavi, greci, finlandesi, spagnoli, turchi, è stata presente nelle trattative per concordare la nuova Convenzione di sicurezza sociale tra Svezia e Italia, ha partecipato a convegni nazionali indetti dalla FILEF e alle Conferenze delle Regioni in Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Lazio.

Largo spazio è stato dato alle questioni della scuola, dei Comitati consolari, delle condizioni dei giovani e dei lavoratori in rapporto alla crisi. In Svezia l'insegnamento della lingua e cultura italiana è integrato nella scuola locale, ma le ore che vi si dedicano - due alla settimana - sono state giudicate insufficienti, ed è stato inoltre richiesto un maggiore impegno dello Stato italiano per i programmi e i materiali didattici e per i numerosi problemi degli insegnanti. E' stata criticata la mancata presentazione al Parlamento italiano del disegno di legge di ratifica della nuova Convenzione ed è stato chiesto che il nuovo Governo qualifichi diversamente il proprio impegno verso tutti i problemi dell'emigrazione. (Inform)

**Accanto al problema generale di provvedere più numerose ed accoglienti case di riposo, si presenta già, con allarmante urgenza, anche quello di provvedere attrezzate case di cura per i vecchi ammalati e immobilizzati**

Ma sarebbe un errore chiudere gli occhi davanti allo stato di bisogno in cui versano tante famiglie che trovano impossibile far fronte ai problemi posti dalla presenza di persone anziane.

In alcuni casi, a seguito di imprevedibili cambiamenti nelle condizioni economiche della famiglia, o a seguito di altri motivi, i parenti si accorgono che risulta impossibile adempiere agli obblighi alimentari («Maintenance guarantee») assunti nel fare l'atto di richiamo per i propri congiunti italiani.

**Difficoltà ambientali**

In altri casi, sono gli anziani stessi che non riescono per nulla ad adattarsi ad un ambiente familiare, quando vedono che sotto la pressione della cultura del paese ospite, la loro tradizionale posizione di autorità e prestigio perde il valore.

Oppure può succedere che l'anziano rimane privo di risorse economiche perché, a motivo dei requisiti relativi ad un periodo minimo di residenza in Australia, non hanno diritto ad una pensione.

Per queste ed altre ragioni già puntualizzate da vari ricercatori e studiosi, è evidentemente bisogno di strutture specifiche per far fronte ai bisogni degli anziani immigrati che non parlano inglese, italiani in-

usi. E per questo che andiamo alcune comunità etniche aprire, con la collaborazione delle competenti autorità governative, case di riposo per i propri connazionali del Victoria e di altri Stati. Si può, a proposito, citare la «Slovenian Association», l'«Holland Australian Retirement Funds», l'«Italian Community Service Fund» e di recente, l'«Australian Greek Society for the Elderly».

C'è però anche un altro aspetto che merita di essere osservato e che, sfortunatamente, rimane per lo più ignorato. È lo stato di bisogno in cui versano gli anziani che richiedono cure mediche specialistiche.

Un'indicazione di quello che può essere il numero di anziani italiani in bisogno di cure mediche ed infermieristiche lo troviamo nel rapporto dell'inchiesta sulla Povertà, che dice:

«Benchè in stragrande maggioranza gli anziani godano buona salute - sono cioè capaci di lavorare, prendersi cura di se stessi, e partecipare a varie attività assieme a persone più giovani di loro - inchieste svolte in altre nazioni occidentali rivelano che circa il 10% degli anziani sono talmente malmessi da essere incapaci di provvedere ai propri bisogni se non sono aiutati, mentre un altro 10 o 20% soffre di qualche limitazione - ad esempio: hanno difficoltà a camminare lunghe distanze. C'è perciò bisogno di prendere misure adatte per questa minoranza o per mezzo di sistemazioni informali da parte dei loro parenti o provvedendo servizi e alloggi speciali».

«Si può quindi affermare che il numero di italiani di 60 e più anni, bisognosi di cure speciali, è già sui 1.500 e sta aumentando ad un ritmo sempre più allarmante. È proprio questo 10-15% della popolazione anziana che si trova maggiormente in pericolo ed è per loro che bisogna provvedere servizi e strutture specializzate. **Attualmente non si sta facendo abbastanza per gli anziani italiani in bisogno di cure infermieristiche.**

Un'inchiesta svolta tra 137 case di cura esistenti a Melbourne e Geelong ha messo in luce che ce ne sono sole due che hanno a disposizione personale medico che parla italiano e che sono in grado di offrire servizi corrispondenti alle aspettative dei pazienti italiani. Una è localizzata a Coburg mentre l'altra è stata aperta da poco ad East Melbourne con fondi messi a disposizione dal Governo federale a seguito del Rapporto Galbally.

L'inchiesta ha anche identificato 16 case di cura dove vi sono ricoverati uno o più pazienti italiani (11); altre 10 ne avrebbero invece avuto in passato. Ma ovviamente non si considerano incaricate di provvedere ai bisogni delle comunità italiane.

**Residui d'intolleranza**

Come ci si poteva aspettare, non sono mancati alcuni che hanno manifestato i tradizionali senti-

menti di ostilità a qualsiasi iniziativa che non apparisse sufficientemente «australiana». Tanto per dare un esempio, cito la conversazione con l'amministratore di una di queste case di cura:

D. «Ha dei pazienti italiani nella sua casa di cura?»

R. «Noi ma cosa si crede...!!!»

D. «Ha del personale che parla italiano?»

R. «Santo cielo, no!!!»

D. «Se avesse un paziente italiano, sarebbe in grado di offrirgli dei servizi speciali?»

R. «Se lei intende spaghettoni e roba del genere, se ne dimentichi! Io ho tre case di cura e non ho mai avuto e non intendo avere un paziente italiano. La gente che viene in questo paese dovrebbe sapere l'inglese oppure dovrebbe impararlo. (Interruzione da parte della persona che faceva le domande: «Cio' non è sempre possibile, sa?») - E che cosa intende? (Intendo che non tutti sono capaci di imparare le lingue, specialmente se sono già anziani) - E allora farebbero meglio a non venire. È proprio ora che qualcuno glielo dica a questa gente...»

Abbiamo fisioterapisti e terapisti della riabilitazione che prestano la loro opera qui ma non prenderei mai un interprete. Gli ospedali se li possono permettere perché ottengono i fondi dal Governo; noi questi soldi non li abbiamo...»

Perfino nella Health Commission of Victoria ho trovato funzionari con la stessa opinione: «Questo è un paese anglo-sassone, dove si parla l'inglese. Perché dovremmo avere delle case di cura italiane? E poi, - se - andrebbe contro la politica di niente discriminazione per nessuna ragione».

Dei presenti è chiaro che il processo irreversibile d'invecchiamento nella popolazione italiana del Victoria richiede l'istituzione di una casa di cura.

Infatti, quattro richieste su cinque di quelle fatte al Villaggio Vaccari, la casa di riposo aperta a Melbourne in febbraio 1979, provenivano da persone che hanno un gran bisogno di cure mediche ed infermieristiche. Purtroppo, data la mancanza di servizi adatti,

tutte queste domande devono essere rifiutate. Tuttavia, più della metà dei residenti odierni è al limite tra casa di riposo e casa di cura.

Che gli italiani, si «prendano cura dei familiari» è vero in circostanze normali. Ma quando l'anziano diventa troppo malato o troppo debole, il peso sulla famiglia diventa intollerabile anche per quelli più affezionati. In molti casi, anche se non fossero disponibili, i servizi di appoggio a domicilio non sarebbero sufficienti.

**Sanitari italiani**

In un certo senso, potremmo dire che ci troviamo di fronte ad un classico esempio di quello che i sociologi chiamano «prefezia che si avvera». Data la mancanza di casa di cura gli italiani sono costretti a tenere a casa i loro vecchi incapaci. Allo stesso tempo, la comunità, convinta che gli italiani preferiscono tenere i loro vecchi a casa a tutti i costi, non provvede nessun servizio speciale per loro!

**L'unica risposta al problema degli anziani italiani seriamente ammalati, è, così come per gli australiani, stabilire per lo meno una casa di cura italiana.**

Una delle difficoltà presentate contro la possibilità di tale operazione è la mancanza di personale italiano specializzato. In verità è una obiezione importante ma allo stesso tempo non dovrebbe diventare un ostacolo. Nel 1976 c'erano nel Victoria 100 infermiere e 93 medici italiani. Alcuni di questi potrebbero facilmente dare l'appoggio necessario per operare una casa di cura italiana. Infatti, medici italiani si stanno prendendo cura dei residenti del Villaggio Vaccari

Comunque, l'altra cosa da considerare è che il ruolo della casa di cura etnica va al di là della sola provvisione del personale bilingue. La sua forza ed il suo valore si trovano nel provvedere una atmosfera culturale congeniale per i pazienti, e questa atmosfera può essere creata e mantenuta soltanto da una istituzione etnica.

Chi dovrebbe, allora, provvedere le risorse necessarie perché ciò diventi una realtà?

Il Rapporto Galbally afferma:

«Quando la cura di un paziente anziano diventa difficile ed è necessario mandarli in una casa di riposo o una casa di cura, molti immigrati si trovano davanti a molte difficoltà perché tali istituzioni raramente possono prendere in considerazione le differenze e preferenze etniche per quanto riguarda la lingua, il cibo e gli atteggiamenti verso le cure mediche».

Per aiutare a superare queste difficoltà, crediamo che le case di riposo e di cura dovrebbero essere incoraggiate a specializzarsi in questo particolare campo. In questo modo, si darebbe la possibilità agli immigrati anziani provenienti dallo stesso paese di essere insieme e ciò renderebbe l'uso del personale bilingue più efficace. In quelle zone dove ci sono parecchi anziani nelle comunità etniche, si dovrebbe dare molta più considerazione all'idea di finanziare tale genere di servizi per specifici gruppi etnici».

Dubito che le case di cura già in esistenza possano essere facilmente incoraggiate a specializzarsi in alcuni gruppi etnici; le difficoltà da loro incontrate sono così pesanti che non sarebbe possibile farlo, senza parlare della loro dimostrata mancanza di sensibilità verso i problemi etnici.

È solo mediante lo sforzo comune dei competenti uffici governativi e della comunità italiana che si potrà fare qualcosa. Nel frattempo, il problema degli anziani italiani continuerà ad aggravarsi.



# Matrimonio difficile tra leggi e diritto Cee

## Le questioni oggi all'esame della Corte costituzionale

ROMA — All'esame della Corte costituzionale, nell'udienza pubblica di oggi, alcune leggi istitutive di tasse aventi effetti equivalenti ai dazi doganali e, come tali, in contrasto con il diritto comunitario. Si tratta di questioni più volte portate all'attenzione dei giudici di Palazzo della Consulta e che potrebbero anche non essere più sollevate se l'amministrazione finanziaria, prima, ed il legislatore, poi, attuassero idonei strumenti normativi a consentire una più puntuale e corretta applicazione dei regolamenti emanati dalla Cee.

Tale carenza normativa costringe di tanto in tanto i nostri importatori a far ricorso al giudice delle leggi. E' questo l'unico rimedio che la nostra Costituzione consente a chi è rimasto danneggiato da norme interne contrastanti con quelle comunitarie.

Il tribunale di Milano, in una delle ordinanze oggi all'esame della Corte, ha affermato che tali eccezioni di incostituzionalità non dovrebbero essere più sollevate, dopo che la Corte di giustizia delle Comunità ha stabilito che il giudice nazionale può disapplicare norme contrarie al diritto comunitario. Sulla base di questa premessa il Tribunale è arrivato ad una conclusione, che sfiora il paradosso e che può essere così riassunta: vista la portata vincolante della sentenza pronunciata dalla Corte di giustizia, non resterebbe che constatare l'illegittimità costituzionale del Trattato istitutivo della Cee, poiché esso violerebbe uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione e cioè la soggezione del giudice alla legge.

Questa conclusione si basa però su premesse in parte erranee, anche se ha il pregio di una provocatoria utilità. E' ben vero che le sentenze della Corte di giustizia sono pienamente vincolanti per il giudice nazionale. Tuttavia, come sostiene l'avvocato Nicola Catalano, giudice emerito alla Corte comunitaria, ciò non toglie che si possa adire la Corte costituzionale, al fine di garantire la piena e completa efficacia delle norme di diritto comunitario.

In realtà, osserva ancora Catalano «l'obbligo che incombe, secondo la Corte di giustizia, su ogni giudice nazionale è quello di garantire, nell'ambito della propria competenza, la piena efficacia della norma comunitaria da applicare, anche se posteriore, è soltanto uno degli strumenti per garantire la diretta efficacia della norma comunitaria, sicché sembra debba ritenersi che la Corte di giustizia si sia pronunciata piuttosto sulla liceità della disapplicazione che sull'obbligo di disapplicarla».

D'altronde, neppure al fine di assicurare la più rapida e piena applicazione della norma comunitaria, potrebbe essere inibito al giudice nazionale di tener presenti i precetti fondamentali della Costituzione.

## Visite personali di controllo sul lavoratore

Tra le norme indiziate di incostituzionalità nell'udienza pubblica di oggi vi è poi l'articolo 6 dello Statuto dei lavoratori. Questa norma disciplina le visite personali di controllo sul lavoratore, assoggettandole ad una serie di limiti formali e sostanziali. Tali limitazioni, tuttavia, a giudizio del Pretore di Milano, ammettono pur sempre una vera e propria attività di polizia privata da parte del datore di lavoro, di dubbia legittimità costituzionale. Ciò perché la Costituzione, mentre garantisce a tutti i cittadini il rispetto della propria libertà e dignità, esclude che si possa sottoporre alcuno a perquisizione personale o a qualsiasi forma di restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

Le visite personali di controllo non potrebbero essere legittimate, secondo il Pretore di Milano, neppure dal consenso del lavoratore.

Due altre importanti questioni riguardano, come abbiamo già annunciato ieri, il congelamento dell'indennità di contingenza ed il blocco dell'indennità di anzianità a partire dal febbraio 1977.

Il congelamento della contingenza fu disposto con il decreto legge 11 ottobre 1976, n. 699, per il periodo compreso fra il 30 settembre di quello stesso anno e 30 aprile 1978, nei confronti dei lavoratori con retribuzioni annue superiori a sei-otto milioni. Per i dipendenti il cui trattamento complessivo fosse superiore ai sei milioni, la corresponsione dei maggiori compensi dovuti a variazioni del costo della vita fu stabilita in buoni poliennali del tesoro al portatore, limitatamente al 50% di quei compensi, fino al raggiungimento del limite di otto milioni.

## Congelamento contingenza e blocco liquidazioni

Il provvedimento legislativo in questione, emanato al fine di ridurre il tasso inflazionistico, non ha comportato alcuna riduzione del costo del lavoro, dato che le somme trattenute sulle retribuzioni dei lavoratori sono state versate dai datori di lavoro allo Stato, per essere destinate a non meglio specificati «provvedimenti di incentivazione delle attività produttive».

In tal modo è stato attuato, in sostanza, un accrescimento delle pubbliche entrate con uno strumento diverso da quello tributario. Di qui una delle prime censure di incostituzionalità prospettate alla Corte da vari giudici di merito. Il legislatore avrebbe violato il principio di capacità contributiva fissato dall'articolo 53 della Costituzione, per aver posto una contribuzione a carico dei soli aumenti retributivi derivanti da variazioni del costo della vita e non anche a carico di altri aumenti sempre nel campo del lavoro subordinato o di aumenti retributivi del lavoro autonomo oppure di aumenti di redditi prodotti non con il lavoro.

La normativa denunciata avrebbe poi violato l'articolo 36 della Costituzione, che garantisce al lavoratore una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro prestato. Nel disporre che ai fini del pagamento di una parte della retribuzione, qual è considerata anche l'indennità di contingenza, dovessero essere utilizzati titoli di credito non negoziabili immediatamente, il legislatore avrebbe frustrato tale diritto costituzionale.

Inoltre la stessa normativa, sovrapponendo proprie determinazioni imperative a clausole di contratti collettivi liberamente pattuiti, avrebbe violato il principio di libertà sindacale garantito dall'articolo 39 della Costituzione.

I principi costituzionali di uguaglianza, di proporzionalità retributiva e di libertà sindacale sarebbero stati violati, secondo i giudici di merito, anche dal D.l. n. 12 del 1977, secondo cui, a partire dal primo febbraio di quello stesso anno, «tutti i miglioramenti retributivi per effetto di variazione del costo della vita sono corrisposti in misura non superiore a quella prevista dagli accordi sindacali operanti nel settore dell'industria. Questa disposizione avrebbe privilegiato, come si legge in una delle ordinanze all'esame della Corte, alcune categorie di lavoratori subordinati, quali quelli del settore industriale, che continueranno a percepire gli abituali compensi, ferme restando le componenti della retribuzione e salva l'applicazione del D.l. n. 699 del '76, nei casi di superamento dei tetti di sei e otto milioni.

Il decreto legge del 1977, a differenza di quello emanato nell'ottobre dell'anno precedente sul congelamento della contingenza ha se non altro consentito una notevole riduzione del costo del lavoro a spese dei lavoratori meglio retribuiti.

# La compensazione

## Una delle forme più raffinate di costituzione di capitali all'estero

Il fenomeno della compensazione come forma di costituzione di capitali all'estero è tornato di attualità. Di esso infatti si è discusso con particolare interesse in occasione dell'invio al Parlamento, da parte del ministro del Tesoro Pandolfi, della relazione sui risultati della legge 30 aprile 1976, n. 159 riferiti all'anno 1979. Tale documento, a norma dell'art. 4 della citata legge, deve essere accompagnato dalle relazioni analitiche predisposte dal Comando Generale della Guardia di Finanza, dall'Ufficio Italiano dei Cambi e dalla Banca d'Italia sull'attività da loro svolta per prevenire ed accertare le infrazioni valutarie. Prima di essere trasmesse alla Camera, le predette tre relazioni sono state sottoposte all'attenzione del Ministero del Commercio con l'Estero il quale — tra l'altro — ha espresso vive preoccupazioni in merito alle violazioni di carattere valutario connesse con le rimesse degli emigrati, le quali, secondo il Mincomes, costituiscono un fenomeno di una certa gravità.

Per combattere tale tendenza il ministero del Tesoro, da parte sua, prenderà l'iniziativa di far eseguire delle indagini circa le violazioni di cui trattasi che vengono perpetrate attraverso il sistema delle compensazioni; tutte le notizie acquisite in materia dall'Autorità di Pubblica Sicurezza e dall'Arma dei Carabinieri saranno trasmesse all'Ispettorato dell'Ufficio Italiano dei Cambi.

Fatta questa premessa, vediamo in che cosa consiste il fenomeno della compensazione che giustamente preoccupa le nostre Autorità valutarie.

Per sgombrare il campo da ogni possibile equivoco, precisiamo subito che l'argomento che ci accingiamo a trattare non ha nulla a che vedere con l'istituto della «compensazione valutaria» quale modo di estinzione di obbligazioni diverso dall'adempimento, previsto a pag. 17 della Circolare del Mincomes n. V/206600/104 del 25 giugno 1976 (fascicolo «Scambi con l'Estero») e di cui ci siamo occupati su queste colonne nella rubrica «Labirinto valutario» (cfr. «Il Fiorino» del 2 ottobre 1979). Qui trattiamo della compensazione come uno dei modi per crearsi illecitamente delle disponibilità all'estero, senza la materiale esportazione di valori (banconote, assegni, ecc.) e sen-

za che vi sia alcun trasferimento giuridico-contabile (ad esempio, bonifico o ordine di pagamento a favore dell'estero).

Per questi motivi la compensazione è considerata una delle forme più raffinate di costituzione di capitali all'estero, che viene attuata con modalità che sfuggono a qualsiasi tipo di controllo e che comporta inoltre il vantaggio di ridurre o, addirittura, di eliminare il costo dell'operazione.

La compensazione può essere posta in essere, con o senza l'intermediazione bancaria, sia da persone fisiche che da imprese ditte o enti; ad essa si dedicano per lo più apposite organizzazioni o gruppi di soggetti variamente collegati tra di loro che è molto difficile scoprire, in quanto essi si avvalgono di una rete di intermediari e di prestanomi attraverso i quali vengono svolte le varie operazioni.

... MISSI S ...

### a) Compensazioni connesse con rimesse di emigrati

Una o più persone «non residenti», appartengono per lo più ad una organizzazione che si incarica di rastrellare i risparmi dei lavoratori italiani all'estero, ad esempio in Germania o in Svizzera, accendono presso una banca italiana un conto interno, cioè in lire italiane. Le trattative per l'apertura di tale conto vengono condotte non dagli interessati,

residenti all'estero, ma da un loro incaricato che è una persona residente in Italia e che funge da prestanome. Detto conto, che apparentemente risulta intestato a un «residente», viene alimentato con versamenti di contante (quasi sempre banconote italiane di grosso taglio) e di assegni circolari e bancari in lire, eseguiti dal fittizio titolare o da suoi incaricati o da altre persone fisiche residenti in Italia che risultano appositamente delegate.

L'alimentazione del conto avviene anche mediante benefici da altre banche italiane, assai spesso d'ordine e per conto dell'apparente intestatario o di altri intermediari. In definitiva nel conto acceso in Italia affluiscono tutti i fondi che i residenti italiani, d'accordo con gli effettivi titolari di esso, intendono trasferire all'estero.

Così alimentato, il conto viene — di converso — addebitato per effettuare pagamenti di rimesse di emigrati in favore di loro congiunti in Italia, mentre i residenti che hanno alimentato il conto con versamenti in lire diventa o titolare di depositi in valuta banche dell'estero in misura pari all'importo dei fondi che essi hanno voluto trasferire illecitamente.

Il pagamento a favore delle famiglie degli emigrati può avvenire a mezzo di assegni bancari dal fittizio intestatario del conto o da suoi delegati, o con assegni circolari richiesti alla banca o, addirittura, in contanti, a cura di incaricati dell'organizzazione; Quest'ultima modalità viene preferita quando non si vuole lasciare traccia delle operazioni di addebitamento al conto e quindi non ingenerare eventuali sospetti che potrebbero derivare alla banca, ad esempio, dall'eccessivo numero di assegni tratti sul conto da essa detenuto; e ciò soprattutto se l'apparente titolare non svolge alcuna attività produttiva o commerciale o di altra natura.

Nessuna difficoltà invece incontrano all'estero i componenti dell'organizzazione che hanno l'incarico di incettare i risparmi dei nostri lavoratori. A tale attività viene data anche pubblicità attraverso gli organi di stampa: ci limitiamo a ricordare, a titolo di esempio, un annuncio che qualche tempo fa veniva ripetutamente pubblicato sul settimanale «Corriere Italiano» di Montreal, recante il seguente titolo: «Cambio Valute — rimesse dirette in Italia».

FIORINO 23 APR. 1980

p. 1



## LE INDICAZIONI EMERSE DALL'INCONTRO TRA GIORNALISTI TEDESCHI E ITALIANI

# Informare senza pregiudizi

### Sono migliorati i rapporti tra Rft e Italia - Un «esame di coscienza» fatto ai mass-media

**CADENABIA** — Una trentina i partecipanti all'incontro fra giornalisti tedeschi e italiani, svoltosi a Cadenabbia il 19 e 20 aprile a cura della Fondazione Konrad Adenauer. All'appuntamento sono giunti corrispondenti di organi di stampa — quotidiani, periodici e agenzie — e audiovisivi, italiani in Germania e tedeschi in Italia, che hanno avviato un dialogo (o, meglio, lo hanno continuato sulla scia di una precedente occasione, due anni fa, sempre a Cadenabbia) sui rapporti, a livello di mass-media, fra i rispettivi Paesi.

La «campagna di chiarimento» è giunta, come si è detto, alla seconda edizione e sembra spiegare una propria non marginale utilità se un gruppo di operatori della comunicazione di massa si ritrova, accanto a diplomati e politici, a chiedersi razionalmente — e forse a condurre un esame di coscienza deontologico — del modo di fare e diffondere l'informazione.

La discussione si è svolta in modo del tutto informale, pilotata con efficacia e direzione da Erich Kusch, uno dei corrispondenti «storici» della stampa tedesca a Roma.

Ognuno dei presenti ha portato, all'incontro il proprio contributo di esperienza, con la constatazione di fondo che negli ultimi tempi i rapporti — anche nel modo di presentare le rispettive realtà nazionali — sono nettamente migliorati. Non ultima causa la visita, lo scorso autunno, del presidente Pertini in Germania, che ha dato al pubblico tedesco un'immagine più domestica e amichevole della situazione e dei sentimenti italiani nei confronti della Rft.

Ci troviamo — è stato ammesso — in un periodo nel quale sono assenti particolari motivi di tensione, a differenza del primo incontro, quando erano freschi i ricordi del caso Kappler e gli italiani — forse perché ancora non sufficientemente colpiti

dal terrorismo indigeno — non parevano molto indulgenti per il modo con il quale Bonn faceva argine al suo banditismo politico. A rendere meno critici — è stato osservato — i giornalisti tedesco-occidentali, viceversa, potrebbe aver concorso anche la caduta del timore, diffuso nell'opinione moderata del nostro partner europeo, di un ingresso dei comunisti nel governo e la comune costatazione di più strette solidarietà che, in tutti i settori, si sono andate allacciando fra i due Paesi.

Non sono certo mancate perplessità e polemiche, che però, sul filo di una sincerità talvolta abbastanza risentita (più d'uno ha «sputato i rospi» che aveva sullo stomaco, su argomenti di carattere generale o particolare) non sono mai degenerati in una sorta di rendimento di conti. Persino un tema come la presunta o temuta «germanizzazione» — con le sue connotazioni per lo più, ovviamente, negative — è sta-

to in qualche modo disinnescato da un approfondimento del significato: spesso verbale e propagandistico, come si deduce dalla lettura della stampa italiana di sinistra, talvolta riemergente da un inconscio collettivo che non riesce però ad apportare spiegazioni razionali delle proprie convinzioni. E' d'altra parte si è fatto notare la necessità di un atteggiamento meno pregiudiziale da parte della stampa italiana nei confronti di determinate realtà tedesche, raramente motivate e per lo più sbrigate con definizioni sommarie, come nel caso di Strauss (a proposito del quale, comunque, un giornalista presente, dell'area cristiano-sociale, ha detto che da noi il candidato cancelliere della CDU-CSU è trattato meglio che in Germania).

D'altra parte, si è anche affrontato il problema del tono con il quale i media tedeschi fanno rimbalzare sul loro pubblico fatti come i politici edificanti ultimi scandali

delle scommesse sul calcio, del Caltagirone, dell'Italcasse: è stato comunque rilevato che, se la stampa tedesca serve le notizie in una certa maniera, quella nostrana non è da meno nell'indicare di quegli avvenimenti tutte — e forse qualcuna in più — le componenti negative. Non senza riscontrare da ambedue le parti, sia pure in singoli casi ed episodi non generalizzabili, una tenacia nei pregiudizi che, più che colpevole, può essere considerata priva di ogni spessore culturale e, talvolta, dionestà informativa (il rimpromente è indirizzato prevalentemente agli audiovisivi).

Non trattandosi di un vero e proprio convegno, è difficile dare un resoconto sistematico degli interventi. Quello di Gustavo Selva è stato un'affermazione di fede europea e il richiamo alla reciproca solidarietà, al mutuo apprendimento. L'inserto, nello scambio di opinioni, dell'ambasciatore della Rft a Roma, Arnold, an-

che gli ospite del colloquio, si è tradotta in un giusto richiamo alla necessità di trovarsi sempre preparati di fronte alla possibile insorgenza di nuovi motivi di crisi di fiducia. Il deputato del Bundestag Eduard Ackermann, della CDU, ha abbozzato un quadro del dibattito politico-parlamentare in corso nella Rft. Della situazione italiana ha fatto una rapida sintesi il vicedirettore di «Avvenire», Paoluzzi.

Tutti i presenti, ripetiamo, hanno partecipato alla discussione. C'era forse un po' di rincrescimento per l'assenza dei rappresentanti, pur invitati, di qualche autorevole foglio, di quelli, per intenderci, che sanno già tutto. Ma i partecipanti se ne sono fatti una ragione e hanno fornito contributi di utilità reciproca. Con l'auspicio di un ulteriore allargamento dell'interesse, nella prossima occasione, a sempre più numerosi operatori della comunicazione sociale dei due Paesi.

Oggi la decisione per il rinnovo del Consiglio di amministrazione

# Rai-Tv: c'è lo scoglio della presidenza

di PIETRO M. TRIVELLI

Il «governo» della Rai, il rinnovo del Consiglio di amministrazione scaduto da tre mesi, è ancora uno scoglio pesante tra le ruote di un'intesa fra comunisti e socialisti. Le polemiche dei giorni scorsi — Adalberto Minucci che rimproverava il Psi di ispirarsi a criteri fottizzatori, Claudio Martelli che respingeva l'accusa dicendo come tra Pci e Psi si fosse già realizzato un accordo di massima — si sono inasprite ieri mattina quando nella sede del gruppo Dc di Montecitorio c'è stato l'incontro fra i rappresentanti dei diversi partiti, in vista della riunione della Commissione parlamentare di vigilanza che stasera dovrebbe partorire le travagliate nomine.

Questo incontro non è servito a realizzare l'intesa che dovrebbe dare alla Commissione indicazioni concrete. Stamane si farà un altro tentativo, e sarà l'ultima occasione per

non procrastinare ancora una volta (sei rinvii dal 20 gennaio) il rinnovo del Consiglio di amministrazione della Rai-Tv. Il punto controverso è la presidenza. Si sa che i socialisti (in una rosa che nelle ultime ore comprende anche Massimo Pini e Giuseppe Tamburano) hanno proposto Sergio Zavoli, ora direttore del Gr1, con una scelta condivisa anche da democristiani, socialdemocratici, repubblicani e liberali. Ai comunisti questa soluzione non sta bene, ma l'accetterebbero nel caso che i loro esponenti nel Consiglio salissero da 4 a 5, togliendone uno ai socialisti, che ne hanno tre (gli altri sono 6 democristiani, un socialdemocratico, un repubblicano, un liberale). Il Pci fa una controproposta con una rosa di nomi che comprende Barile, Romano, Giovanni Giovannini e Malfatti (segretario della Farnesina). Infatti il Pci teme di non avere poi

esponenti del Pci hanno proposto una pausa di riflessione prima dell'incontro di stamattina.

Vedremo oggi se il breve intervallo sarà bastato a conciliare le diverse posizioni. «Il nostro intento è di evitare ogni rottura e per questo ci sforziamo di giungere a una soluzione», ha commentato il responsabile del settore cultura e informazione del Psi, Claudio Martelli, dopo l'incontro negativo di ieri mattina.

Dei problemi della Rai-Tv si è discusso ieri anche a conclusione del convegno organizzato a Roma dalla Federazione della stampa, sul tema «L'informazione nel servizio pubblico». In particolare sono state affrontate le questioni del «confronto democratico» all'interno della produzione radio-televisiva, del decentramento nell'ambito della riforma, della funzione e dei poteri dei direttori di testata. I diversi interventi hanno cercato di

rispondere a domande come: qual è il reale margine di autonomia dei direttori? Quale il loro rapporto con gli indirizzi della commissione parlamentare di vigilanza? Ma è un discorso che non riguarda solo i direttori, bensì tutti i giornalisti che «informano» attraverso la radio e la televisione. Da una parte c'è chi sostiene che il «giornalista Rai» si trova in una situazione diversa dagli altri, dovendo rispondere a «obblighi» non sempre di esclusiva natura professionale; — d'altra parte — chi afferma che i giornalisti radiotelevisivi non debbono sentirsi «corpo separato» rispetto al resto della categoria.

Sono questioni alla cui chiarezza non giova certamente il ripetuto rinvio della soluzione del problema di fondo: dare all'azienda radiofonica di Stato un «governo» in linea con la riforma che deve farne uno strumento al servizio del cittadino.

## La prossima settimana nuovo decreto sull'editoria

Il decreto legge bis sull'editoria sarà approvato, con ogni probabilità, la prossima settimana dal Consiglio dei ministri. Il Presidente del Consiglio Cossiga, infatti, si sta rimettendo dall'indisposizione che lo ha costretto a letto subito dopo il voto di fiducia. Non appena si sarà rimesso completamente, conta di partire per il viaggio-lampo nelle capitali europee.

A partire dal martedì prossimo quindi — dicono a Palazzo Chigi — ogni giorno è utile per riunire il Consiglio dei ministri e varare il nuovo decreto legge sull'editoria. Del resto — sostengono alla presidenza del Consiglio — un ritardo di qualche giorno (il vecchio decreto è scaduto lunedì 21 aprile) non comporterà alcun danno. Valutazione, questa, che è stata condivisa da Bassanini (Psi) e Quercioli (Pci), da tempo incaricati dai loro partiti di seguire le vicende della riforma dell'editoria.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

IL POPOLO

23 APR. 1980

del..... pagina.....

5

## LETTERE

### Il consolato USA di Torino

Gli Stati Uniti vogliono chiudere il loro consolato a Torino; dopo più di un secolo di presenza gli USA ammainano la bandiera stellata per il meschino calcolo di risparmiare un pugno di dollari, enormemente di meno di quanto costi un aereo Phantom, perdendo centinaia di amici discreti e fedeli, annullando i contatti diretti con una delle regioni italiane che più lavora e produce. Delle quattro città italiane che superano il milione di abitanti solo Torino, che pure è fra quelle che più hanno contatti d'affari con gli USA, perderà il consolato americano, mentre altre città ben minori lo conserveranno. Possibile che l'ambasciatore Richard Gardner non abbia saputo spiegare al proprio governo che il provvedimento è del tutto sbagliato e che inoltre favorisce l'avanzata marxista?

Stupisce inoltre la pavida inerzia di fronte alla decisione USA sia dei rappresentanti politici e sindacali del Piemonte sia della Camera di commercio di Torino; fa assai meno meraviglia il passivo silenzio del sindaco comunista Novelli e della sua giunta rossa, abitualmente del tutto assenti quando sono in gioco gli interessi economici della città, ma che probabilmente sarebbero entusiasti dell'apertura del consolato URSS e di altri Paesi dell'Est a Torino. Alla giunta rossa, tutta dedita ad aprire piste ciclabili sulle quali non passa nessuno e a fabbricare slogan parolai, ben poco importa che l'esodo da Torino del consolato USA dia gravi danni agli operatori economici piemontesi e costringerà altre ditte a trasferirsi, come ben poco importa che i disoccupati in città siano passati da 5.000 nel 1975 a 70.000 nel 1979, con un correlativo impressionante aumento della violenza sia comune sia politica, facendo della capitale del Piemonte serbatoio primario delle Brigate rosse.

C'è da sperare che l'amministrazione Carter venga meglio informata e sospenda l'illogico provvedimento di chiusura del consolato di Torino, eventualmente annullando qualche ufficio consolare europeo meno importante.

**Claudio Chenion (Torino)**

● Nel momento in cui abbiamo ricevuto la sua lettera c'è stato l'annuncio ufficiale della chiusura del consolato. La responsabilità della zona Piemonte - Valle d'Aosta, informa un comunicato, è stata assunta dal consolato di Genova. Non è soltanto Torino a essere privata della rappresentanza USA: la stessa cosa è avvenuta contemporaneamente in altre sette sedi diplomatiche nel mondo. La ragione, per quanto le possa sembrare strano, è ufficialmente la necessità di ridurre il deficit del bilancio federale, e ad essa occorre fare riferimento. L'Italia comunque resta il Paese dove più numerose sono le rappresentanze USA dopo Canada e Messico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **VARI** .....  
del... **23 APR. 1980** ..... pagina.....

IL MESSAGGERO p. 7

## Caltagirone. A Santo Domingo Sull'extradizione Camillo è ottimista

CARACAS — Camillo Caltagirone sarebbe «ottimista» sulla possibilità di non venire estradato dalla Repubblica dominicana. Da una serie di telefonate a Santo Domingo, si è appreso che Camillo Caltagirone sarebbe molto depresso «perché è in cella con drogati e delinquenti comuni». Ma egli sarebbe anche «sicuro» di non venire consegnato alla giustizia italiana. Fra i due Paesi, in effetti, non esiste un trattato di estradizione.

«Tuttavia — ha detto l'ambasciatore a Santo Domingo, Vittorio Pennarola — le prospettive del caso di Camillo Caltagirone non sono definite». Il diplomatico ha spiegato di avere ricevuto istruzioni dall'Italia per compiere passi presso la sezione dominicana dell'«Interpol» onde rendere possibile in questo caso l'extradizione.

Pennarola non ha escluso che «secondo necessità» possano venire anche compiuti passi politici per assicurare Camillo Caltagirone alla giustizia italiana.

Secondo quanto si è appreso, Camillo Caltagirone sarebbe giunto a Santo Domingo da New York con un volo di linea, senza la famiglia. Installatosi in un hotel che porta lo stesso nome della capitale dominicana, è stato arrestato venerdì scorso, nel primo pomeriggio (ora locale), dagli agenti della sezione locale dell'«Interpol».

«Finora, i dominicani — ha aggiunto l'ambasciatore Pennarola — si sono comportati in modo ineccepibile. Ricevuta la richiesta italiana di procedere all'arresto di Camillo Caltagirone, l'«Interpol» di qui ha interpellato la nostra rappresentanza diplomatica e quindi ha proceduto all'arresto».

Nessuna delle fonti interpellate telefonicamente a Santo Domingo ha saputo spiegare il preciso motivo della presenza di Camillo Caltagirone nella capitale del Paese caraibico.

È probabile che egli, dopo l'arresto dei suoi due fratelli, a New York, non si sentisse più sicuro nella metropoli statunitense. Secondo voci non confermate, il ricercato aveva in programma di raggiungere l'Argentina. A Santo Domingo avrebbe fatto tappa solo per «curare i suoi interessi».

Le autorità dominicane però sarebbero orientate a espellere «al più presto» Camillo Caltagirone, arrestato nel loro Paese la scorsa settimana su richiesta dell'Italia.

L'informazione è stata riferita dopo che l'ambasciatore Pennarola ha avuto ieri un lungo incontro con il responsabile della sezione dominicana dell'«Interpol», capitano José Gomez Quezada.

REPUBBLICA p. 7

## Caso Sindona: sotto accusa genero e legale

ROMA — Il genero del bancarottiere siciliano Michele Sindona è ora al centro delle indagini dei magistrati romani per l'inchiesta sul finto sequestro di persona: Pier Sandro Magnoni, secondo gli inquirenti, stava organizzando un ricatto contro uomini politici e della finanza. Per raggiungere questo obiettivo, Magnoni avrebbe coinvolto anche l'avvocato Rodolfo Guzzi, legale di Sindona. Il giudice istruttore Ferdinando Imposimato ha emesso, nei giorni scorsi, un nuovo mandato di cattura contro Pier Sandro Magnoni, mentre all'avvocato Guzzi è stato notificato un avviso di reato per favoreggiamento al termine di un interrogatorio. Oltre Magnoni, sono stati colpiti da mandato di cattura Joseph Macaluso e Anthony Caruso, due italo-americani amici di Sindona che sarebbero venuti in Italia durante il periodo in cui il bancarottiere siciliano figurava come sequestrato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI** .....  
del. **23 APR. 1980** ..... pagina.....

L'UNITA' p. 10

**Proseguono le indagini dopo le misteriose morti**

# Arrestato un altro 007 libico

**Si tratta di un funzionario delle linee aeree libiche - L'accusa è di favoreggiamento  
Sono stati trasformati in arresto i fermi per gli altri due studenti libici presi a Perugia**

Man mano che si va avanti con le indagini, la squadra mobile romana fa uscire fuori nomi nuovi dal misterioso mondo degli 007 implicati nelle misteriose uccisioni dei due uomini d'affari libici, barbaramente assassinati il 21 marzo e il 19 aprile scorsi. Ieri mattina la sezione omicidi della «mobile», diretta dal dottor Gennaro Monaco, ha arrestato Mohamed Megrahi Marghani, 36 anni, di Bengasi, responsabile, per il Nord Italia della «Arab Libian Airlines». L'accusa è di favoreggiamento nei confronti degli assassini (non ancora identificati) del commerciante libico Salem Rtemi,

Secondo il rapporto inviato dalla polizia al sostituto procuratore Tommaso Sciascia (che ha firmato l'ordine di cattura) l'uomo arrestato ieri sarebbe stato l'ultimo a incontrare Salem Rtemi.

Per adesso, come abbiamo

detto, il funzionario della compagnia aerea libica, è accusato soltanto di favoreggiamento, perché — a quanto pare — sarebbe caduto più volte in contraddizione durante gli interrogatori in questura. Nel corso dell'inchiesta, infatti, il funzionario delle linee aeree libiche aveva ammesso di essersi incontrato con Salem Rtemi, il 20 febbraio, ma ha negato che al colloquio fossero presenti altri due connazionali. La circostanza era stata appurata dalle indagini della squadra mobile. Testimoni oculari avevano infatti affermato che all'incontro all'hotel Flora di via Veneto fra Mahamed Megrahi e Salem Rtemi, avevano partecipato anche due libici da poco giunti a Roma e dei quali la polizia conosce anche i nomi. Costoro, secondo quanto è emerso dalle indagini, sarebbero stati degli emissari dei servizi segreti

incaricati di convincere Salem Rtemi a tornare in Libia.

Sul fronte delle altre indagini, quelle per l'uccisione di Aref Gialil Abdul, l'altro ricco commerciante libico ucciso sabato scorso in via Veneto, mentre era in compagnia della sua famiglia, c'è da dire soltanto che il giudice ha deciso di confermare il fermo degli altri due studenti libici, fermati dalla squadra mobile a Perugia, subito dopo il delitto.

C'è però anche un altro fatto. Ieri «Paese Sera» ha riportato la testimonianza di un uomo, presente al momento della sparatoria, che ha detto di non riconoscere nella foto pubblicata dalla stampa, il giovane che ha sparato contro Gialil Abdul. Secondo questo teste a far fuoco sarebbe stato un altro uomo di aspetto molto diverso. Questa circostanza è stata presa in esame dal dottor Ciccone, capo della «mobile», che ha

inviato al sostituto procuratore Palma un supplemento di rapporto sulla vicenda.

CORRIERE DELLA SERA p. 15

## Irruzione nel dormitorio per stranieri a S. Lorenzo

In margine al «giallo» dei due libici assassinati, polizia e carabinieri hanno compiuto, all'alba di ieri, un'irruzione nel dormitorio-albergo dell'Esercito della salvezza in via degli Apuli 40, nel quartiere San Lorenzo, frequentato da numerosi stranieri, in particolare arabi e somali.

Gli agenti erano alla ricerca — non si sa ancora bene in base a quali elementi — di possibili complici di Jusuf Meallada, l'omicida di Gialil Aref, e degli altri due giovani libici bloccati a Perugia ed attualmente in stato di fermo giudiziario. I tre, che hanno agito tra Perugia e Roma come un vero e proprio «commando», per eliminare l'uomo d'affari, potrebbero aver avuto contatti nell'ambiente della comunità libica a Roma.

Poliziotti e carabinieri hanno perquisito una ad una tutte le stanze dell'albergo-dormitorio, sfondando anche qualche porta quando si tardava ad ubbidire all'ingiunzione di apertura. L'operazione è durata in tutto poco meno di due ore e si è conclusa col fermo di 50 cittadini stranieri trovati non in regola col permesso di soggiorno in Italia. Due sono stati arrestati perché contravventori al foglio di via obbligatoria. Contro gli altri 58 saranno presi provvedimenti: forse saranno allontanati dall'Italia.

Nei dormitori di via degli Apuli una camera costa 5.000 lire per notte, mentre un posto letto in camerata costa 1.500 lire a notte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 23 APR. 1980..... pagina... 5.....

## Il somalo bruciato vivo Una nuova carta in mano ai difensori

# Fu «pilotata» la testimonianza degli arbitri?

di UGO CUBEDDU

E' stata corretta la procedura con la quale i quattro ragazzi accusati di aver bruciato Ali Giama vennero fermati quella notte del 22 maggio dell'anno scorso? La loro identificazione fatta dagli arbitri fu in certo senso «pilotata» oppure era assolutamente precisa fin dall'inizio? E ancora. Le note di ricerca diramate dalla polizia, parlavano subito di quattro persone su due moto (una Honda e una Benelli), oppure la nota stessa era di tenore diverso? Sono le domande rivolte nell'udienza di oggi ai testimoni sia dal presidente della Corte, sia dai difensori dei quattro imputati. Domande tuttavia che hanno ancora una volta lasciato più dubbi che certezze e che forse solo il dibattimento potrà maggiormente chiarire. Se il tema dell'udienza di lunedì è stato quello politico (con la riserva di approfondirlo lunedì prossimo), quello di ieri è stato soprattutto procedurale, ma enormemente importante ai fini della costruzione dell'accusa nei confronti dei quattro ragazzi.

Il teste più rilevante è stato infatti il capitano della polizia Giovanni Grimani, quello che in sostanza diresse le operazioni di fermo dei quattro imputati. Piuttosto confuso, molto spesso contraddittorio e impreciso, ha raccontato di essere giunto in via della Pace pochi minuti dopo che uno degli arbitri aveva chiamato il 113 e di essere stato lui a raccogliere le testimonianze degli arbitri stessi. «Non so se fui il primo a raccogliere le loro testimonianze — ha spiegato — comunque davo i riscontri dei connotati alla radio parlando alla Sala operativa della Questura che su questa base provvedeva ad avvertire le altre pattuglie. Ho diramato io l'ordine di ricerca dei ragazzi». Ma subito ha smentito quest'ultima affermazione («No, non ho fatto io la nota»), per riprenderla un attimo dopo dicendo di averla fatta in maniera «generica».

Una grossa confusione, insomma, che ha anche provoca-

to uno scontro tra il presidente e la difesa: a un certo punto il dottor Franco, rivolgendosi al capitano, gli ha detto: «Insomma, lei ha fornito una descrizione approssimativa degli imputati». L'aggettivo «approssimativa» ha fatto saltare in aria gli avvocati che hanno contestato il fatto che per usare un aggettivo del genere occorre avere un «modello» cui riferirsi, cosa che evidentemente il capitano non aveva almeno in quel momento, quando il fermo non era ancora stato effettuato.

Alla fine il capitano ha concluso spiegando di «aver fornito alla radio, per le ricerche, i colori delle due moto, la presenza di tre ragazzi e di una ragazza col maglione rosso e quella di un ragazzo con la giacca nera». Su questo particolare c'è però un mistero: le note della Sala operativa — che raccolse quindi le indicazioni del capitano — parlano in due diverse occasioni, alle 0,58 e all'1,20 (ma i ragazzi furono fermati all'1,10) di due moto Honda e non di una Honda e di una Benelli. Nonostante questo, la pattuglia dei vigili che fermò i ragazzi al Colosseo — lo ha confermato un teste, Antonio Del Russo, vigile — «dettò al capitano i connotati dei quattro ragazzi ricevendo conferma dagli arbitri, mentre avrebbe dovuto essere esattamente il contrario. Ecco, su fatti come questo punta la difesa. «Se gli arbitri erano incerti, la descrizione dei vigili ha finito col dissipare queste incertezze, trasformandole in certezze», ha spiegato un avvocato.

E non sono i soli dati sconcertanti di queste procedure: invece di essere immediatamente divisi e tenuti all'oscuro dei motivi del fermo, i ragazzi stettero insieme fino alle quattro del mattino e fu loro comunicato dagli stessi vigili che erano lì «per l'uomo bruciato». Altre ombre quindi che si aggiungono alle tante già esistenti. Oggi tocca, tra gli altri, a Romano De Sensi e a Riccardo Mucci, i ragazzi dai quali dipende in buona parte l'alibi dei quattro imputati.



IL GIORNALE p. 8

Lanciato nel corso di un raduno

# Appello per ospitare altri mille profughi

Cinquecento profughi indocinesi sono da due mesi in attesa di essere trasferiti in Italia, mentre per altri 500 sono disponibili sistemazioni e posti di lavoro. I profughi accolti e sistemati finora sono 1500: nella grande maggioranza vietnamiti, 200 cambogiani, alcune decine di laotiani.

Questi dati sono stati comunicati domenica al primo raduno nazionale dei «comitati accoglienza profughi» costituitisi negli ultimi mesi quasi esclusivamente ad opera di movimenti e comunità cattoliche. Il raduno, promosso dal Movimento popolare, si è tenuto ieri nell'aula magna dell'Istituto Gonzaga: vi hanno preso parte circa 250 delegati.

Al termine dei lavori, presieduti dal giornalista Luigi De Fabiani è stato approvato un documento in cui si chiede al governo di accelerare le pratiche per l'accoglienza dei mille profughi che potrebbero a breve termine essere ospitati nel nostro Paese e di varare una legge organica per regolare l'immigrazione di persone del Terzo Mondo bisognose di rifugio politico, come gli indocinesi e gli eritrei, oppure semplicemente alla ricerca di condizioni minime di sopravvivenza, come le migliaia di africani che vengono a lavorare in Italia senza alcuna tutela. Il convegno ha chiesto infine che il presidente del Consiglio, anche in qualità di presidente pro tempore della Cee, si prodighi per organizzare una nuova conferenza internazionale sui profughi, che prosegua i lavori avviati alla conferenza di Ginevra lo scorso anno. «Non è una buona ragione accampare i nostri bisogni nazionali per sminuire l'importanza di una appassionata solidarietà ai profughi», ha detto De Fabiani aprendo il convegno.

Padre Piero Gheddo, del Pime, uno dei migliori conoscitori della situazione indocinese, ha ricordato che la tragedia del Sud-est asiatico dopo la guerra è iniziata con l'imposizione in Vietnam di una dittatura comunista che ha calpestato gli accordi di pace raggiunti nel '73 con gli Stati Uniti, che prevedevano pluralismo politico e libertà religiosa.

Così è stata spazzata via quella «terza forza» composta da cattolici, buddisti e nazionalisti né filoamericani, né filocomunisti che aveva avuto una grande importanza nella guerra.

Al convegno hanno partecipato anche monsignor Nervo, vicepresidente della Caritas italiana, e il vicario generale della diocesi, monsignor Ferdinando Maggioni.

SECOLO D'ITALIA p. 2

SENATO

In seguito all'interrogazione di Pozzo

## Sul film diffamatorio di Gheddafi il governo «non sa rispondere»

La seduta di ieri del Senato è stata interamente dedicata allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Tra quest'ultime, una del senatore Pozzo relativa al film commissionato da Gheddafi ad una compagnia americana «interamente concepito per diffamare l'Italia ed i suoi soldati, indicati al disprezzo del mondo civile come colpevoli, durante la loro presenza in Libia, del genocidio dei beduini e dell'impiccagione di 200.000 loro guerriglieri».

Pozzo chiedeva di conoscere se il governo era informato dei programmi della troupe libica, secondo i quali verrebbero utilizzati per la colossale montatura antitaliana, nel nostro territorio, mezzi e uomini dell'apparato economico, industriale e militare dello Stato.

Inoltre Pozzo chiedeva di conoscere «l'opinione del governo italiano circa la compatibilità di eventuali facilitazioni concesse alle iniziative del regime di Gheddafi e della prevista partecipazione di militari delle Forze Armate dello Stato italiano con il giustificato sospetto che dietro un massiccio intervento della propaganda libica inteso a riproporre i temi della 'oppressione italiana' nel Mediterraneo, si nasconda il proposito di sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale in favore dei motivi storici che giustificerebbero

— attraverso il ricorso a scontati richiami antifascisti — lo spirito di ritorsione antitaliana, incoraggiato 35 anni dopo la fine del conflitto mondiale dal dittatore libico, attraverso tutte le forme possibili e documentate di 'destabilizzazione' politica ed economica dell'Italia, a cominciare dal terrorismo armato ed addestrato nei campi speciali nei pressi di Bengasi, dove viene insegnata la guerra psicologica secondo metodi scientifici che comprendono, ovviamente, anche la demolizione di ogni valore morale, civile e storico della società tradizionale e libera legata al sistema occidentale, di cui l'Italia è espressione».

Per queste ragioni, il sen. Pozzo, che pure aveva in programma la partecipazione ad un'importante sessione del Consiglio d'Europa, a Strasburgo, aveva rinviato la partenza per ascoltare la risposta del governo. Il rappresentante del governo, invece, si è presentato candidamente per annunciare che non era in grado di dare, al momento, una risposta esauriente, ragione per la quale ha chiesto di differire la risposta di almeno venti giorni.

Il sen. Pozzo ha dovuto prendere atto di questa «ignoranza» del problema da parte del governo e accettare il rinvio di venti giorni. Vedremo allora che cosa sarà in grado di riferire il governo.

# Quel che succede quando le imposte sono pagate all'estero

La dir. gen. imp. dir., con circ. 8 febbraio 1980, n. 7/3627, datata 18 gennaio 1980, diretta all'associazione fra le società italiane per azioni, concernente l'oggetto.

Per opportuna conoscenza e norma si trascrive qui di seguito il testo della nota n. 7/3627, datata 18 gennaio 1980, diretta all'associazione fra le società italiane per azioni, concernente l'oggetto.

«Codesta associazione, con la nota in riferimento, ha rappresentato l'opportunità che questo ministero sciolga alcuni dubbi esistenti in materia di detrazione di crediti di imposta per redditi prodotti all'estero, di cui all'art. 18 del dpr 29 settembre 1973, n. 597, e all'articolo 9 del Dpr 29 settembre 1973, n. 598, al fine di eliminare le difficoltà insorte nella pratica attuazione di detta detrazione e prevenire numerose contestazioni tra contribuenti e uffici delle imposte.

I dubbi, in particolare, riguarderebbero l'interpretazione da dare alla locuzione «imposte pagate all'estero in via definitiva», contenuta nei citati articoli.

In proposito codesta associazione, dopo aver premesso che gli articoli suddetti consentono al contribuente di portare in detrazione, a seconda dei casi, dall'Irpef dall'Irpeg, nell'ammisura consentita e alle condizioni previste, le imposte pagate all'estero per i redditi ivi prodotti, ha fatto presente di non condividere la tesi che assume come concetto di «imposte pagate all'estero in via definitiva» quello secondo il quale la definitività è quella che si ha quando il reddito, cui le imposte stesse si riferiscono, si sia reso definitivo secondo la legislazione dello stato estero dove si è prodotto: vale a dire quando sia decorso il termine di legge per l'eventuale rettifica o quando la rettifica effettuata sia divenuta definitiva. Osserva quindi codesta associazione che tale concetto, mutuato per equivoco dalla dottrina amministrativa, sembra che sia stato trasfuso nelle istruzioni dei modelli di dichiarazione dei redditi (mod. 740) e nelle istruzioni per l'accertamento contenute nella ministeriale del 30 aprile 1977, n. 7/1496 (1) (pag. 67 e seguenti), nelle quali è scritto che il credito d'imposta può essere fatto valere solo quando il reddito cui si riferisce è divenuto definitivo e le imposte estere relative siano state pagate anch'esse in via definitiva. Codesta associazione sostiene, quindi, che la suddetta interpretazione non è esauriente, in quanto viene fatta coincidere la definitività (del pagamento) dell'imposta con la definitività (dell'accertamento) del reddito, mentre più correttamente debbono intendersi pagate in via definitiva non soltanto le imposte (o maggiori imposte) dovute in base ad accertamenti definitivi,

ma anche quelle pagate in base, o comunque in conformità, alle dichiarazioni presentate dal contribuente, ancorché i relativi redditi siano suscettibili di rettifica nei termini di decadenza.

Rilevato che dovrebbero considerarsi non definitivi solo i pagamenti di imposte corrisposte a titolo provvisorio o d'acconto, fa presente codesta associazione, che, a seguito degli insufficienti chiarimenti forniti nelle istruzioni ai modelli di dichiarazione e nelle citate istruzioni ministeriali del 30 aprile 1977, molti contribuenti sarebbero stati indotti a non chiedere detrazioni delle imposte pagate all'estero poiché i relativi redditi dichiarati erano ancora soggetti a rettifiche o comunque non definitivi, onde non correre il pericolo di controvertere con gli uffici delle imposte e subire le non lievi sanzioni comminate dall'articolo 49 del ripetuto dpr 29 settembre 1973, n. 600, per le indebite detrazioni dall'imposta.

Per ciò, codesta associazione suggerisce che, qualora la soluzione dello scrivente sia nel senso auspicato, si consenta a detti contribuenti, i quali non abbiano chiesto la detrazione delle imposte estere nelle dichiarazioni relative agli anni in cui le hanno pagate, di portarle in detrazione in occasione della prossima dichiarazione annuale.

Ciò premesso, occorre preliminarmente chiarire che nelle istruzioni per l'accertamento del 30 aprile 1977, n. 7/1496, pagina 68, fra l'altro, fu fornita l'interpretazione della disposizione dell'art. 18/597, relativa all'obbligo della riliquidazione dell'imposta già liquidata in base alla dichiarazione nella quale sia stato incluso il reddito prodotto all'estero, allorché in una dichiarazione successiva venga chiesta la detrazione dell'imposta pagata all'estero in via definitiva nell'ipotesi anche in cui lo stato estero abbia determinato un maggior reddito (e quindi la maggiore imposta di cui si chiede la detrazione).

Nelle predette istruzioni è stato in particolare precisato che: 1) il reddito prodotto all'estero va imputato a quello complessivo dell'anno in cui è stato realizzato e quindi, in caso di rettifica, può subire modifiche nella sua entità in sede di determinazione definitiva all'estero; 2) la detrazione per credito d'imposta può essere operata solo quando il reddito cui si riferisce è divenuto definitivo e le relative imposte estere sono state pagate, anch'esse, in via definitiva; 3) alla dichiarazione deve essere allegata idonea documentazione, rilasciata dallo stato estero, atta a comprovare il reddito definitivamente accertato, la relativa imposta definitivamente pagata e l'anno di riferimento.

Analoghi chiarimenti sono stati forniti, sia pure in modo conciso, nelle istru-

zioni ai modelli 740 dei singoli anni e si deve riconoscere che essi non esauriscono tutte le ipotesi riconducibili nelle previsioni degli articoli 18 e 9 dei decreti presidenziali citati.

Ciò posto, lo scrivente dichiara che non v'è dubbio che il concetto di imposta pagata in via definitiva e quello di reddito determinato in via definitiva, seppure possono essere correlati, nel senso che la definitività esclude giuridicamente la possibilità di rimettere in discussione sia l'una (non ripetibilità) che l'altro (non rideterminazione), abbiano autonoma rilevanza, in quanto la interdipendenza fra la definitività dell'imposta e quella del relativo reddito può essere eventuale e non necessaria; ciò vuol significare che se ad un reddito definitivamente accertato corrisponde una imposta definitiva, può verificarsi anche il caso che per un reddito ancora suscettibile di rettifica in aumento (e quindi non definitivo) sia stata pagata una imposta in via definitiva (salvo l'obbligo del pagamento di ulteriori somme di imposta a seguito di rettifica in aumento del reddito). Può accadere, in sostanza che a fronte di un reddito non definitivo sia stata già corrisposta una imposta in via definitiva e quindi non ripetibile, ancorché in un secondo momento, a seguito di rideterminazione del reddito stesso, il contribuente debba corrispondere un supplemento di imposta in aggiunta a quella già pagata. Il concetto di definitività dell'imposta pagata coincide quindi con la irripetibilità dell'imposta stessa e quindi non possono considerarsi definitive quelle pagate in acconto, in via provvisoria, e quelle, in genere, per le quali è previsto il conguaglio con possibilità di rimborso totale o parziale. Si dichiara, pertanto, che, in relazione alle disposizioni degli artt. 18/597 e 9/598, per imposta pagata (all'estero) in via definitiva deve intendersi quella che nello stato estero, una volta pagata, non è più ripetibile, secondo le precisazioni sopra fornite.

Di conseguenza ai fini delle norme stesse si rende necessario che nella dichiarazione dei redditi il contri-

bente alleghi idonea documentazione, atta a comprovare anche la definitività del pagamento nel senso testé specificato.

In considerazione delle premesse precisazioni ed attese che per le ragioni indicate da codesta associazione taluni contribuenti possono essere stati indotti in errore da quanto riportato, circa la materia in discorso, nelle istruzioni per la compilazione del mod. 740 degli anni passati, questo ministero ritiene che le imposte pagate all'estero in via definitiva, ma a suo tempo non portate in detrazione nelle dichiarazioni dei decorsi periodi di imposta in quanto relative a redditi per i quali non era decorso il termine di legge per l'eventuale rettifica o la effettuata rettifica non era ancora divenuta definitiva, possano essere detratte in occasione della prossima dichiarazione dei redditi, sempre che ricorrano tutti gli altri presupposti di cui ai ripetuti artt. 18/597 e 9/598, senza attendere che scadano i termini per la rettifica dei relativi redditi o che si renda definitiva la rettifica. In quest'ultima ipotesi la condizione di non detraibilità permane per le imposte eventualmente corrisposte in via provvisoria in pendenza del procedimento contenzioso».

FIORINO p. 7  
23 APR. 1980



# Una svolta decisiva Non sono tassabili le royalties corrisposte ad imprese non residenti

Il problema della tassabilità in Italia delle royalties corrisposte ad imprese estere non aventi stabili organizzazioni nel nostro Paese costituisce una delle questioni maggiormente dibattute, fin dall'avvento della riforma tributaria.

I termini del dibattito, come noto, possono così riassumersi: in base all'art. 49 del Dpr n. 597/1973, le royalties sono considerate redditi di lavoro autonomo allorché non siano conseguite nell'esercizio di imprese commerciali oppure da società in nome collettivo o in accomandita semplice, nel qual caso sono invece componenti del reddito di impresa del soggetto che le percepisce. Poiché le società e gli enti non residenti sono soggetti ad imposta in Italia soltanto per i redditi prodotti (art. 22 Dpr n. 598/1973), è dato che, in base all'art. 19 del Dpr n. 597, i redditi di impresa si considerano prodotti in Italia soltanto se derivanti da attività esercitate nel territorio dello Stato mediante stabili organizzazioni, occorre stabilire se le royalties corrisposte a imprese non residenti e non aventi stabile organizzazione in Italia costituiscono redditi di impresa — in qual caso sarebbero intassabili in Italia per difetto del requisito della territorialità — o redditi di lavoro autonomo, e quindi tassabili.

Il problema è ulteriormente complicato dalla disposizione dell'art. 25 del Dpr n. 600, che prescrive l'applicazione di una ritenuta del 20% sui redditi in questione, quando siano corrisposti a non residenti, anche per le prestazioni effettuate nell'esercizio di imprese.

In sostanza, poiché nel caso in esame il percipiente esercita bensì attività di impresa, ma soltanto al di fuori del nostro Paese, si pone il problema se ciò sia o meno sufficiente ad integrare il presupposto dell'art. 49.

Mentre la dottrina era profondamente divisa sul problema, la giurisprudenza delle commissioni tributarie sembrava orientata piuttosto nel senso di considerare non tassabili in Italia i redditi in questione.

La Commissione Centrale aveva finora avuto modo di pronunciarsi sulla questione in una sola occasione (decisione n. 3508 del 9 marzo 1979), e aveva concluso per la tassabilità, argomentando che all'art. 49, per «impresa commerciale», deve intendersi unicamente quella che svolge la sua attività in Italia; tale interpretazione, peraltro, veniva fatta derivare, alquanto affrettatamente, dalla semplice circostanza che la disposizione era contenuta nel decreto Irpef.

Pochi giorni fa la stessa Commissione Centrale, nuovamente investita del problema, con decisione n. 2190 del 21 febbraio 1980 ha modificato il punto di vista precedentemente espresso, e ha riconosciuto l'intassabilità in Italia delle royalties corrisposte ad imprese non residenti e senza stabile organizzazione, sulla scorta della considerazione che esse, nel caso di specie, erano evidentemente conseguite nell'esercizio dell'attività commerciale della società estera percipiente.

In relazione a ciò, l'art. 25 del Dpr n. 600, essendo norma meramente strumentale, dovrebbe essere interpretato in senso non contrastante con le disposizioni, di carattere sostanziale, recate dai decreti nn. 597, 598 e 599, e quindi considerarsi riferito esclusivamente alle royalties pagate ad imprese straniere aventi stabili organizzazioni in Italia.

In realtà, per negare che un'impresa residente all'estero è non avente in Italia una stabile organizzazione è pur sempre un'impresa per il diritto tributario italiano, occorrerebbe soste-

tere che l'art. 49 e il successivo art. 51 del Dpr n. 597, nel definire i redditi di impresa usano il termine «imprese» per indicare quelle come tali soggette al nostro sistema fiscale; il che, se è concepibile in una norma direttamente precettiva, sembra poco probabile in disposizioni essenzialmente definitorie, come gli articoli in questione.

Sotto tale punto di vista, la decisione della Commissione Centrale, che enuclea con estrema precisione il punto essenziale della questione senza soffermarsi in sidquisizioni superflue, appare sostanzialmente più convincente della precedente, e rappresenta indubbiamente una svolta di notevole rilievo.

Occorre inoltre considerare che la legge 9 ottobre 1971, n. 825 (legge delega) è molto più chiara dei decreti nn. 597, 598 e 599 nel prevedere la tassazione in Italia degli enti non residenti, soltanto per i redditi quivi prodotti mediante una stabile organizzazione (art. 3, n. 9, per l'Irpeg; art. 4, n. 2, per l'Illor); la tesi adottata dalla Commissione Centrale nella recente decisione avrebbe perciò il pregio di preservare i decreti delegati da eventuali censure di incostituzionalità per eccesso di delega.

Comunque, del problema dovrà presto occuparsi la Cassazione, investita del ricorso avverso la prima decisione della Commissione Centrale; è auspicabile che in tale sede, nel confermare il recente orientamento, che sembra più aderente alla lettera e allo spirito della legge, la Suprema Corte definisca finalmente l'ormai annosa questione, ponendo fine ad una situazione di incertezza che non giova alla credibilità dell'ordinamento tributario e pone non pochi ostacoli alle transazioni con l'estero degli operatori nazionali.

Nino Trifei



## Schema di direttive della Presidenza del Consiglio

# Una nuova regolamentazione per le mediazioni con l'estero

ROMA — La Presidenza del Consiglio dei ministri emanerà fra qualche giorno le direttive che regolano il pagamento dei compensi di intermediazione sospesi da parecchi mesi, dopo le vicende dell'«affare Eni». Si tratta di un impegno preso dallo stesso Cossiga con il ministro del Commercio con l'estero, Manca, durante un incontro in cui sono stati valutati i risultati di una commissione di studio presieduta da Ga-

brerie Pescatore. Questo gruppo di esperti è stato incaricato anche di preparare uno schema di direttiva in materia che in questi giorni è all'attenzione dei Ministri del Tesoro, dell'Industria e dell'Agricoltura. Dopo questo vaglio, il provvedimento verrà inviato all'Uic, alla Sace e ai ministri competenti.

Pubblichiamo il testo integrale di questo schema di direttive

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, atteso che la corresponsione di compensi di mediazione costituisce principio accettato dall'ordinamento giuridico italiano, dalle convenzioni internazionali e dagli usi commerciali e considerata, altresì, l'esigenza di conseguire, in materia, unitarietà di indirizzo, nonché puntuale ed univoca individuazione dei centri di riferimento delle singole operazioni, invita le Amministrazioni interessate ad attenersi alle seguenti direttive:

1) **Competenza al rilascio delle autorizzazioni** — I trasferimenti valutari relativi alla corresponsione dei compensi di mediazione devono essere autorizzati dal Ministero del Commercio con l'Estero, ovvero, per sua delega, dall'Ufficio Italiano dei Cambi e dalla Sace. E' fatto, in ogni caso, salvo il potere dello stesso Ministero, anche in caso di competenza delegata, di provvedere direttamente.

— Le Banche agenti possono dare corso d'iniziativa al regolamento dei compensi di mediazione nei soli casi in cui le provvigioni siano conformi agli usi commerciali e le relative spese siano documentabili.

— Per i casi di particolare importanza e rilievo il Ministero del Commercio con l'Estero, prima di procedere al rilascio dell'autorizzazione dovrà acquisire il parere degli altri Ministeri interessati ed in particolare del Ministero del Tesoro, competente in materia di repressione degli illeciti

A tale fine, su iniziativa del Ministero del Commercio con l'Estero potrà essere costituito un apposito organo collegiale

con funzioni consultive per l'esame dei suddetti casi di particolare importanza.

Potranno essere chiamati a far parte del predetto Comitato consultivo, oltre al rappresentante del Ministero del Commercio con l'Estero, rappresentanti del Ministero del Tesoro, del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato e, ove trattasi di operazioni che interessano imprese a partecipazione statale anche il ministero delle Partecipazioni Statali; potrà inoltre essere chiamato un rappresentante dell'Ufficio Italiano dei Cambi. Tale Comitato si riunirà su espressa richiesta del Ministero del Commercio con l'Estero.

**Criteri da seguire nel rilascio delle autorizzazioni** — In linea generale il trasferimento di valuta per la corresponsione di provvigioni a mediatori stranieri deve essere autorizzato se e in quanto il pagamento di tali provvigioni costituisca lo strumento necessario o utile per la conclusione di una operazione effettuata all'estero e semprechè tale operazione rechi beneficio all'economia nazionale. Il rapporto di mediazione e gli obblighi che ne derivano debbono essere valutati nel quadro dell'operazione principale di cui costituiscono un accessorio.

**Provvigioni non conformi agli usi commerciali** — Il rilascio della autorizzazione dovrà essere subordinato alla valutazione dell'adeguatezza dei corrispettivi ai prezzi correnti sui mercati internazionali con conseguente controllo della compatibilità della provvigione, stabilita in misura superiore o inferiore agli usi commerciali, con l'equilibrio generale del contratto.

Per quanto riguarda la corresponsione di provvigioni ad intermediari non residenti i quali, per ragioni varie, non desiderano comparire (provvigioni non documentabili), fatti salvi il principio di operare per ridurre al minimo il rischio di illeciti valutari e, nello stesso tempo, l'esigenza del corretto funzionamento del commercio con l'estero con particolare riferimento alla «par condicio» degli operatori economici nazionali nei confronti degli operatori concorrenti di Paesi esteri che in materia di provvigioni non attuano particolari controlli, il rilascio delle autorizzazioni dovrà essere subordinato;

a) alla valutazione dell'operazione complessiva e dell'equilibrio delle prestazioni, ivi compreso l'ebbero relativo alla provvigione;

b) alla valutazione delle diverse circostanze concernenti la formazione del contratto, con particolare riguardo alla contestualità dell'operazione successiva rispetto a quella principale;

c) alla valutazione di elementi concernenti l'affidabilità dell'operatore italiano;

d) al rilascio da parte dell'operatore istante di apposita dichiarazione in cui venga attestato che la provvigione non è destinata a soggetti residenti in Italia.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **VARI**  
del.... **23. APR. 1980** ..... pagina.....

**AVANTI** p. 12

*Intesa fra le due delegazioni*

# Cooperazione fra i sindacati d'Italia e del Mozambico

MAPUTO, 22 — Da un incontro, conclusosi ieri a Maputo, tra una delegazione della federazione nazionale dei lavoratori metalmeccanici italiana (FLM) e della Federazione CGIL-CISL-UIL di Milano ed i «Conselhos de Producao» (il sindacato mozambicano) è scaturito un accordo di cooperazione il cui contenuto è stato reso noto da un comunicato delle due parti divulgato nella capitale mozambicana.

Il sindacato italiano, rappresentato dal segretario generale aggiunto della FLM Ottaviano Del Turco e dal responsabile dell'ufficio internazionale della Federazione unitaria di Milano, Nino Sergisi, si è impegnato a creare un Mozambico entro il 1981 un istituto di formazione tecnico-professionale, in collaborazione col sindacato mozambicano, e a garantire sia il personale docente sia le attrezzature didattiche necessarie. L'accordo prevede inoltre l'interessamento del sindacato italiano per l'invio in Mozambico nel prossimo biennio di circa 200 tecnici operai specializzati per i settori dell'industria e dell'energia e per i trasporti terrestri e marittimi. Sono state anche offerte al Mozambico dieci borse di studio in campo tecnico-industriale, da usufruire in Italia a partire da settembre.

**IL TEMPO** p. 21

CON DECORRENZA DAL 1° APRILE

## Aumentate le retribuzioni delle collaboratrici domestiche

La retribuzione minima contrattuale per le collaboratrici domestiche (colf) è stata aumentata, con decorrenza dal primo aprile scorso, del 4 per cento per le lavoratrici che coabitano in famiglia e del 7 per cento per quelle che prestano la loro opera a ore.

I nuovi minimi di stipendio delle colf a tempo pieno sono: 204 mila lire mensili per la prima categoria; 176 mila per la seconda; 137 mila e cinquecento per la terza. La retribuzione minima per le prestazioni orarie va da 1.230 lire ad ora a 1.760 lire a seconda delle categorie. L'accordo è stato firmato da rappresentanti dei datori di lavoro e della Federcolf, alla presenza di un incaricato del Ministero del Lavoro.

La stessa Federcolf infor-

ma in un comunicato che tali minimi si applicano anche per le lavoratrici straniere, alle quali non può inoltre essere fatta nessuna trattenuta per rivalersi del costo del biglietto aereo.

**IL GIORNALE** p. 20

## Scomparso in Sicilia aereo con 4 tedeschi

Due anni fa un velivolo carico di armi fece perdere le tracce nella stessa zona

Nostro servizio

Catania, 22 aprile

Un Piper tedesco decollato ieri mattina dall'aeroporto di Fontanarossa di Catania con due membri di equipaggio e due passeggeri, è scomparso dopo appena 7 minuti di volo. Il velivolo giunto l'altro ieri a Catania da Monaco e diretto nuovamente a Monaco con rotta su Ponza, Firenze, Bologna, Bolzano, è decollato poco dopo le ore 8: il primo pilota, l'ufficiale tedesco Kruhen, aveva ottenuto il regolare visto sul piano di volo e si era fornito delle carte meteorologiche. A Catania l'aereo si era fermato per una breve sosta e per rifornirsi di carburante.

Oltre al primo pilota Kruhen si trovava a bordo un secondo ufficiale di nome Wimhoch, e due passeggeri, dei quali non si conoscono le generalità. Il Piper immatricolato nei registri della Germania Federale con la sigla «Degfp» si teneva in contatto radio con la stazione di Fontanarossa e con quella di Monaco. Il contatto si è improvvisamente interrotto dopo 7 minuti di volo.

A Catania le ricerche sono scattate verso le ore 18: un elicottero della base di Maristaei ha iniziato le ricerche, che però non hanno dato alcun esito. Stmane un altro elicottero dello stesso tipo si è alzato in volo, ma

del Piper tedesco non si è trovata alcuna traccia.

I piloti di Maristaei in volo ieri hanno dichiarato che le condizioni meteorologiche erano pessime, pertanto non appare improbabile che il velivolo possa essere uscito di rotta a seguito magari di qualche avaria.

Due anni addietro, il 27 luglio del '78, un Dc-3 di nazionalità francese scomparve dopo essere decollato da Catania in condizioni quasi analoghe a quelle del Piper tedesco. Allora della faccenda si interessarono anche i servizi segreti. Il Dc-3 era diretto a Brindisi ma giunto sopra lo Stretto di Messina interruppe il contatto radio con la torre di controllo di Fontanarossa facendo perdere le tracce. La vicenda misteriosa del Dc-3 non venne mai chiarita e tra le molte ipotesi che si fecero, quella che più trovò credito fu che il bimotore trasportasse armi destinate ai ribelli del Ciad su ordinazione di un capo arabo.

Per il Piper tedesco scomparso ieri l'ipotesi almeno fino a questo momento più accreditata è quella di un'avarìa a causa della quale il velivolo è precipitato, con molta probabilità, sui Monti Peloritani in provincia di Messina. E' comunque soltanto un'ipotesi che però contrasta con l'infertilità delle ricerche.

s. m.

**IL POPOLO** p. 12

Della commissione politica del PE

## Rumor presidente

BRUXELLES — La Commissione politica del Parlamento europeo, in apertura della sua riunione odierna a Bruxelles, ha proceduto alla elezione del presidente, essendo decaduto il mandato parlamentare europeo di Emilio Colombo, dopo la sua nomina a ministro degli Affari Esteri.

E' stato eletto per acclamazione l'on. Rumor, che nell'assumere la presidenza della prestigiosa Commissione del Parlamento europeo ha ringraziato i membri per la fiducia manifestata, consapevole dell'impegno che tale funzione richiede, nonché di succedere a Emilio Colombo che — ha ricordato Rumor — ha diretto



la Commissione politica con abilità, saggezza e rigore.

Quale nuovo membro della Commissione politica, è subentrato all'on. Colombo l'on. Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, vice presidente del gruppo del PPE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI*  
del... 23. APR. 1980... pagina...

IL GIORNALE A colloquio col protagonista della «Bottega del caffè»

*pag. 11*

# Pessimista sulla sua salute Buazzelli pensa di ritirarsi

**Reduce da una faticosa «tourné» in Germania, il popolare attore guarda sempre più al «ruolo» di pensionato - Incassi-record per lo spettacolo goldoniano: «Ma il teatro è sempre un'avventura»**

La figura è imponente e solenne come sempre ma il volto è visibilmente smagrito, di una magrezza che quasi contrasta col resto del corpo. Tino Buazzelli è a Milano per recitare al Teatro Nazionale. La bottega del caffè di Goldoni (419 milioni d'incasso finora: una vera cifra-record), ma il suo caffè stavolta è leggermente amaro.

Sono appena arrivato da Monaco di Baviera — spiega — e sono sfinito. La mia salute lascia a desiderare. Mi ero sottoposto a delle cure, ma i farmaci devono aver influito sul cuore: col risultato che ora mi è stato trovato uno scompenso cardiaco. Devo mantenere una dieta rigorosa, a base di vegetali, cosa che in Germania mi ha creato dei problemi. Non so nemmeno se potrò continuare a far teatro la

prossima stagione...

Vuol dire che dovrà ritirarsi definitivamente?

Buazzelli non sa cosa rispondere. Fa una smorfia di pessimismo e aggiunge: Finita «La bottega del caffè» farà la voce recitante in uno spettacolo dell'Opera di Roma. Per la Tv parteciperò forse a una biografia di Bakunin, curerò un'intervista a me stesso, girerò i soliti «caroselli», che sono quello che mi dà da vivere. Ma la prossima stagione, per bene che vada, dovrò ridurre a tre mesi l'attività teatrale. Ormai l'unico personaggio che mi manca è quello del pensionato.

Ha già in mente qualche spettacolo?

Se fosse possibile vorrei presentare qualche nuovo testo di autore italiano, ma queste intenzioni sono sempre rese vane dal pubblico, che va

ancora dietro al «trade mark». Sono soprattutto i giovani a volere l'autore famoso. Eppure qualche scrittore andrebbe incoraggiato: penso per esempio ad Agostino Contarello o ad Angelo Dallagiacoma.

Si è accennato prima alla tournée in Germania.

Siamo stati invitati a Monaco dall'Istituto italiano di cultura per quattro recite di questo spettacolo goldoniano. Malgrado il problema della lingua il successo è stato vivissimo, perchè i tedeschi sono più preparati di noi e prima di andare a teatro si documentano.

● **E gli emigrati italiani?**

In Germania sono tanti, più di quel che si pensi. Bisognerebbe fare di più per avvicinare a loro l'Italia. Io sono stato felice di aver recitato per loro dei sonetti romaneschi.

Torniamo alla «Bottega del caffè»: si aspettava, Buazzelli, il successo che ha avuto?

Certamente no: se si potesse avere la formula del successo... Invece il teatro è un'avventura, come la roulette: si entra e si gioca. Con Goldoni mi è andata bene: lo spettacolo ha guadagnato dappertutto un sacco di soldi.

Sa che al Piccolo Strehler ha rievocato il «Galileo» di Brecht, del quale lei fu protagonista?

Mi fa piacere, e penso che si sia trattato di una serata piacevole dal punto di vista spettacolare. Ma quelle del «Galileo» di Brecht ormai sono parole che la società non ascolta più. La scienza non allevia i dolori dell'uomo. Riproporre «Galileo» secondo me è come ripetere un catechismo vuoto.

E della «Bottega del teatro» di Gassman che ne pensa?

Io un'esperienza del genere non la farei. Ci sono troppi attori in giro; ci vorrebbe invece una bottega di idraulici e di elettricisti. Questi sono i danni della televisione, che porta la gente verso la facile fama. Vedo dei padri che portano i ragazzini in teatro perchè vogliono che diventino attori; e penso a mio padre che quando cominciò questa carriera mi voleva maledire...

Giuseppe Piacentino

## Stasera sul teleschermo

### L'amore difficile di un emigrato

«Tutti lo chiamano Ali», un film di Fassbinder - Telecronaca di Juve-Arsenal - Bert D'Angelo dà la caccia agli spacciatori di droga

● «Tutti lo chiamano Ali» (Rete 3 - ore 20,05), un film di Rainer W. Fassbinder. Fassbinder comincia a essere noto anche in Italia dopo l'apparizione dello splendido «Matrimonio di Maria Braun». Ce n'è di suo cinema da ripescare. La Tv dà una mano alla bisogna curando l'edizione italiana di questo film del '73-'74. Scenario: una grande città tedesca dei nostri giorni, di quelle che chiamano lavoratori dagli angoli meno ridenti: incluso il Marocco in cui è nato Ali, che arriva e trova da occuparsi. Trova anche Emmi, e stabilisce con lei un'intesa seria, capace di superare quanto di non buono succede intorno a loro, e contro di loro.

Che non è poco: incomprendimenti, rigurgiti di razzismo, dissapori. Loro se ne infischiano, forti della solidarietà che li unisce. Ma i colpi di maglio che vengono dall'esterno non possono non produrre effetti, è inevitabile che facciano affiorare più di un motivo di crisi nel loro rapporto.

IL MATTINO

*pag. 14*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII  
EMIGRAZIONE FILEF

NOTIZIE

Ritaglio del Giornale.....  
del.....23/4/80....., pagina.....

### 80/15/1. IL CONGRESSO DELLA FAIS A STOCOLMA

Il Congresso della Federazione delle associazioni italiane in Svezia (FAIS), aderente alla FILEF, si è svolto a Stoccolma il 19 aprile, con la presenza dei delegati di 13 associazioni, che comprendono oltre 4.000 soci, la grande maggioranza dei lavoratori emigrati nel Paese. Erano presenti anche il rappresentante del SIV della Svezia (Istituto governativo per il lavoro e l'immigrazione) Håansson, la delegata del SIOS, il comitato unitario delle organizzazioni degli immigrati di ogni nazionalità, Anna Ebmo, il Consigliere d'Ambasciata Rastrelli. Per i partiti italiani hanno preso la parola Nestore Rotella del Comitato centrale del PCI e Vincenzo Lanza per il PSI.

Due relazioni hanno aperto il congresso, quella di Aldo Vallon, presidente della FAIS, sui problemi della nostra emigrazione in Svezia, e di Gaetano Volpe, segretario della FILEF, circa i compiti della organizzazione in vista del suo 6° Congresso.

Le relazioni e gli interventi hanno indicato i programmi di lavoro di una Federazione, che, per il suo carattere rappresentativo della generalità dei nostri emigrati in Svezia, ha assunto negli ultimi anni sempre maggiore importanza, ed è stata attiva in modo particolare nei rapporti con lo Stato svedese, con i sindacati e le associazioni degli emigrati jugoslavi, greci, finlandesi, spagnoli, turchi, è stata presente nelle trattative per concordare la nuova Convenzione di sicurezza sociale tra Svezia e Italia, ha partecipato a convegni nazionali indetti dalla FILEF e alle Conferenze delle Regioni, in Friuli, Venezia Giulia, Toscana, Lazio.

Largo spazio è stato dato, nelle relazioni e negli interventi, alle questioni della scuola, dei comitati consolari, della condizione dei giovani e dei lavoratori in rapporto alla crisi. In Svezia l'insegnamento della lingua e cultura italiana è integrato nella scuola locale, ma le ore che vi si dedicano - due la settimana - sono state giudicate insufficienti, ed è stato inoltre richiesto un maggiore impegno dello Stato italiano per i programmi e i materiali didattici e per i numerosi problemi degli insegnanti. Circa la mancata presentazione al Parlamento italiano del disegno di legge di ratifica della nuova Convenzione, il congresso è stato molto critico e ha chiesto che il nuovo Governo qualifichi diversamente il proprio impegno verso tutti i problemi della emigrazione.

La FAIS, intanto, si sta preparando, in collaborazione con l'INCA, ad affrontare il lavoro che scaturisce dalla convenzione di sicurezza sociale (specialmente per le pensioni). Un ufficio INCA, presso la sede della FAIS, è stato aperto a Stoccolma.

Su tutte queste questioni, di tutela e di azione politica, il congresso ha adottato numerose risoluzioni. Sono state decise anche attività culturali, nuovi rapporti con l'ARCI italiana, e un sostegno a un'iniziativa di studiosi italiani e svedesi per la stampa di un dizionario (finora non esistente) per le due lingue. Al termine dei suoi lavori il congresso ha anche eletto sei delegati al 6° Congresso della FILEF.

*Ministero degli Affari Esteri*

## 80/15/4. IL GOVERNO NON VUOLE RIMBORSARE AGLI EMIGRATI LE SPESE DI VIAGGIO ELETTORALE

Il governo ha riservato una delusione per tutti quegli emigrati all'estero dall'Umbria e dalla Toscana che avevano salutato con soddisfazione le proposte di legge per l'indennizzo delle spese di viaggio elettorale agli emigrati che rientrano in Italia per votare alle prossime elezioni amministrative del 18 giugno. Infatti le proposte regolarmente approvate dai Consigli Regionali dell'Umbria e della Toscana sono state respinte dal Commissario di governo con delle motivazioni alcune delle quali non sono solo discutibili ma addirittura discriminatorie per i lavoratori emigrati. La motivazione del Commissario di governo per respingere la proposta di legge si richiama fra le altre cose ad una distinzione fra le Regioni a statuto speciale, che già operano un indennizzo del genere a chi si reca in Italia per votare, e quelle a statuto ordinario che non avrebbero il diritto di effettuare alcun rimborso, come se i cittadini delle regioni a statuto ordinario non fossero italiani a tutti gli effetti come quelli delle regioni a statuto speciale.

Né meno speciosa appare l'altra motivazione secondo cui il provvedimento per l'indennizzo per le spese di viaggio elettorale non sarebbe inquadrabile nell'art. 22 della legge 616 che fa riferimento ai compiti di assistenza che spettano alle Regioni. Sarebbe come dire che gli emigrati si trovano all'estero per loro scelta, come i Caltagirone e i Sindona, e che quindi non è dovere dello Stato garantire loro l'esercizio del diritto di voto. Il diritto al rimborso, almeno parziale, di tali spese dovrebbe essere oggetto di un provvedimento di carattere nazionale ed è in mancanza di questo che le Regioni cercano di dare una risposta alla richieste degli emigrati di essere messi in grado di votare e non è evidentemente un caso che proprio le Regioni amministrare dalle sinistre sono fra quelle che prime si pongono il problema di soddisfare l'esigenza di partecipazione dei lavoratori emigrati e che proprio queste si vedono respingere leggi che in qualche modo vanno incontro agli emigrati. La decisione del governo di non approvare le proposte di legge dell'Umbria e della Toscana appare tanto più speciosa in quanto i rimborsi previsti a chi sarebbe rientrato per votare erano del tutto irrisori. Infatti la legge dell'Umbria prevedeva un rimborso di 40.000 lire per ogni elettore rientrato e quella della Toscana di 70.000 lire. Ambedue le Regioni hanno deciso di ripresentare la loro proposta di legge prima della scadenza del mandato dei rispettivi Consigli.

## 80/15/2. TRENTA FIGLI DI EMIGRATI IN CANADA TRASCORRERANNO UN MESE IN ITALIA A CURA DI UN GRUPPO DI REGIONI

Insolite e interessanti vacanze estive in Italia per un gruppo di ragazzi, esattamente trenta, di figli di emigrati italiani in Canada. Dal 24 luglio al 26 agosto prossimi, infatti, quei giovani, alcuni dei quali non hanno mai visto l'Italia, visiteranno varie località della Lombardia, della Toscana, dell'Umbria e del Lazio a cura delle rispettive Regioni.

Si tratta di una iniziativa che tende a sollecitare l'interesse dei giovani non solo per le tradizioni, la cultura, la storia e la vita delle regioni di provenienza, ma per l'Italia intera.

Ancora una volta sono le Regioni che si sostituiscono con una iniziativa originale ad una delle funzioni cui le autorità centrali non hanno mai saputo o voluto assolvere.

## 80/15/3. DALL'UMBRIA LE PROPOSTE DI LEGGE PER LA COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO ITALIANO DELL'EMIGRAZIONE

Una proposta di legge di iniziativa regionale per la costituzione del Consiglio Italiano dell'Emigrazione - una delle richieste avanzate con forza dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1975 e restata finora senza risposta da parte dei governi democristiani - è avanzata dalla Regione Umbria. La proposta di legge, approvata dal Consiglio Regionale, verrà trasmessa in questi giorni in Parlamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 23 aprile 1980

5

### GLI EMIGRANTI IMPARERANNO DAGLI EMIGRATI - CORSI DI ORIENTAMENTO PER I NUOVI ARRIVATI IN AUSTRALIA

o.o.o.

Canberra) (aise) Il Dipartimento per l'immigrazione e per gli affari etnici sta assumendo gruppi di emigrati che avranno la funzione di far sapere ai nuovi arrivati come è veramente la vita in Australia.

Nel darne l'annuncio, il ministro per l'immigrazione e per gli affari etnici, on. Macphee, ha precisato che istruttori bilingui vengono assunti con contratto a tempo parziale per tenere speciali corsi di orientamento per i nuovi arrivati. Questi corsi saranno collegati con i corsi di lingua inglese nell'ambito dei programmi nazionali di istruzione per emigranti e profughi adulti, per i quali il governo spende quest'anno circa 25 milioni di dollari, pari a quasi 25 miliardi di lire.

Gli stessi istruttori frequenteranno corsi di addestramento della durata di otto settimane prima di essere inseriti nei programmi di orientamento che offrono ai nuovi venuti corsi a tempo pieno di durata che arriva anche alle 12 ore settimanali.

Inizialmente 25 istruttori saranno assunti a Sydney e 25 a Melbourne; nei prossimi mesi si prevede che in tutta l'Australia siano in funzione almeno 130 istruttori addestrati.

"Tutti gli istruttori devono aver completato le scuole secondarie prima di emigrare in Australia e devono aver vissuto qui per almeno un anno, preferibilmente due", ha detto il ministro. "Ciò significa che essi hanno una matura conoscenza ed un'esperienza di prima mano dei problemi e delle difficoltà che i nuovi arrivati devono affrontare".

### AZIONE DIPLOMATICA ITALIANA IN VISTA DELLA SCADENZA DEI TERMINI DI ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA SULLA SCOLARIZZAZIONE

o.o.o.

Roma (aise) - La rappresentanza italiana permanente presso la cee è stata incaricata dal ministero degli affari esteri di fare i passi più opportuni per ottenere che la commissione esecutiva richiami l'attenzione dei governi degli otto stati partners dell'Italia sulla prossima scadenza (1981) dei quattro anni di termine concessi dalla direttiva comunitaria sulla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti per attuare gli interventi necessari all'adeguamento alle norme della direttiva stessa.

Contemporaneamente le nostre ambasciate nei singoli paesi cee sono state interessate a intensificare l'azione di stimolo nei confronti dei vari governi e la collaborazione con le autorità competenti al fine di eliminare gli ultimi eventuali ostacoli alla piena attuazione della direttiva.



a.i.s.e. - 23 aprile 1980

4

L'ANFE ASSUME E FA PROPRI I PROBLEMI DEGLI ITALIANI IN  
TUNISIA - LETTERA DELLA PRESIDENTE MARIA FEDERICI AL MI  
NISTRO DEL LAVORO FOSCHI

929403

Roma (aise) - Nel quadro delle attività che la vedono da sempre particolarmente attenta ad alcuni aspetti di grande interesse sociale dei problemi dell'emigrazione, l'associazione nazionale famiglie degli emigrati (anfe) ha avviato una nuova iniziativa che riguarda questa volta i connazionali anziani rimasti in Tunisia.

L'iniziativa promossa personalmente dalla presidente, onorevole Maria Federici, con una lettera al nuovo ministro del lavoro onorevole Franco Foschi. Nella lettera pro-memoria inviata al ministro la presidente dell'anfe ricorda che la legge sugli indennizzi ai cittadini ed enti italiani che hanno perduto beni all'estero, del gennaio 80, risolve alcuni aspetti del problema, forse quelli più immediati e vistosi, lasciando aperti soprattutto le questioni relative alla sicurezza sociale di chi è rimasto in Tunisia. Dopo aver ricordato le amare vicende patite da moltissime famiglie italiane in Tunisia con l'applicazione della nuova legge di nazionalizzazione delle terre (1964), che di fatto rimasero espropriate delle piccole proprietà che erano riuscite a costruire con anni di sacrifici, la Federici sottolinea come al di là del parziale risarcimento dei danni materiali subiti, rimane l'obbligo, anche morale, di assumere e far proprie "le conseguenze di uno stato di fatto assolutamente carente di misure che globalmente chiamiamo della sicurezza sociale".

"Di qui - continua la presidente dell'anfe nella sua lettera a Foschi - la necessità di chiamare in causa il ministro del lavoro e della previdenza sociale per richiamarlo alla necessità di procedere unitamente al ministro degli Esteri, per quanto previsto dallo stesso accordo cee-Tunisia (25.4.76) che lasciava ai paesi interessati la possibilità di addivenire a trattati atti a sanare talune situazioni di forte aggravio per la totale assenza di misure di protezione sociale".

"E' questo il caso - spiega la Federici - di un migliaio di cittadini italiani anziani ancora residenti in Tunisia, dalla quale non possono allontanarsi, pena la perdita della pensione, anche se le attuali loro condizioni di vita a causa dell'età e dell'abbandono sono, com'è da comprendersi, assai tristi, anche perchè il quantum della pensione, specialmente di quelli che erano lavoratori autonomi, è tutt'altro che proporzionata alle esigenze vitali".

"Fatta perciò salva - conclude la Federici - l'azione a cui ella, signor ministro, unitamente al ministro degli Esteri, vorrà dar sollecito corso nell'ambito dell'accordo di cooperazione tra cee e Tunisia già citato, e in non fruttuoso vigore, dal 1° novembre 1978, resta il problema riguardante coloro che scarsi riconoscimenti possono attendersi dalla Tunisia, e che tornando in Italia, sprovvisti di tutto, possono usufruire tutt'al più della pensione sociale, che in ogni caso non garantirebbe la copertura dei bisogni vitali, se non fosse integrata da misure protettive (case di riposo ed altre forme) da parte delle regioni di appartenenza".

"L'anfe, signor ministro, - così chiude la lettera - richiama la sua attenzione sugli anziani bisognosi ancora in Tunisia e conta sulla sua sensibilità per problemi di questa natura, affinché, dopo una prima istruttoria degli uffici consolari, voglia mettere allo studio un provvedimento, sentite e sollecitate le regioni".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *L'ECO - San Gallo*...  
del... *23.4.82*... pagina... *1*...

L'Europarlamento è per il soggiorno incondizionato all'interno della CEE

## Verso l'applicazione totale della libera circolazione

Il cittadino comunitario deve poter fissare la propria residenza all'interno dei Paesi della CEE liberamente, senza che la sua decisione venga vincolata all'esercizio di una attività economica: il principio è stato enunciato dal Parlamento Europeo, in risposta ad una direttiva formulata dalla Commissione in materia di diritto di soggiorno dei cittadini europei.

Il Parlamento ha fatto proprie le conclusioni del relatore, il democristiano italiano Guido Gonella: «Se si considera la precedente legislazione in materia di libera circolazione e di diritto di stabilimento, la direttiva rappresenta non solo un'importante innovazione ma anche un salto di qualità che apre quel «pacchetto» dei diritti speciali dei cittadini europei che il Parlamento aveva sollecitato fin dal rapporto Scelba e dalla risoluzione conseguente approvata il 16 novembre 1977».

Tra i principi generali che ispirano la Comunità e fra le libertà che debbono essere tutelate vi è la libera circolazione delle persone e il diritto dei cittadini di scegliere liberamente la propria residenza. Ma — ha proseguito Gonella — si tratta ora di fare un passo avanti:

riconoscere il diritto di soggiorno dei cittadini degli stati membri su tutto il territorio della Comunità, indipendentemente dall'esercizio di una attività economica.

Questo progetto di direttiva rappresenta un primo passo per una «Carta dei diritti speciali del cittadino europeo»; Nella risoluzione del Parlamento si chiedono alcune modifiche alla direttiva, in particolare la soppressione della norma che concede agli stati membri la facoltà di subordinare il diritto di soggiorno alla condizione che il cittadino sia in possesso di risorse sufficienti per sopprimere ai bisogni suoi ed, eventualmente, della famiglia.

Per il mantenimento di tale norma si è invece espresso il Commissario Davignon, il quale ha accennato alle perplessità di alcuni stati membri, preoccupati di prevenire abusi e spostamenti massicci di popolazioni.

Identiche perplessità sono state avanzate dal francese Gillet che dalla totale liberalizzazione teme conseguenze pesanti per i sistemi di sicurezza sociale. Contrari anche i parlamentari inglesi: il conservatore Tyrrel ha messo in evidenza le difficoltà che la direttiva in-

controbatterebbe in Gran Bretagna. La definizione stessa di cittadino comunitario prevista dal documento non è applicabile a tutti i cittadini britannici. Per risolvere il problema, il gruppo conservatore ha presentato alcuni emendamenti tendenti a ripristinare il testo della Commissione.

Favorevole ad un ampliamento del diritto di soggiorno il gruppo socialdemocratico tedesco. Il portavoce, l'onorevole Sieglerschmidt ha invitato la commissione ad agevolare l'introduzione nei singoli stati membri del diritto di soggiorno contenuto nella direttiva. Si tratta — ha rilevato l'oratore — della prima tappa verso la creazione di una cittadinanza europea che supera i confini nazionali.

Il socialdemocratico Mauro Ferri, presidente della commissione giuridica, ha difeso energicamente le proposte di modifica relativa alla pregiudiziale delle «risorse sufficienti». Al commissario Davignon ha chiesto di avere più coraggio e di sostenere gli emendamenti votati dal Parlamento Europeo anche di fronte al Consiglio. Secondo Ferri le paure espresse da alcune parti politiche sono infondate e costituiscono solo un pretesto per impedire un importante passo in avanti sulla via dell'integrazione europea.

## L'Australia alla ricerca di operai specializzati

L'Australia è alla ricerca di operai specializzati nel settore metallurgico ed in quello delle costruzioni meccaniche. Una commissione di reclutamento è stata inviata in Europa, con il compito di convincere gli operai del vecchio continente a trasferirsi presso le industrie australiane.

L'associazione dell'industria metallurgica dell'Australia (MTA) è praticamente «a galla»: almeno 350 società del settore hanno urgente bisogno di personale. Sarebbero 1821 i posti di lavoro attualmente vacanti, ma a fine maggio arriveranno a 1400. Gli specialisti più richiesti sono: agguinatori meccanici, Calderai, attrezzisti, latorieri e saldatori.

Il ministro per l'immigrazione e gli affari etnici, Ian Macpherson, ha dichiarato che il governo federale ha dato sviluppo ai programmi di addestramento per migliorare il livello della specializzazione dei lavoratori australiani. Questa iniziativa, però, risulterà a soddisfare soltanto in minima parte i bisogni di manodopera locale, indispensabile, quindi, rivolgersi a quella straniera.

La commissione di reclutamento australiana si trova attualmente in Italia, dove ha preso contatto con il ministero del lavoro e le organizzazioni sindacali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII  
EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale *ITALIANA (LUGANO)*  
del. *23/4/80* ..... pagina *5* .....

### Io, maestro, trattato da stagionale

In seguito all'accordo tra sindacati-scuola e il ministro della Pubblica Istruzione, on. Valitutti del 26 febbraio 1980, il sottoscritto, visto la proposta di legge che regola le nuove norme di reclutamento del personale docente da destinare all'estero e dell'immissione in ruolo dei precari, anche con prima nomina, nel corso del triennio 1980-82 constata che:

1. le nuove norme di reclutamento non tengono, in nessun modo, conto della residenza degli insegnanti, come precedentemente nei decreti consolari, annullando di fatto i sacrifici di quanti, come gli emigranti e loro figli, l'avevano ottenuta al di fuori della scuola, dopo che gli stessi insegnanti ne hanno fatto uso per entrarci.
2. La riserva dei posti del 50% include insegnanti, tra l'altro, con minimo due anni di supplenza all'estero nel quinquennio 1975-80, escludendo tutti i supplenti con meno di due anni.

Preso atto della nuova legge lo scrivente rileva che:

- a) s'è voluto eliminare certi privilegi (p. es. la residenza) agli emigrati o loro figli (altrimenti a chi?) per favorirne degli altri, con la scusa di qualificare il personale.
- b) Il nuovo personale sarà di ruolo e scelto a Roma, come se Roma fosse immune da manovre di corridoio o clientelismo. Come la mettiamo con la decentralizzazione?
- c) L'immissione in ruolo dei precari nonché la riserva dei posti del 50% non comprende gli insegnamenti che hanno supplito con meno di due anni, come se questi non avessero le stesse esigenze degli altri.

Il medesimo ne denuncia lo spirito e chiede che la riserva dei posti del 50% sia estesa anche agli insegnanti con meno di due anni di supplenza all'estero (la norma dovrebbe includere insegnanti con almeno 3 mesi di servizio, come avviene nel pubblico impiego) e a questo proposito si invitano tutti gli insegnanti elementare e medio di codesta categoria a far pressione presso i sindacati scuola o MAE e MPI affinché si modifichi questa norma al fine di renderla meno restrittiva o di organizzarsi in comitato d'azione.

Il caso dello scrivente ne è un esempio. In possesso del permesso di residenza, con un anno di supplenza, non essendo in nessuna delle varianti previste dal disegno di legge, è categoricamente escluso da incarico o nomina o supplenza, nonostante i 5 colloqui a livello elementare e 2 a livello medio e la posizione rilevante che occupa oggi nella graduatoria di San Gallo. D'altronde, ha effettuato delle supplenze su tutto il territorio svizzero, Losanna, Friburgo, Zurigo, San Gallo, ecc., ha perso un lavoro sicuro e recentemente anche licenziato per qualche mese di supplenza, e il tutto, con una moglie, incinta, e un figlio a carico. Con la nuova legge mi si invita a cambiar mestiere o tornare in Italia per ricominciare tutto daccapo: a far cosa?

Non a caso mi sorge spontanea una domanda: gli stagionali? Siamo anche noi.

MICHELE SCALA - ROTHENHAUSEN





Guardando all'AUG risposta esemplare a tutti i padroni

# «Mitenand» e sindacati no irrevocabile allo statuto dello stagionale

Immediata, energica, senza peli sulla lingua: questa la risposta data dalle organizzazioni dei lavoratori all'offensiva dei padroni sullo statuto dello stagionale. Se a Berna i padroni s'erano riuniti per affermare con gran fracasso pubblicitario (v. la scorsa edizione di «E.I.») che la futura legge sugli stranieri — l'Aug più che nota — doveva far salvo quello statuto, a Berna si sono del pari riuniti i rappresentanti dei lavoratori per ribadire la necessità della sua abolizione. Con la «Comunità di lavoro Essere solidali-Mitenand» — alla quale aderiscono tutte le organizzazioni degli emigrati che contano e tra queste, ovviamente, la Federazione delle Colonie Libere Italiane — a Berna sono scesi il Sindacato dei lavoratori del pubblico impiego (VPOD), il Sindacato edilizia e legno (SEL), il Sindacato Tessili-Chimica-Carta (GTPC), la Federazione cristiana dei lavoratori metallurgici (FCOM). I giornali sono stati subito pieni di titoli come quelli che seguono: «'Mitenand' e sindacati contrattaccano», «Azione unitaria Sindacati-Mitenand contro lo statuto dello stagionale».

A Berna, sul problema, è chiarezza e fermezza che sono state sovrane. L'on. Walter Renschler, segretario nazionale del VPOD, così ha riassunta la situazione: «Lo stagionale dove si sente a casa non può restare e dove va non può sentirsi a casa». Motivo: i padroni vogliono riservarsi il diritto di buttarlo fuori quando meglio credono. «Lo statuto degli stagionali, preparato dalla Confederazione — ha detto anche Renschler —, che prevede restrizioni sulla durata del soggiorno, il cambiamento del posto e di mestiere, il divieto di far venire la famiglia in Svizzera, degrada l'uomo al livello di esclusivo fattore di lavoro». Per Hans Schäppi, segretario del GTPC, lo statuto «riduce gli uomini a merce». Markus Schelker, vicepresidente del SEL, ha ricorda-

to che sia il SEL che l'Unione sindacale svizzera (USS) hanno chiesto, contrariamente a quanto affermato dal Consiglio degli Stati (il Senato svizzero), che lo statuto deve essere abolito. Questi i toni ed i contenuti che a Berna sono stati unanimemente condivisi. Si dice — è stato aggiunto ad un certo momento — che le industrie alberghiera ed edilizia soffrono di penuria di manodopera e che per tale motivo bisognerebbe far salvo il discriminatorio statuto dello stagionale. Per forza, si è replicato, salari e trattamento in tali settori sono tra i peggiori. «Mitenand», FCOM, VPOD, SEL, GTPC — tutti hanno dunque detto la stessa cosa: abolizione dello statuto dello stagionale.

Quella riportata è risposta esemplare anche se non è l'unica che ai padroni si deve dare e che le organizzazioni in campo ai padroni danno. Sia chiaro: la questione statuto dello stagionale non può assolutamente essere moneta di scambio per far passare il resto brutto dell'Aug menzionata. Questo progetto di legge, anche dopo gli interventi (di cosmetica) operati dal Consiglio degli Stati, resta comunque impopolare ed in profonda contraddizione con l'iniziativa «Essere solidali-Mitenand». Il rinnovo del permesso di soggiorno, fino al quinto anno di soggiorno nel Paese, resta per esso condizionato all'andamento del momento economico e del mercato del lavoro; prevede il processo di integrazione a senso unico; non unifica per nulla il già citato mercato del lavoro; lascia nel limbo i diritti democratici degli emigrati e non incentiva per niente la partecipazione. Questi alcuni esempi dei suoi contenuti, vari altri potrebbero essere citati. Ecco perché di pari passo con la lotta allo statuto dello stagionale deve avanzare la battaglia per la conquista della più complessiva parità di trattamento tra lavoratori nazionali ed im-

migrati e ciò non soltanto nel campo del diritto al lavoro bensì in tutti i campi, compreso quello politico: quello della partecipazione. Come si fa d'un lato ad affermare, come afferma il progetto Aug, che l'emigrato può svolgere attività politica e poi dire, come dice, che su di lui può esservi intervento se interviene in qualche misura a dir la sua, a formare cioè l'opinione in materia? È o non è questa palmare contraddizione, tanto più grave, poi, siccome si esprime in un momento in cui l'emigrazione e il mondo democratico di questo Paese chiede per gli emigrati con almeno cinque anni di permanenza nella Confederazione e un anno nel Cantone il diritto di voto comunale e cantonale? È contraddizione, c'è poco da dire, e non v'è dimostrazione contraria che tenga. In Svizzera coloro i quali l'affermano, lo riconoscono, lo ribadiscono sono ormai valanga, ciò nondimeno si resiste, si vuole imporre una regolamentazione che è ormai di tempi andati. Se dunque è giusta, se è sacrosanta la battaglia per l'abolizione dello statuto dello stagionale, tutto il resto non può, si può star certi che non sarà negletto. Quella che si gioca è partita complessiva e pertanto è complessivamente che deve essere condotta. Il mondo del lavoro sembra l'abbia compreso: un milione o giù di lì di emigrati senza diritti non può che essere fattore di indebolimento della forza contrattuale di tutto questo movimento operaio.